

Nuovi Uffici: tutto pronto per il debutto

Il debutto è all'americana. Unospot televisivo ne celebra gli splendori anche se, per il momento, si può solo immaginarli i Nuovi Uffici. Nei nove cantieri aperti gli operai stanno ancora lavorando. Ma niente paura, avverte il soprintendente Antonio Paolucci, per il 16 dicembre tutto sarà pronto. Lo aveva promesso Walter Veltroni prima di lasciare il ministero dei Beni Culturali e così sarà. A inaugurare, a Firenze, i monumentali saloni delle Magistrature destinati ai servizi di accoglienza ci sarà il neo ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri. Altri gioielli restaurati: la Biblioteca riportata alla sua originale funzione di luogo di

studio unico per patrimonio (60.000 volumi) e preziosità di testi, il nuovo Centro di catalogazione automatizzata delle soprintendenze di Firenze, Pistoia e Prato, il Verone restaurato, luogo di sosta e di contemplazione a 360 gradi del paesaggio fiorentino. Ieri, Giovanna Melandri - in un'affollata conferenza stampa a Roma - presenti, oltre a Paolucci, i soprintendenti Lollo-Ghetti, Contini e l'assessore fiorentino Clemente - ha annunciato anche il fitto calendario «dei tre giorni di cultura» che accompagneranno l'inaugurazione degli Uffici; una sorta di debutto del nuovo ministero che tiene assieme tutela dei beni e promozione delle attività culturali. In pro-

gramma ci sono il film di Bernardo Bertolucci «L'assedio», spettacoli teatrali, concerti, sconti al cinema, ingresso gratuito ai musei e ai più bei giardini di Firenze. Oltre all'arrivo, da Milano, della leonardesca «Dama con l'ermellino», per la cui visita si sono già prenotate 60.000 persone e l'inaugurazione della mostra «L'idolino di Pesaro» al Museo archeologico nazionale, anch'esso in fase di rinnovamento e riallestimento.

Per il massimo complesso museale italiano si tratta di un punto di svolta. Quasi cinquant'anni di progetti e non pochi eventi traumatici (dall'alluvione del '66 all'attentato terroristico del '93) avevano resa più incerta la vita degli Uffici

mentre i visitatori, dal Cinquanta ad oggi, sono aumentati di quindici volte raggiungendo le attuali punte annuali di un milione e mezzo. Ed è proprio dai servizi di accoglienza (biglietteria, bookshop, negozi), collocati in una cornice monumentale unica per bellezza, che è partita la prima tranche di lavori che dovrebbe consentire, dal 16 dicembre, di eliminare le lunghe code all'esterno. Per quella data si potranno ammirare anche il nuovo allestimento della collezione Contini Bonacossi - 35 dipinti, oltre a mobili e maioliche, che rappresentano le pagine fondamentali di qualsiasi manuale di storia dell'arte, con opere che vanno dal Bernini ai Bellini - non-

ché i progetti di grandi architetti scaturiti dal concorso internazionale di idee per realizzare la nuova uscita su Piazza Castellani. Ma per gli Uffici la strada è ancora in salita. Terminata questa fase di ristrutturazione, costata 23 miliardi, ne servono altri 40 per completare, entro due anni, la sistemazione del principale museo italiano che dovrebbe triplicare i suoi spazi, da 10.000 a 30.000 metri quadrati. L'impegno della Melandri c'è «una volta visto il progetto esecutivo». Per il momento si assapora la prossima festa. Sempre che i custodi della Uil non decidano, come annunciato, di far scoppio. Ma anche questo pericoloso sembrava scongiurato.

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INCHIESTA ■ «L'arena telematica non ha dissolto i luoghi del conflitto»: parla Mario Isnenghi

Fratelli d'Italia scendete giù in piazza

BRUNO GRAVAGNUOLO

«**Q**uando nel 1994 licenziai il mio libro su "L'Italia in piazza", sembrava che quel tema fosse obsoleto. Da allora invece, gli eventi mi hanno confortato: la politica in piazza si fa ancora, eccome!». Già, ha ragione Mario Isnenghi, storico della grande guerra e del fascismo a Venezia, e studioso della piazza in quel suo libro Mondadori: la politica riscopre il linguaggio fisico del territorio. Anche se all'offensiva oggi, c'è la destra, visto che la sinistra è ancora frastornata da Internet e dal «partito d'opinione». E invece quello della piazza, specie in Italia, è linguaggio di lunga durata. Non solo politico, ma antropologico: stile di vita, terreno di contesa e scambio. Fulcro dell'identità italiana. Vediamo con Isnenghi perché.

Professor Isnenghi, l'ultima manifestazione del Polo ha smontato l'idea che la piazza fosse ormai solo telematica...

«La presa di Piazza S. Giovanni a Roma è una smentita flagrante della morte della piazza ipotizzata negli anni scorsi all'insegna del dominio telematico. Ridivene importante "esserci", autorappresentarsi fisicamente. E così una forma di azione politica che pareva residuale di sinistra, viene di nuovo rivendicata da quella destra che per molti era solo tecnologica e virtuale».

Ma la piazza politica da noi l'ha inventata la destra o la sinistra?

«Alle nostre antiche piazze, inscindibili dalla storia d'Italia, l'Ottocento infonde nuova linfa. Le piazze del 1848 sono di sinistra. C'è un popolo che scende in strada, e va ad esibire, nei luoghi simbolici del potere, un suo contropotere...».

SPAZI DI SCONTRO E DI INCONTRO

Un itinerario nella Penisola attraverso le piazze celebri che hanno plasmato l'identità politica e sociale del paese

Comenellecinquegiornate?

«Sì, in esse a Milano la gente si mescola socialmente, e si costituisce come "popolo". Ma una situazione più emblematica la si scorge, sempre nel 1848, in Piazza S. Marco a Venezia, quando Manin proclama la Repubblica, ergendosi sugli astanti grazie a un tavolino del Caffè Florian».

Poi ci sarà la riscossa scenografica della destra. Quando esattamente?

«Mezzo secolo dopo. E il teorico della presa di possesso sarà Alfredo Rocco, futuro guardasigilli del fascismo. Sul "Dovere nazionale", nel 1914 e a guerra iniziata, spiega che bisogna "strappare la piazza alla sinistra". Quel settimanale nazionalista divenne così un luogo di educazione della destra tradizionale a linguaggi tipici dell'avversario. I conservatori, fino a quel momento, avevano pensato tutto il male possibile della piazza: luogo della plebe minacciosa. Folla e masse, come insegnava Le Bon, erano termini negativi per le classi dirigenti, le quali non scendevano in



Un'immagine della celebre manifestazione dell'Ulivo a Piazza del Popolo, a Roma, nel 1996

piazza se non per parate e fanfare».

Dunque, sarà l'interventismo a farscattareilcontrordine?

«L'interventismo è fenomeno complesso che rimescola destra e sinistra. In esso non c'era solo il nazionalismo, a contendere la piazza ai socialisti. Certo, fu un momento chiave. Prendiamo ancora Piazza S. Marco. Nel 1914, c'è un tira e molla tra schieramenti per occuparla. È la famosa frase "bisogna cambiare musica" nasce proprio lì. La banda domenicale viene costretta a cambiare spartito, a seconda dei cortei che arrivavano. Verdi al posto di Wagner, inni del la-

vo al posto di Verdi. Un'abitudine del Risorgimento, ripristinata nel 1914, e infine adottata dagli squadristi, che precettavano le orchestre».

E la liturgia fascista della piazza, che cosa ha di specifico?

«L'idea di piazza come teatro della nazione. Con regie e coreografie precise, che trasformano i simulacri dell'Italia liberale. L'Italia va in scena a Piazza Venezia. Sebbene poi Mussolini, demituro del Teatro Italia, possa manifestarsi in tutte le piazze. Con la radio, la fotografia e i film luce, in un reticolocomicativo».

Con quali ingredienti la sinistra

«purificherà» nel dopoguerra la piazza di destra?

«Intanto non va dimenticato il biennio '43-'45. Certo con la Resistenza la piazza non può essere gestita liberamente, eppure continua ad attirare sguardi, e voglia di esibirsi. Specialmente nei giorni di festa, aspettando la pace...».

La piazza di sinistra riscopre l'archetipo della sagra e della festa contro il bellicismo fascista?

«Sì, perché la piazza è anche "socialità". È commercio, rito religioso, festa. Significati reintrodotti dopo il 1943, contro le tenebre della piazza

di Salò. Ma non si può dire che la piazza di regime fosse solo oligarchica, e non anche popolare. Le piazze d'Italia hanno preservato i loro tratti popolari nel ventennio, pur decurtate della dimensione politica».

Con il dopoguerra allora, torna la classica piazza di sinistra, invisa ai benpensanti?

«Sì, la piazza reindossa i connotati di sinistra del primo dopoguerra. Erecupera, agli occhi dei conservatori, il carattere di luogo tipico dei ceti subalterni, e degli agitatori di sinistra. Chiamati non più agitatori, come in Le Bon, ma "agit-prop" dalla stampa

Le origini

A chi piazza del Popolo?

Nelle scorse settimane si è accesa la polemica sulla destinazione di Piazza del Popolo a Roma all'indomani del suo restauro. Un luogo d' incontro o un luogo di servizio? E così noi diamo avvio a un viaggio nelle piazze d'Italia, nella loro memoria e nel loro futuro.

di destra. Infine, l'ennesimo ricorso. Anche la destra torna sui suoi passi, e rioccupa la piazza. È una spirale in continuo movimento...».

Usciamo per un po' dalla politica. La piazza, come stile di vita, dopo i greci l'hanno imposta gli italiani?

«È quel che spiegano architetti e storici dell'urbanistica. Il che non significa che anche altrove non vi siano piazze. Qui c'è una densità qualitativa del fenomeno, che rinvia a prima dei Comuni e delle Signorie. A Roma, al Foro e ai Municipi. Poi c'è il clima, che consente in Italia la socialità e il commercio. E tutto questo si preserva più nei piccoli centri che nella metropoli, esposta alla deriva dei "non luoghi"».

E ora, tornando alla politica, scegliamo quattro piazze che hanno fatto la storia moderna d'Italia...

«Piazza Duomo nel Risorgimento, sebbene poi le Cinque giornate abbiano più a che fare con strade e baricate. E ancora Piazza Duomo a Milano, per le adunate interventiste e le sortite futuriste. Piazza S. Marco a Venezia, per le ragioni viste sopra. Piazza Venezia a Roma, simbolicamente ridisegnata dalla "grandeur" piemontese contro Piazza S. Pietro, e poi teatro fascista. Piazza Maggiore a Bologna, visibile per gli scontri coi fascisti prima del 1922, e poi centrale per il "mito" dell'Emilia Rossa...».

E Piazza Plebiscito a Napoli, oggi di nuovo in auge?

«Qui il discorso è interessante. Mussolini ne fa il teatro inaugurale della Marcia su Roma, idealmente partita da Napoli. E quando il Duce farà da consulente a "Mussolini speaks", documentario per il mercato anglosassone, sceglierà proprio il discorso di Piazza Plebiscito. Per mostrare la sua oratoria agli angloamericani, e lanciare un segnale alle masse rurali del sud».

FULVIA BANDOLI

Chi governa oggi l'Italia ha due debiti enormi ancora da saldare. Il primo verso il nostro territorio nazionale, abusato, corroso e instabile; il secondo verso il Sud del paese che, colpito da eventi drammatici quali una frana o un terremoto, è penalizzato tre volte: dalla tragedia stessa, dalla mancanza di un tessuto connettivo amministrativo, sociale e politico e, a volte, anche dalla pochissima solidarietà.

Lucia Annunziata nel suo ultimo libro, «La Crepa», si sofferma soprattutto sul secondo di questi debiti e raccontando la catastrofe di Sarno e degli altri paesi vicini parla in primo luogo a noi: a quelli che si dicono ambientalisti, a quelli di noi che sono adesso anche ministri, a coloro che non rinunciano a dirsi donne e uomini della sinistra.

Un libro di cronaca puntuale, ma anche di denuncia: una ricostruzione minuziosa, attenta ai dettagli, agli orari, alle vicende personali, alla reazione delle varie autorità preposte che porta a galla elementi di verità che la televisio-

La grande «Crepa» e i debiti della sinistra

Cronaca e denuncia nel libro di Lucia Annunziata sulla catastrofe di Sarno

ne non aveva detto e che i giornali non avevano scritto.

Annunziata si sofferma puntigliosamente sui ritardi nell'allertare le persone quando ancora si potevano salvare molte vite umane, perché, è bene ricordarlo nuovamente, dalla prima frana all'ultima e più devastante sono passate più di otto ore. Spiega le particolarità e le insidie di una frana: silenziosa, aggressiva, incontrollabile; insiste sulla mancanza di quegli aiuti che si materializzarono invece in altre parti del paese. Alla fine della lettura è difficilissimo sottrarsi alla sensazione che si sia trattato di una tragedia in un'area marginale del paese che è diventata «tragedia marginale» nell'immaginario collettivo dell'intero paese.

Molto efficaci anche le interviste, laddove, ad esempio, il senatore Mancino ammette di aver pensato «abbiamo per anni aggredito il territorio, non c'è mai stata pro-

SOLIDARIETÀ MANCATA

Le istituzioni capirono tardi l'entità della tragedia e il paese non si mobilitò

tutti quelli che per decenni hanno governato il Mezzogiorno privilegiando gli interessi speculativi. D'Alema, in quel momento segretario dei Ds, incalzato da domande stringenti ammette che sì, ci sono voluti quattro giorni per capire veramente l'entità della tragedia, che lo Stato nel Sud è fragile, che la società civile non si autorganizza, che forse siamo arrivati tardi. Tardi perché quel sindaco, quel prefetto

e quel presidente della Regione dicevano che tutto era sotto controllo. Tardi anche perché, quando si è capito che ci si trovava di fronte ad uno dei disastri nazionali più gravi dell'ultimo secolo, il paese non ha avuto un sussulto di solidarietà e di mobilitazione. Ricordo ancora quando in migliaia andammo a Firenze nel '66 e le tante carovane di aiuti che partirono verso Pescopagano all'epoca del terremoto.

Lucia Annunziata ci chiede proprio questo: cosa vi mosse allora che non vi ha mosso oggi? Forse perché siete al governo avete pensato che bastasse un decreto di indennizzo? E se foste stati ancora all'opposizione avreste organizzato qualcosa? Sono interrogativi scomodi, ai quali però bisogna rispondere.

Sì, abbiamo pensato di fare subito un provvedimento che impegnasse tutte le Regioni, in tempi

certi, ad individuare tutte le aree a rischio perché possano essere, al più presto, messe in sicurezza. Posizione giusta e tempestiva che però non rispondeva alla immediata necessità di soccorsi e alla domanda di solidarietà.

Sì, forse se fossimo stati all'opposizione avremmo inviato aiuti mobilitando i Comuni e le Province. Essere al governo, per la prima volta, ci ha appannato l'altro occhio, quello che deve sempre restare aperto sulla società.

Ci fu anche, a mio parere, una ragione più contingente che contribuì a raffreddare il nostro cuore di fronte a quel disastro: in quei giorni l'Italia entrava finalmente, con tutti i conti a posto, in Europa; è come se non avessimo «voluto vedere» che una parte del paese soffocava nel fango. Una grande «rimozione nazionale». Ma una piccola rimozione c'è anche nel libro di Lucia Annunziata. Sulle cau-

LE COLPE DEL GOVERNO

È come se non avessimo voluto vedere che il Sud soffocava nel fango

anni per indennizzare i danni a posteriori, un paese con i piedi di argilla, che per decenni non ha fatto opere di manutenzione e di prevenzione. Abbiamo il più alto consumo di cemento pro capite, tante autostrade - più della media europea - e il 15% di rete ferroviaria in meno, portiamo le merci ancora prevalentemente sulla gomma, costruiamo tante nuove case - consumando terreno agricolo - quando

abbiamo 5 milioni di case sfitte. La vera «crepa» è sul territorio che tutti ci sostiene: essere umani, città, imprese. E con quella crepa noi sentiamo di dovere fare i conti.

I governi di centrosinistra cominciano, pur timidamente e non senza contraddizioni, a parlare altri linguaggi: riassetto idrogeologico, rispetto dei parametri di Kyoto, risparmio energetico, incentivi alla manutenzione urbana, riforma degli affitti per incentivare fiscalmente i proprietari ad affittare, turismo e agricoltura di qualità, valorizzazione dei Beni Culturali, servizi ambientali, reti idriche, cura del ferro per le città e per le merci, lotta all'abusivismo edilizio, pianificazione territoriale.

L'unico sviluppo possibile è quello che rispetterà i limiti delle risorse naturali e avrà a cuore il destino delle generazioni future: sono gli economisti sordi a tutto questo il maggiore inciampo sul nostro cammino, e quei governi, quelle imprese, quei sindacati che decideranno di ascoltarli ancora.

La sostenibilità ambientale diventa regola dello sviluppo, una regola pesante alla quale anche il mercato dovrà sempre di più sottostare.



◆ **Gli esperti del Fondo monetario giudicano insufficiente l'attuale equilibrio italiano «Tra trent'anni situazione intollerabile»**

◆ **L'Istituto di New York consiglia però aggiustamenti anno per anno senza svolte traumatiche e precipitose**

◆ **Pioggia di no alla proposta di Confindustria Salvi, Ds: «Il ricorrente allarmismo è un errore, danneggia la coesione sociale»**

IN
PRIMO
PIANO

Il governo: «Le pensioni per ora non si toccano»

Il Fmi insiste con la richiesta di modifiche, «ma da introdurre con gradualità»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Secco no di governo e sindacati a Confindustria sulle pensioni, mentre dal Fondo monetario internazionale arriva un sì prudente e senza enfasi. La riforma del sistema previdenziale, spiega Michael Mussa, capo economico del Fmi, «è una questione che va affrontata progressivamente in più anni, piuttosto che tutta d'un colpo». Mussa interviene a un convegno dell'Istituto Aspen e ribadisce una posizione più volte espressa dal Fmi: «È stato dimostrato che, se l'attuale livello previdenziale continuasse per 30 anni, a quella data i contributi raggiungerebbero il 50-60% dei salari: una situazione intollerabile, che impone di fare qualcosa. Ma piano piano, anno per anno». Anche Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Osservatorio francese della congiuntura economica, è per un intervento graduale. «Quello delle pensioni - spiega - è un problema reale, che non si può risolvere con l'ingegneria finanziaria: non bisogna far pesare sulle generazioni future l'onere delle pensioni attuali». Dunque, fa notare, serve gradualità, ma a patto che questa significhi una «cadenza nei tempi di applicazione e non un susseguirsi di provvedimenti negli anni». Il concetto è chiaro dall'economista Paolo Savona: «Il gradua-

lismo potrebbe essere interpretato in Italia come l'emanazione di provvedimenti anno per anno. E ciò genererebbe incertezza nella popolazione, ed è proprio questa incertezza che ha provocato la caduta dei consumi».

Sul tema del rallentamento dell'economia interviene anche Mussa, secondo il quale il recente calo dei tassi in Italia darà i suoi frutti solo a fine '99, portando la crescita del pil «intorno al 2%», cioè non lontano dall'1,9% previsto da Confindustria e meno del 2,5% stimato dal governo.

Più in generale il guru di Wall Street, Allen Sinai, pronostica per l'economia mondiale un forte rallentamento nel '99. In sintesi: un pil globale in crescita solo dell'1,3% trainato dagli 11 paesi Euro e dagli Usa (poco sopra il 2%), e zavorrato da Giappone (-1%) e America Latina (crescita zero). Insomma, in attesa tra 10 giorni delle stime ufficiali del Fmi, che non dovrebbero scostarsi molto da queste, già oggi è possibile delineare uno scenario di recessione per metà pianeta e di rallentamento per l'altra metà. È proprio a partire da questo quadro per niente tranquillizzante che Confindustria insiste sulla necessità di tagliare le pensioni in Italia per abbassare le tasse e dare così benzina alle imprese.

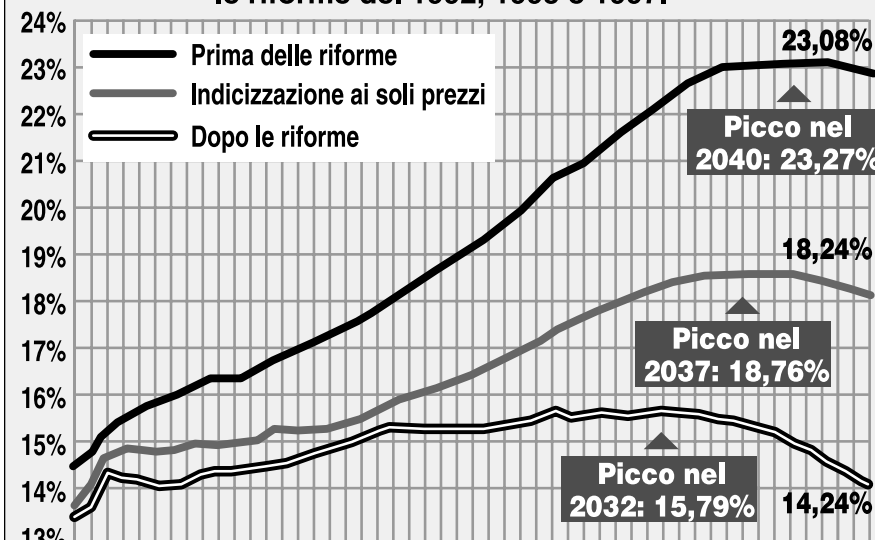
Ma questa ricetta non piace per niente. Il ministro del Tesoro, Car-

lo Azeglio Ciampi non vuole saperne, nell'immediato, di sentir parlare di riforma delle pensioni. «Il nuovo stato sociale - dice - è un tema di lungo periodo, che esiste e che non si può eludere. Ma non è tema di oggi». Ciampi sa bene che sulle pensioni i sindacati sono pronti ad alzare barricate. E lo sa anche Palazzo Chigi, che vede nelle pensioni un ostacolo sulla strada del rinnovo della concertazione e fa sapere: «La questione delle pensioni non è sul tavolo di trattativa per il patto sociale». Più esplicito il capogruppo dei Ds al Senato, Cesare Salvi: «L'insistenza di Confindustria su questo tema è un errore. Il ricorrente allarmismo sulle pensioni danneggia la coesione sociale, presupposto del nuovo patto sociale».

Anche dai sindacati arriva un secco altolà a Fossa. «Il sistema previdenziale - dice il leader della Cgil, Sergio Cofferati, - è avviato alla stabilizzazione e non è in discussione». Duro l'affondo del numero uno Cisl, Sergio D'Antoni: «Quello agitato da Confindustria è un falso problema, un allarme terroristico che va respinto al mittente». E anche Pietro Larizza, segretario generale Uil, spara a zero. «La pretesa confindustriale ha ormai assunto i connotati della prepotenza sociale, ha già prodotto almeno 100mila pensioni per paura ed è costata al sistema 3mila miliardi l'anno dal '97».

LA SPESA PENSIONISTICA

La spesa pensionistica sul Pil (%) prima e dopo le riforme del 1992, 1995 e 1997.



La spesa per le pensioni (in percentuale sul Pil)

1997	14,58
1998	14,56
1999*	14,56
2000*	14,56
2001*	14,41

* Stime
Fonte: Documento di Programmazione Economica e Finanziaria P&G Infograph

Sempre meno operai Salgono gli autonomi

In Italia ci saranno sempre meno operai, soprattutto specializzati, mentre in costante crescita sarà il lavoro autonomo, specialmente per le professioni tecniche. Sempre più in crisi, invece, il «posto fisso», ad eccezione di commessi e venditori. Così cambia il mercato del lavoro in Italia, almeno stando ad una ricerca della Fondazione Giacomo Brodolini condotta per il ministero del Lavoro e per l'Ue. Lo studio contiene una previsione dell'occupazione per professioni dal 1998 al 2000. In questo periodo, secondo lo studio, in Italia vi sarà una «moderata» crescita occupazionale del 2,1%, pari in media allo 0,65% l'anno. I lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, liberi professionisti) aumenteranno di più rispetto ai dipendenti, facendo registrare una crescita del 4,5% pari a 219.000 nuovi occupati. In proporzione ai livelli attuali l'occupazione aumenterà soprattutto nelle professioni tecniche (+177.000 occupati) e in quelle intellettuali e scientifiche (+74.000). In crescita anche artigiani e muratori indipendenti (+29.000), mentre l'emorragia di occupati in agricoltura si arresterà nei prossimi 2 anni. I lavoratori dipendenti, comunque, aumenteranno dell'1,5% (+212.000 occupati); le professioni impiegate, in particolare, faranno registrare un incremento di 67.000 posti, mentre commessi e venditori cresceranno ad un ritmo del 7%.

Entro il 2000, invece, caleranno del 2% gli operai generici, prevalentemente lavoratori dipendenti nell'industria, autisti e autotrasportatori indipendenti. Calo di 29.000 unità anche per gli operai specializzati e i muratori dipendenti.

L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI

«Il Patto si farà, la svolta serve a tutti»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Con la crescita modesta e la pesante situazione occupazionale che abbiamo, ci vuole, da parte di tutti, un'assunzione di responsabilità vera. Dobbiamo fare l'accordo, e dobbiamo cercare di farlo prima di Natale». Non ha dubbi, il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, sulla necessità in tempi brevi di un nuovo patto sociale. Perché, dice, «è indispensabile un segnale di svolta». E i problemi, a cominciare da quelli tra le tre confederazioni, non sono insormontabili.

D'Antoni, dei punti posti dal governo come base per un accordo sul nuovo patto sociale, quello riguardante i contratti sembra rappresentare lo scoglio maggiore. Perché vede assai distanti i sindacati e Confindustria, ma anche perché ci sono posizioni diverse all'interno dello stesso sindacato. In particolare, tra Cisl e Cgil sulla questione, cruciale, dei due livelli contrattuali. Si tratta di posizioni inconciliabili?

«No, assolutamente. E poi questo non è il problema più difficile. Finora nessuno dei soggetti in campo - governo, imprenditori e sindacato - ha messo in discussione i due livelli. Nemmeno Confindustria, almeno nelle posizioni ufficiali. Quella dell'accordo del luglio '93 è un'esperienza che nessuno mette in discussione, visto che ha prodotto risultati importanti, dalla lotta all'inflazione alla conquista della moneta unica. E che i risultati sono stati raggiunti grazie a questo sistema basato sui due livelli contrattuali».

Qual è il problema, allora?

«Per quel che riguarda il sindacato si tratta di una questione di sensibilità diverse, non di differenza di impostazioni. Io penso

che ci si debba battere perché la contrattazione di secondo livello diventi uno strumento, e una possibilità, per tutti i lavoratori, mentre oggi lo è solamente per il 50%. Come raggiungere l'obiettivo? Conquistando, insieme a quella aziendale, anche la contrattazione territoriale di secondo livello. Tutto, del resto, ci spinge in questa direzione. A cominciare dalla necessità di avvicinare il salario alle fonti della produttività».

Questo non finisce per svuotare il contrattazione nazionale?

«Avendo lo scopo di tutelare i salari dall'inflazione, ed essendo l'inflazione vicina all'1%, livello su cui resterà anche nei prossimi anni, il contratto nazionale distribuirà poco. E nei fatti. Dar forza al secondo livello, invece, significa conquistare la fonte per una redistribuzione più equa del reddito. Il contratto nazionale ha funzione di cornice, come decidemmo nel '93».

Non esiste il rischio di favorire di fatto la nascita di una sorta di gabbie salariali? Oltretutto al Sud i salari sono già considerevolmente più bassi.

«No. Non esistono vincoli territoriali, si distribuisce la produttività dove la produttività c'è. È questo l'unico vincolo. Il problema è portare la produttività al Sud. Quello basato sul secondo livello è un criterio moderno, forte, adeguato. E poi dobbiamo essere coerenti. Abbiamo eletto le Rsu? Bene, è proprio sul secondo livello contrattuale che debbono essere impegnate. Comunque, per tornare alla questione, credo che tra noi e la Cgil ci siano sensibilità diverse, ma questa diversità non è abissale. Una soluzione la troveremo. Come penso che anche le altre parti in causa - governo e Confindustria - abbiano lo stesso interesse a trovare una soluzione. Non vedo ostacoli insormontabili».

Proprio alla vigilia della stretta finale sul «patto», Confindustria spara alto. Riapre il fronte delle pensioni e ricorda, in tema di rinnovi contrattuali, che l'inflazione industriale in Europa è ormai prossima allo zero. È una dichiarazione di guerra?

«Se si tratta di vera dichiarazione di guerra o di semplice propaganda lo verificheremo nei prossimi giorni. Finora quelle che hanno



Monteforte/Ansa

Contrattazione a parte, sulle altre questioni in discussione all'interno del sindacato c'è identità di vedute?

«Sì, non ci sono differenze. A cominciare dalla politica dei redditi, cioè dal rapporto fisco-costo del lavoro - redistribuzione. Siamo tutti per una soluzione che, nel quadro di una diminuzione del costo del lavoro, punti anche a una riduzione della pressione fiscale sul lavoro. Per ragioni di equità e per favorire la ripresa dei consumi».

Proprio alla vigilia della stretta finale sul «patto», Confindustria spara alto. Riapre il fronte delle pensioni e ricorda, in tema di rinnovi contrattuali, che l'inflazione industriale in Europa è ormai prossima allo zero. È una dichiarazione di guerra?

«Se si tratta di vera dichiarazione di guerra o di semplice propaganda lo verificheremo nei prossimi giorni. Finora quelle che hanno

fatto ai tavoli sono dichiarazioni di pace. Comunque se vorranno guerra, guerra avranno».

Ma l'attacco sulle pensioni?

«La posizione di Confindustria è un non senso, visto che proprio loro sono gli unici che possono risolvere il problema tenendosi le persone a lavorare invece di mandarle via prima del tempo. A parte questo, nel patto il tema pensioni non esiste. Del resto se ci fosse non ci sarebbe trattativa. Invece la trattativa - e lo ha ribadito anche oggi (ieri, ndr) dall'Austria il presidente del Consiglio - c'è eccome».

Nessun rischio, allora?

«Con la crescita modesta e la pesante situazione occupazionale che abbiamo ci vuole, da parte di tutti, una assunzione di respon-

Sulle pensioni non senso da Confindustria. Sono loro a tenersi chi lavora di più

sabilità vera. Questo accordo lo dobbiamo fare. E dobbiamo in tutti i modi provare a farlo prima di Natale. È necessario mandare un segnale di svolta, di fiducia, rimettere in moto gli investimenti, sia pubblici che privati. Rilanciare la concertazione può aiutare a creare questo clima».

Quindi il «patto sociale» non è un slogan?

«Io mi batterò con tutte le mie forze. Certo, dipende dal merito, dalla capacità di trovare le soluzioni. Ma oltre al problema di merito c'è anche un problema di tempo: il tempo non è neutrale. Mandare in questa fase un segnale costruttivo è fondamentale. E anche il governo deve esercitare tutta la sua responsabilità».

IL PUNTO

IL NUOVO ACCORDO TRA DIFFICOLTÀ E NECESSITÀ

di BRUNO UGOLINI

Sarà possibile siglare davvero il patto sociale per Natale? I tempi sembrano allungarsi. Gli scenari saranno svelati la prossima settimana. È chiaro a tutti che un annuncio, prima della chiusura del tormentato 1998, avrebbe un alto valore politico e simbolico, soprattutto a livello europeo, laddove si discute una politica coordinata per il lavoro. Sarebbe la dimostrazione che l'Italia rimane l'apripista della concertazione nel vecchio continente, anche se proprio gli europei - come ha lamentato Ciampi - sembrano esserne dimenticati. Non bisognerà però straparsi i capelli nel caso di un rinvio di qualche giorno del varo del Patto. Quello che conta è il fatto che il modello concertativo e di politica dei redditi verrà rilanciato e rinvigorito. Su questo non ci sono dubbi di sorta. Non bisogna nemmeno prendere troppo sul serio le sortite della Confindustria sulle pensioni di anzianità. Giorgio Fossa e i suoi colleghi hanno tutto il diritto di discutere sull'evolversi più o meno pericoloso della situazione previdenziale. Anche studiosi non accusabili di simpatie imprenditoriali hanno da dire sulla necessità di rimettere mano, magari per apportare miglioramenti e non solo per tagliare, in tali materie. Non sono però questioni di attualità, collegabili al Patto sociale. Lo sa benissimo anche la Confindustria e quella di queste ore appare, semmai, la prova di una dialettica interna tra chi ha a cuore il raggiungimento di un accordo sostanzioso e chi punta su un fallimento.

Non saranno tali schermaglie a fermare, comunque, il corso degli eventi. La posta in gioco è rappresentata dalla possibilità di dar vita ad una fase nuova. Non più una politica di moderazione salariale atta a controllare l'inflazione, bensì esplicitamente finalizzata allo sviluppo. Un segnale innovativo dovrebbe venire, in questo senso, dall'enfasi assegnata alla «formazione» come strumento principe. Gli ostacoli da oltrepassare sono però ancora molti, tanto da far dubitare circa una repentina accelerazione della trattativa.

Sergio Cofferati ha posto, ad esempio, una questione di fondo relativa ad un riequilibrio, nei contenuti del patto, tra i benefici per le imprese e i benefici per il mondo del lavoro dipendente. È evidente che il governo non potrà permettere, ad esempio, che la Confindustria incassi una sostanziale riduzione del costo del lavoro, agevolazioni per gli investimenti, una riduzione degli sgravi contributivi e poi insistere nella cancellazione del modello contrattuale concordato nel 1993 e magari ipotizzare una diminuzione del potere d'acquisto dei salari. Il sistema basato sui due livelli di contrattazione, con estensioni territoriali, ha bisogno di essere oliato, perfezionato, ma non stravolto.

Nuociono, certo, a questo proposito, le esitazioni dei sindacati, i contrasti tra una Cgil fedele all'impianto del 1993 e una Cisl più possibilista. Anche se è importante la dichiarazione di Sergio D'Antoni tesa a sottolineare l'esigenza di una sintesi unitaria. Resta la difficoltà. Ed è senz'altro vero, come è stato detto, che il governo, in qualità di datore di lavoro pubblico, ha il dovere di avanzare una proposta. C'è, però, chi ha fatto osservare un comportamento duplice dello stesso sindacato. Esso è portato a sostenere, quando le cose vanno bene, che il governo non si deve impacciare di questioni sociali. È però pronto a dire, quando le cose vanno male, che tocca allo stesso governo l'onere di una proposta. Un possibile allungamento dei tempi nasce anche da tale stato di cose. C'è nel sindacato e nella Cgil in particolare - come ha testimoniato l'altro giorno un convegno a Roma dedicato appunto al sindacato - una difficoltà nel seguire, con motivata convinzione, gli sviluppi di un negoziato considerato decisivo, ma non sorretto da una discussa piattaforma, da un adeguato e convinto sostegno di massa. Sono segnali che dicono di un tragitto da percorrere con intelligente attenzione. Meglio un patto prolungato se questa è la condizione affinché quel Patto cresca robusto e circondato dal consenso necessario.



◆ *Stamattina nel palazzo degli Asburgo sarà presentato il documento conclusivo ma rimane il dissenso sull'Agenda 2000*

◆ *Le riforme sui fondi strutturali, l'agricoltura e il finanziamento saranno affrontate a Bruxelles nel summit di fine marzo*

◆ *Gli obiettivi «vincolanti e verificabili» per diminuire il numero dei senza impiego verranno stabiliti a giugno a Colonia*

IN
PRIMO
PIANO

L'Europa lancia un «patto» per il lavoro

Pronta una carta comune ma le ricette saranno definite solo tra sei mesi

DA UNO DEGLI INVIATI
SERGIO SERGI

VIENNA Il «Patto europeo per il lavoro» prenderà le mosse dal palazzo degli Asburgo stamani, scritto con parole solenni nel documento conclusivo del Consiglio europeo. I Quindici, finalmente e per la prima volta, dopo numerosi tentativi cominciati a Firenze nel giugno del 1996, hanno deciso di dare un'impronta comune all'azione che i singoli Paesi stanno compiendo, ciascuno con ricette proprie, per alleggerire il carico dei diciassette milioni di senza lavoro nell'intera Unione. Questo «Patto», perseguito quasi con accanimento da numerosi governi della famiglia socialista, è però ancora una scatola vuota. Il messaggio ai cittadini sarà di natura prevalentemente politica perché segnerà un'unità d'intenti che lascia alle spalle la tesi, una volta maggioritaria, che le tematiche del lavoro debbano essere esclusivamente di competenza dei singoli governi. Ed ancora: la pratica della concertazione tra le parti sociali ed i governi d'ora in poi dovrebbe essere la stella polare per tutti i Paesi. A quest'impostazione ha dato il suo sostegno anche la Francia, tradizionalmente lontana da questa concezione.

Il Consiglio di Vienna, che ha discusso ieri per molte ore di politiche economiche e del lavoro, interrotto soltanto dalla cerimonia in onore di Helmut Kohl, insignito del titolo di «cittadino d'Europa», nel pomeriggio ha dovuto, poi, constatare che il negoziato che va sotto il nome di «Agenda 2000», vale a dire le riforme sulle principali politiche dell'Unione e sul finanziamento, è paralizzato dai veti incrociati e da un'aspra difesa degli interessi nazionali. La trattativa non è nemmeno cominciata ed è stata rimandata, pur con la paura di andare incontro ad una catastrofe annunciata, ai prossimi tre mesi, entro il summit straordinario di fine marzo, a Bruxelles, nel corso della presidenza tedesca.

Ecco, proprio la Germania. Il Consiglio di Vienna, che qualche diplomatico, al riparo delle colonne del palazzo Hofburg ha definito «quasi inutile», ha dovuto prendere atto che non si poteva prevedere alcuna decisione concreta a venti giorni dal passaggio del timone dell'Ue al Paese più grande ed al suo cancelliere, il socialdemocratico Gerhard Schröder. Probabilmente, non poteva che andare così dopo un mutamento profondo nella direzione politica tedesca e l'andata in pensione del «monumento europeo» chiamato Kohl. Insomma, Vienna come summit di transizione che ha voluto prendere una sorta di boccata d'ossigeno per assistere alla concreta partenza dell'euro prima che i Quindici si rimbecchino le maniche per affrontare altri complessi negoziati: le riforme

sui fondi strutturali, l'agricoltura, il finanziamento. Le tappe saranno principalmente due: il summit di Bruxelles, il 25 marzo, e quello di Colonia previsto per il 4-5 giugno. Il ministro Dini ha ammesso che saranno mesi duri alla ricerca di un compromesso.

Il «Patto per il lavoro» dovrebbe essere riempito, appunto, da qui a Colonia. Sei mesi di tempo, facendo tesoro delle diverse indicazioni. Dalla lettera congiunta di Chirac e Schröder che ha richiesto obiettivi «vincolanti e verificabili» nel grande capitolo dell'occupazione, alla posizione comune contenuta in un documento messo a punto da Blair ed Aznar che ha marcato soprattutto la necessità di riforme strutturali, sino alla posizione italiana che porterà il suo significativo contributo con la rivisitazione del Patto sociale. Ma verrà davvero Colonia con i suoi parametri contro la disoccupazione? Il premier francese, Jospin, ha detto che se non è il caso, adesso, di capovolgere lo spirito di Lussemburgo (novembre 1997) che ha varato le «linee direttrici» per il 1998 e seguenti, ha sottolineato la necessità di «nuovi obiettivi quantificati e misurabili per l'avvenire». Alla Commissione, ed al Consiglio Ecofin, adesso l'onere di fare delle proposte per il 1999. Il commissario De Silguy ha detto, un poco perfidamente, che i leader Ue non «potevano tirare fuori dal loro cilindro alcun posto di lavoro». Il presidente Santer, invece, vantando la primogenitura di un suo naufragato «Patto di fiducia», ha detto che «bisogna valutare a livello europeo le nostre politiche nazionali sul lavoro». Ecco, dun-

que, la «priorità» di Colonia, l'appuntamento sul quale, come ha ribadito Blair, «tutti si sono pronunciati a favore». E D'Alema, nel suo intervento attorno al tavolo della Redoutensaal, ha fissato il concetto che il Patto per il lavoro «non avrebbe senso se non contenesse un impegno comune contro il rischio di recessione e deflazione». Come dire: ora vanno ricercate le risorse per rilanciare gli investimenti.

Sulle riforme, i Quindici si sono limitati ad esprimere le già note posizioni nazionali. Il negoziato partirà dopo le feste del nuovo anno con grandissime incognite. Santer, autore a nome della Commissione di una corposa proposta, ha messo in guardia da un conflitto che porterebbe al disastro: «Bisogna riuscire a condizione che nessuno faccia delle proprie tesi un dogma». Nel frattempo, la Germania, l'Olanda, la Svezia e l'Austria hanno ribadito che «pagano troppo» al bilancio dell'Unione; la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo e la Grecia si sono preoccupati del contributo di solidarietà che viene loro dalle politiche comunitarie. Il ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, ha però ammonito: «Atenti, l'allargamento ad est dell'Unione non si potrà fare se la struttura del bilancio resterà identica». Santer ha ricordato che l'insuccesso del negoziato sulle riforme metterà un'ipoteca sui pre-adesioni ed i capi di governo dei dieci Paesi candidati avranno modo di esprimere la loro inquietudine oggi quando saranno ammessi all'incontro con i dirigenti dell'Unione prima della chiusura del summit.



Jacques Chirac, Tony Blair e Massimo D'Alema durante una pausa del Summit di Vienna, in basso Kohl. L.Foeger/Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

SE LA GERMANIA FA I CONTI...

E però il modo in cui il nuovo cancelliere tedesco, come aveva fatto peraltro anche il vecchio, ha messo i piedi nel piatto rivendicando il diritto della Germania a non essere più considerata il paese «che stacca gli assegni» ha rischiato, stavolta, di avere effetti davvero pesanti.

Questo vertice si tiene meno di venti giorni prima della nascita dell'euro, anche se, a dire il vero, qui a Vienna di questa imminenza si colgono ben poche tracce (il che segnala già l'esistenza di un problema). Dal primo gennaio noi europei, almeno quelli degli 11 paesi di Euro-landia, saremo tutti «sulla stessa barca». E quando si sta sulla stessa barca, prendersi a spintoni può essere un gioco davvero pericoloso. Fuor di metafora, l'apertura di una vertenza finanziaria in termini nazionali proprio in questa fase può produrre effetti molto negativi. Anche dal punto di vista psicologico: proviamo ad immaginare che cosa può passare nella testa di un qualsiasi signor Meyer, che già tanto soffre a prender congedo dal suo marco, nel momento in cui il suo cancelliere fa coincidere l'arrivo dell'euro con la denuncia del fatto che Bonn caccia troppi soldi...

Non che abbia tutti i torti, il nostro Herr Meyer. Neppure Schröder ne ha. La Germania paga effettivamente molto: versa nel bilancio comunitario la bellezza di 22,5 miliardi di marchi (22mila miliardi di lire) più di quanto non ne riceva in trasferimenti diretti. La differenza è 37 volte più alta di quanto non lo sia quella che subiscono i francesi.

Certo, non è poco. Ma il conto non può essere fatto solo in questi termini. Il «bonus Europa» di un grande paese esportatore come la Germania, cioè i vantaggi che la sua economia riceve dall'esistenza pura e semplice della Ue con il suo mercato comune, è molto più forte di quello degli altri paesi. E non c'è solo questo: noi e i tedeschi veniamo da un decennio, quello cominciato con la caduta del Muro di Berlino, in cui, come si dice un poco grossolanamente non del tutto a torto, il finanziamento dell'unità della Germania è stato distribuito, tra tassi e cambio del marco, anche sulle spalle di tutti gli europei.

Ogni buon cittadino della Repubblica federale controbatterebbe, a questo punto, che l'unificazione non è stata certo un affare solo tedesco e ha riguardato l'Europa quanto la Germania. Ma resta pur sempre il fatto che da una parte c'è stato chi ha fissato il prezzo e l'ha pagato e dall'altra chi l'ha soltanto pagato. Quanto? Sono calcoli che nessuno, ovviamente, è in grado di fare in termini monetari, ma dei quali sarebbe altrettanto assurdo non tenere conto. Tant'è che, dopo le espressioni forti del dibattito al Bundestag, all'arrivo a Vienna Schröder e il suo ministro degli Esteri Joschka Fischer hanno usato toni più cauti e il secondo ha presentato la questione in termini più accettabili: il riequilibrio chiesto dai tedeschi avverrebbe non con una riduzione dei loro esborsi, ma con un aumento dei loro benefici. Quindi con un incremento generale dei contributi che favorirebbe anche altri paesi e non farebbe che bene al sempre asfittico bilancio comunitario. Ieri, per fortuna, il clima del Consiglio europeo è cambiato e i capi di stato e di governo hanno cominciato ad affrontare il «che fare» per il rilancio e l'occupazione. Quello che, quando la Ue aveva un diverso segno politico, i leader dei grandi paesi, a cominciare dal tedesco Kohl, avevano sempre sostenuto che fosse un compito che competeva solo agli stati nazionali. La novità è grossa, ed è la sostanza, se così si può dire, del carattere «socialista» di questo vertice di Vienna. Ma l'altra questione è ancora sul tavolo e questo non è un buon auspicio, a venti giorni dall'euro.

PAOLO SOLDINI

D'Alema: «Siamo pronti a fare di più»

Il premier promette una politica più incisiva per l'occupazione

DA UNO DEGLI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

VIENNA «L'Italia si impegna ad essere più incisiva sull'occupazione», andando oltre quello che è già previsto nel primo piano nazionale. La chiave di volta per un salto di qualità si chiama, ancora una volta, patto sociale. Un modello che vale per il nostro paese, anzi l'ha salvato, ma che nei prossimi anni può diventare la base dello sviluppo europeo. Massimo D'Alema parla nelle prime due sessioni del consiglio europeo e non nasconde, così come fa Ciampi, le difficoltà sul tema più delicato. L'Italia, come si vede anche dalla graduatoria europea dell'efficacia dei piani specifici per il lavoro, non è ai primi posti. Insomma si è fatto molto, ma c'è anche tanto da fare, da migliorare, in strumenti, snellimenti, costo del lavoro, formazione, opportunità. Il punto è questo: l'Italia non sfugge le critiche e le responsabilità ma, assicura D'Alema ai partners europei, ha le carte in regola per fare di più e

imprimere la svolta che serve. «Intendiamo adottare - spiega il capo del governo - un approccio che aggrava ulteriore incisività a quanto già previsto dal primo piano nazionale per l'occupazione: si sta lavorando ad un patto fra le parti sociali che includerà le politiche dei redditi, una disciplina negli assetti contrattuali e misure per incentivare la crescita degli investimenti e dell'occupazione, la riduzione del costo del lavoro e misure a favore dell'imprenditoria».

Sulla definizione del nuovo patto il governo investe molto, anche se nessuno dimentica le difficoltà: ci sono e pesano, ma il «prudente ottimismo» con cui Ciampi commenta l'atmosfera del vertice di Vienna, vale anche per gli affari di casa nostra. Il patto, insomma, si

può rinnovare davvero. Il punto, secondo il governo italiano, è che quel patto che si va definendo, e che ha precedenti illustri solo nell'esperienza politico-sindacale della ricca Germania, non potrà che diventare un modello per tutta l'Europa. Per una serie di motivi. Aggravare il cancro della disoccupazione comporta una serie convergente di politiche, ricorda D'Alema, perché «come è emerso chiaramente in questi ultimi anni né la sola crescita né la stabilità macroeconomica garantiscono di per sé nuova occupazione». Si va, dunque, inevitabilmente, verso una armonizzazione delle politiche salariali e fiscali. «Un sistema monetario unico - dice D'Alema - non consente la competizione fiscale: occorre muoversi nel senso del coordinamento». «Questa - aggiunge il capo del governo - è anche la direzione indicata da Visco nella sua proposta relativa a un doppio statuto fiscale delle società: uno europeo e uno nazionale fra cui le imprese siano lasciate libere di scegliere». Inutile dire che

su questo fronte, come quelle delle politiche e degli strumenti per il lavoro, le posizioni dei paesi europei divergono. Il governo lo sa e tenta di muoversi come punto d'equilibrio tra due schieramenti (per semplificare Gran Bretagna e Spagna da una parte, Germania e Francia dall'altra). L'Italia accoglie molti spunti sulla flessibilità che vengono da Londra, ma è assolutamente d'accordo con Francia e Germania sulla necessità di armonizzare le politiche fiscali, argomento invece assai inviso al governo inglese.

Ai partners D'Alema, a scanso di equivoci, ribadisce quanto ha già detto più volte nelle ultime settimane: il patto di stabilità non si tocca e nessuno lo mette in discussione. Il punto è un altro, e tra l'al-

tro lo spiega chiaramente Dini nel suo briefing serale con la stampa. «L'esigenza di rigore finanziario che si esprime nella decisione di mantenere il bilancio comunitario entro il massimale delle risorse proprie dell'1,27% non deve significare una condizione di crescita zero». Che vuol dire? «Nell'ambito del necessario equilibrio - dice D'Alema ai colleghi europei - fra le varie voci di bilancio non possono essere sacrificate quelle destinate ai Fondi Strutturali e in generale alle spese per investimenti...». Insomma, se si deve risparmiare, dice l'Italia, lo si faccia sull'agricoltura, comparto nel quale peraltro l'Italia è penalizzata, non lo si faccia su quel che è fondamentale per rilanciare l'occupazione. Se no, perché tanto parlare di lavoro? Se le posizioni sono distanti, tutti sanno, ricorda Dini, «che i danni del mancato accordo sono molto seri».

D'altra parte che il consiglio di Vienna non sarebbe stato una passeggiata, lo si è capito nelle ultime settimane.

LA CURIOSITÀ

Onorificenza a Kohl «ma non sono un monumento»

DA UNO DEGLI INVIATI
PAOLO SOLDINI

VIENNA «No, non sono un monumento. Su un monumento, quando la festa è finita, vanno a posarsi gli uccellini, e voi sapete che cosa fanno, poi, gli uccellini...».

Allegro come non lo era da tempo, almeno dal fatidico 27 settembre che lo ha scalzato dal potere, sorridente, spiritoso: la piccola réentrée di Helmut Kohl sulla scena europea non poteva andar meglio. A margine del Consiglio europeo di Vien-

na, l'ex cancelliere tedesco è stato insignito della *cittadinanza d'onore dell'Europa*. Il titolo era stato inventato tanti e tanti anni fa per Jean Monnet, uno dei padri fondatori della Comunità e poi non era stato mai più assegnato.

Helmut Kohl se lo è guadagnato sul campo della sua lunghissima permanenza alla cancelleria di Bonn, dalla quale ha guardato non solo alla sua Germania ma, è un merito che gli riconoscono pure gli avversari, a tutta l'Europa.

La cerimonia si è tenuta alla Hofburg, l'antico palazzo imperiale che ospita il vertice dei capi di stato e di governo della Ue, nelle stesse sale in cui si riunirono, nel 1815, i delegati del Congresso di Vienna. Anch'essi, certo a modo loro, impegnati a fare l'Europa.

Tutti i leader dei 15 erano presenti, compresi, ovviamente, Gerhard Schröder e il suo ministro degli Esteri Joschka Fischer. Il vecchio cancelliere, emozionato come gli capita spesso da qualche tempo, ha tenuto un

breve discorso che ha cominciato con una specie di larvato rimprovero ai suoi ex colleghi: «In questo vertice si parlerà di denaro, ma non bisogna perdere di vista visioni e ispirazione per l'Europa».

Quindi Kohl ha voluto rendere omaggio a François Mitterrand, morto due anni fa, al quale, come si sa, era legato da una profonda amicizia personale.

Il cancelliere austriaco Viktor Klima ha poi ricordato il primo vertice europeo al quale a Kohl capitò di parte-



cipare come capo del governo tedesco, quello del 1982.

A quel tempo, ha detto il leader austriaco, si parlava di «euroclerosi», mentre oggi siamo a un passo dall'adozione della moneta unica europea. Ciò che avverrà il

l'ex capo del governo di Bonn tanto ha contribuito nel corso degli anni.

Poi, dopo la battuta sugli uccellini che ha alleggerito un poco il clima, è arrivato il momento di mettersi tutti a tavola.



◆ «Positive» le analisi sulle due confezioni recapitate alle sedi Ansa dagli ecoterroristi. Trovate tracce consistenti del topicida

◆ Molte catene della grande distribuzione alimentare hanno disposto il ritiro dalla vendita dei marchi Motta e Alemagna

◆ Il ministro della Sanità Bindi ordina ai Nas controlli a campione sul territorio nazionale. Sospeso lo spot televisivo della Motta

IN
PRIMO
PIANO

Panettoni al veleno, è allarme in tutta Italia

Nestlé annuncia: «Se continua così potremmo chiudere lo stabilimento di Verona»

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE Purtroppo non era uno scherzo. I panettoni erano avvelenati e ora 400 dipendenti Nestlé rischiano il posto. Le analisi hanno confermato che il topicida c'era davvero dentro i panettoni Motta e Alemagna spediti giovedì dagli ecoterroristi dell'Alf (Animal liberation front) alle sedi di Firenze e Bologna dell'agenzia Ansa. Con un giorno di ritardo sul primo allarme, così, sono scattati i controlli a tappeto delle forze dell'ordine in tutta Italia, alla ricerca di altri panettoni avvelenati. La procura di Bologna ha ordinato il sequestro preventivo di tutte le confezioni che risultino manomesse, mentre il ministro della sanità Rosy Bindi ha disposto una serie di accertamenti a campione, affidati ai carabinieri del Nas. Intanto i supermercati italiani hanno ritirato dagli scaffali i prodotti Motta e Alemagna. A UniCoop ed Esselunga si sono aggiunti Conad, Rinascente, Coop Centro Italia, Coop Liguria, Coop Tirreno Lazio e persino la catena svizzera Manor, che ha ritirato i prodotti su tutto il territorio elvetico. Unica eccezione è il gruppo «Gs». La Nestlé, titolare dei due marchi, dopo aver valutato in decine di miliardi di lire i danni, paventa il rischio di chiusura per lo stabilimento di San Martino Buonalbergo (Verona) che produce i panettoni e dà lavoro a circa 400 persone. E nel frattempo ha deciso di interrompere la trasmissione dello spot del panettone Motta che ha protagonista Renato Pozzetto. «Hanno rovinato la festa a tutti», è il messaggio che oggi sarà pubblicato dalla Nestlé sui maggiori quotidiani.

Ma è l'intera industria del dolce più tipico del Natale che rischia di andare in crisi. Perché ormai la voce si è sparsa tra gli acquirenti e i negozianti cominciano a lamentare cali nella vendita di panettoni anche di altre marche. Se l'intenzione degli ecoterroristi era quella di creare una specie di effetto valanga, ci sono riusciti. La psicosi è dilagata e non si contano le telefonate per chiedere spiegazioni o segnalare fori nella confezione di panettone acquistato negli ultimi giorni.

La conferma che gli ecoterroristi non avevano scherzato è arrivata nella tarda mattinata di ieri, quando i professori Francesco Mari e Elisabetta Bertol, del laboratorio di tossicologia forense di Firenze, hanno ultimato le analisi sul panettone Motta recapitato il giorno precedente all'Ansa. «Ci sono almeno due punti del dolce che presentano tracce evidenti del topicida - dicono -. La sostanza è in quantità tale da provocare danni seri in caso di assunzione». Un responso analogo è arrivato più tardi dal laboratorio di Ferrara a cui la procura di Bologna aveva inviato il panettone Alemagna recapitato alla sede Ansa del capoluogo emiliano. L'esame eseguito dai periti fiorentini, la gascromatografia con rivelatore alla spettrografia di massa, non lascia dubbi: dentro il panettone c'è il Coumatetralyl, il principio attivo contenuto nel Ramucin, un topicida venduto liberamente nei negozi. Si tratta di una sostanza che provoca emorragie interne e, se assunto in dosi elevati, può portare ad una morte lenta e dolorosissima. Una volta conosciuti i risultati della perizia, il pubblico ministero fiorentino Emma Cosentino ha incaricato la Digos di controllare tutti i panettoni Motta e Alemagna presenti nella provincia di Firenze. Più tardi la procura di Bologna ha allargato a tutta Italia i controlli, disponendo il sequestro preventivo e probatorio di tutte le confezioni manomesse. Il procuratore capo Ennio Fortuna ha rivolto un appello ai negozianti e ai cittadini che abbiano acquistato panettoni delle due marche affinché portino al posto di polizia o alla stazione di carabinieri più vicina le confezioni sospette.

Tra gli inquirenti è diffusa l'idea che non ci siano in circolazione altri

Il tossicologo: «Per essere letale servirebbero dosi elevatissime»

Il panettone analizzato dai tossicologi ha rivelato la presenza di un topicida, venduto liberamente col nome commerciale di Racumin. Si tratta di una sostanza il cui principio attivo, il coumatetralyl si usa nelle esche per topi. E tuttavia - afferma la dottoressa Maria De Giacomo, tossicologa del Centro antiveleni del Policlinico universitario «Gemelli» di Roma - sostanze simili, come il warfarin vengono usate come farmaco su persone con problemi di coagulazione.

Il meccanismo d'azione è lo stesso: il coumatetralyl uccide in quanto determina un'alterazione della coagulazione e quindi i ratti muoiono per emorragie. Sono necessarie però quantità elevate. La conseguenza dell'ingestione è una depressione della sintesi dei fattori della coagulazione a livello epa-

panettoni avvelenati. Il gesto degli ecoterroristi, dicono, era diretto contro la Nestlé e non contro i consumatori. In ogni caso la situazione non viene affatto sottovalutata. «Il controllo va fatto - spiegano nelle due procure - la tecnica usata, però, è tale che non c'è da fare allarmismo. È molto probabile che i panettoni avvelenati siano solo i due recapitati a Bologna e Firenze».

Sul fronte della indagini, intanto, la Digos di Firenze ha accertato che il panettone recapitato all'Ansa è stato spedito da un ufficio postale del centro storico, a poche decine di metri dalla procura della Repubblica. L'attentato dell'Alf ha provocato numerose prese di posizione. L'intero mondo ambientalista, pur condannando l'uso di sostanze transgeniche, prende le distanze dagli ecoterroristi mentre c'è chi pensa agli «eco007», sorta di agenti specializzati sui rischi ambientali. Il Governo da parte sua e sulla più ampia ma collegata questione delle manipolazioni genetiche ha deciso di ricorrere all'Ue per impedire la brevettabilità e quindi il loro uso commerciale.

L'INTERVISTA

Umberto Eco: «È il terrore che si serve dei media»

DALLA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA L'eco di Unabomber, degli animalisti scatenati e dei panettoni al veleno di topo, arriva anche nell'aula in cui un altro Eco, questa volta il professor Umberto, sta presiedendo la commissione che ha discusso le prime sei lauree in scienze della comunicazione (cinque 110 e lode e un 98), il corso attivato cinque anni or sono a numero chiuso.

Il professore ha letto la notizia sui giornali, ma non l'ha presa molto sul serio. «Un'altra leggenda metropolitana?», si chiede. E, ascoltandolo così scettico, viene in mente che lo stesso



Ivano Pais

Eco ha spesso trattato l'argomento. Storica quella sua frase: «I mezzi di comunicazione di massa non hanno difese nei confronti dei cretini muniti di audacia». Oggi, la storia sembra diversa. Unabomber o la metropolitana di Tokio sono distantissimi. Il panettone, invece, è molto più vicino a noi. Nei nostri supermercati.

Professor Eco, che cosa pensa dei panettoni al Racumin?

«Credo che usare il terrore attraverso i media sia ormai un classico. Una dimostrazione di potere. Però, in questo caso dobbiamo prendere tutto con le molle».

Mica tanto. Nei panettoni inviati all'Ansa di Firenze e Bologna, il

velenoc'era davvero.

«Ah sì? Questo, però, non vuol dire necessariamente che chi lo ha fatto abbia voluto contaminare anche i panettoni in vendita. Se prendiamo per buona l'azione, è sicuramente, un avvertimento».

È ecoterrorismo, s'è detto.

«L'ecoterrorista c'è, fatalmente. Il terrorismo a fuoco era una manifestazione più evidente. Come dire: uccidere una persona per creare panico. Abbiamo vissuto tutti quella stagione per fortuna ormai lontana. Beh, lo schema è uguale. Attraverso l'enfaticizzazione della notizia, attraverso l'attenzione della gente, attraverso la paura, si ottiene lo stesso risultato».

Cosa fanno i giornali oggi? Non parlano d'altro».

Lei non è preoccupato? La gente non si deve preoccupare?

«Non dico questo. Dico, però, che quel matto potrei essere anch'io. Potrei essere un matto che lo fa davvero o un cretino. Quante volte, ai congressi, è arrivato l'annuncio di una bomba. E lo sa che cosa abbiamo fatto tutti noi congressisti? Siamo usciti. È ovvio, non si può fare altrimenti. Lo sappiamo che una persona sola può creare panico. E logico in questa società della comunicazione. Non mi allarmerei, però, più di tanto. È stato lanciato il messaggio ed è ormai sotto gli occhi di tutti».

L'ECOTERRORISTA

«L'azione è riuscita ma è soltanto un bluff»

DALLA REDAZIONE
NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA Vive in montagna, sopra Udine, in una casa vicino a Savogna a due passi dalla Slovenia. Quando risponde al telefono, Roberto Duria è alle prese con i tubi dell'acqua, spezzati nella notte dal gelo che, da quelle parti, significa quindici, sedici gradi sotto zero. Ex maestro elementare (ora impiegato in un distretto scolastico) ed eco-terrorista doc, si potrebbe dire, protagonista da sedici anni di iniziative siglate Animal liberation front costate tre condanne già definitive (con la condizionale). Ma lui respinge le accuse. Ecco la sua lettura: «I veri terroristi sono i consumatori di carne. Noi viviamo in una tirannia occulta, subliminale, in mano alle grandi industrie e alle multinazionali come la Nestlé. Non mi stupisco allora che ci definiscano così. Noi siamo umanitari: vogliamo che l'umanità esca dalla barbarie. Il terrorismo è altro: è sangue che scorre. Mai e poi mai sopprimerei un visivettore o sparerei a un cacciatore. Loro, invece, hanno meno scrupoli degli animalisti».

Quale definizione si può dare di Animal liberation front?

«Non è un movimento strutturato. Non c'è un presidente o un segretario. Alf è un'idea. E una speranza che viene messa su un piano operativo. Liberation sta appunto per liberazione degli animali e dunque liberazione dell'uomo. Ci sono degli obiettivi legati alla difesa degli animali e alla sensibilizzazione su questi temi: noi lasciamo perdere le chiacchiere e passiamo all'azione diretta. L'unico argomento che conta ormai è il denaro e non si ottiene nulla con una raccolta di firme».

Per quali episodi è stato condannato?

«Nell'82 andavamo a tagliare le reti per la cattura degli uccelli migratori. Ci fermarono e mi feci dodici giorni di carcere: pensavo che fossimo delle Brigate rosse. Fui condannato a sette mesi.

Nell'89 la Fidia farmaceutici aprì un cantiere per costruire un centro di produzione di topi cavi. Usammo una fiamma ossidrica su una gru e un camion. Otto mesi. Nel '92 a San Polo d'Enza, vicino a Reggio Emilia, c'era un allevamento di animali per vivisezione. Volevamo portare via i cani, ma arrivarono i carabinieri. Due giorni di carcere a Reggio, poi una condanna a tre mesi. Un'altra volta abbiamo dato fuoco a uno stand di tiro al piccione: non hanno fatto più nulla».

A Bologna invece avvelenano i panettoni.

«Io penso che abbiano avvelenato solo quelli spediti all'Ansa. Il resto è un bluff. Mi sembra però che sia riuscito: la Nestlé sta ritirando i prodotti dal mercato. Se poi bloccasse anche la produzione sarebbe il massimo. La Digos forse mi verrà a cercare, ma io non sono stato. E non so nemmeno chi possa essere stato. Io non sono il vecchio che vive in montagna a cui bisogna chiedere la benedizione, queste sono iniziative spontanee. E io le condivido pienamente. Non è necessario avvelenare altri panettoni: l'obiettivo viene raggiunto ugualmente».

Dunque, iniziative forti per catturare l'attenzione. Ma è proprio sicuro che in questo modo il consumatore recepisca il vostro messaggio? Non crede invece che così si diffonda solo allarme e alla fine chi entra in un supermercato non faccia altro che comprare una diversa marca di panettone?

«Ognuno fa quello che può. C'è chi ha come obiettivo di non fare più comprare pellicce di visone e chi vuole ottenere lo stesso con i prodotti della Nestlé. Con i tavolini per le strade si perde ormai troppo tempo. E di tempo ce n'è sempre meno per salvare almeno qualche cosa. Il consumatore deve rendersi conto che è vittima di un circolo vizioso. La Nestlé usa pesticidi come il Ddt nei paesi del terzo mondo e il Ddt è cancerogeno. Poi queste stesse grandi industrie finanziarie le associazioni per la lotta contro il cancro».

«Il ricatto paga, danni per 100 miliardi»

Il presidente della Nestlé: «Dilaga il panico, ma non ce n'è motivo»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Migliaia di quintali di panettoni destinati al macero. O, nell'ipotesi più rosea, alla sventata postnatalità del «paghi due prendi tre». In un caso o nell'altro si profila un disastro che il presidente della Nestlé Yves Barbieux tenta di quantificare: «Da zero a 50 miliardi», taglia corto. Ma se l'affezionata clientela dovesse bandire del tutto i marchi Motta e Alemagna dalla spesa natalizia, allora la debacle potrebbe arrivare a 120 miliardi, il 3 per cento del fatturato. Cifre che non spaventano il colosso del dolce, ma che potrebbero scaricare serie conseguenze sullo stabilimento di San Martino Buonalbergo, nel veronese: «Lo stabilimento, 400 addetti, sta lavorando giorno e notte per far fronte al mercato di Natale. Se la situazione non si tranquillizza-

rà in fretta, potremmo essere costretti a chiuderlo. Altrimenti saremmo sommersi di panettoni invenduti». Un timore in parte condiviso dai sindacati degli alimentari: le segreterie nazionali oltre a «condannare senza riserva l'irresponsabile e criminoso atto» ed i «deliranti proclami animalisti», fanno rilevare che il sabotaggio «danneggia al tempo stesso i lavoratori che quei panettoni producono e l'immagine dell'economia e della produzione italiana». Ma la minaccia di chiudere la fabbrica di Verona viene criticata dal segretario nazionale della Flai Cgil, Silvano Silvani: «Siamo disponibili a valutare la situazione, il grave danno economico. Ma bandire la clava della chiusura è francamente eccessivo».

Al presidente Barbieux «brucia» non solo il sabotaggio dell'Alf, ma forse ancor più l'effetto-psicosi indotto: «Oggi praticamente tutti i nostri clienti hanno ritirato i panettoni creando un rischio di panico tra i consumatori, senza nessun motivo concreto. È scioccante constatare che la minaccia è, e il ricatto pagano. E allora attenti: così facendo entriamo nell'idea del terrorismo stupido: basterà una telefonata anonima per distruggere un'industria».

Il primo gruppo alimentare del mondo vive giornate drammatiche. Teme che sugli scaffali dei supermercati il posticcino sgombrato dai marchi Motta e Alemagna venga soppiantato dalla concorrenza anche se le prime verifiche sembrano indicare disaffezione al panettone a prescindere dal marchio. Barbieux ed il direttore generale Gianfranco Faina moltiplicano l'invito alla calma: «Lo dice la Digos e anche noi siamo certi: in commercio non c'è nessun panettone a rischio. Gli unici due avvelenati col topicida

sono quelli spediti alle agenzie. Quella dell'Alf è solo una azione intimidatoria». Domande a pioggia. Come si capisce se c'è il veleno? «Il prodotto diventa blu». Che fate per garantire il cliente? «Stiamo verificando tutta la merce, siamo pronti a sostituirla in Toscana e ed in Emilia». Come rispondete agli ecoterroristi che nei farneticanti messaggi allegati ai panettoni avvelenati vi accusano di vendere prodotti transgenetici? Faina: «La Nestlé non è favorevole al transgenico animale. Ecco perché le minacce dell'Alf non sono comprensibili. Ed inoltre in Italia non produciamo né vendiamo merce modificata geneticamente, ma solo in Inghilterra ed in Olanda. La transgenesi vegetale tra l'altro garantisce maggior sicurezza e convenienza ecologica perché, è dimostrato, aumenta la resa del 10 per cento con il 20 per cento di pesticidi in meno».

I compagni e le compagne del gruppo Ds del Comune di Roma sono vicino a Pino e alla sua famiglia per la scomparsa del padre.

SALVATORE GALEOTA
Roma, 12 dicembre 1998

Adriana, Agnese, Aura, Barbara, Camilla, Emanuele, Flavia, Giulia, Giovanni, Guido, Ludovica, Maddalena, Martina, Matteo, Michele, Paolo, Tommaso e i loro genitori ricordano

MARIA LUISA
maestra amatissima e donna indimenticabile.
Roma, 12 dicembre 1998

Alice, Silvia e Ugo ricordano con profondo affetto

MARIA LUISA BIANCHI TACCONI
vera e indimenticabile maestra.
Roma, 12 dicembre 1998

Cinque anni dalla morte di
MARCELLO GRAZZINI
lo ricordano sempre gli amici della vita, della politica, del lavoro.
Firenze, 12 dicembre 1998

Ricorre oggi il quarantesimo anniversario della scomparsa del compagno
ANDREA TRAVERSA
lo ricordano con infinito rimpianto la sua Cesy, il figlio Nini, i fratelli Franca e Libero, la cognata Miranda ed i nipotini tutti.
Milano, 12 dicembre 1998

L'ARTE IN CD ROM
DI
Giambattista Tiepolo

IN EDICOLA
A 30.000 LIRE

LU
L'occasione colta



IN PRIMO PIANO ◆ *L'emendamento Villone-Pera approvato da una larghissima maggioranza nelle commissioni del Senato*

◆ *Salvi: «L'accordo apre uno spiraglio» Ma Casini e Berlusconi mettono le mani avanti: «È ancora troppo poco»*

◆ *Perplessità «tecniche» espresse dall'Udr Di Pietro: «D'accordo sulla norma ma si prevarica la Corte Costituzionale»*

Il «giusto processo» riapre il dialogo tra i poli

Ulivo e centrodestra difendono il voto sul «super 513» nella Costituzione

NEDO CANETTI

ROMA Primo via libera al «giusto processo» nella Costituzione. Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato hanno approvato l'emendamento Villone-Pera sul 513. Si compone di quattro articoli. Il primo modifica l'art.25 della Costituzione; due, l'art.111. L'ultimo è un'importante norma transitoria. Il provvedimento - che qualcuno ha già ribattezzato «super 513» - è stato difeso da tutti i principali gruppi parlamentari, in tre conferenze stampa dei Ds, del Polo e dei Popolari, davanti alla prime polemiche.

È la premessa per più generali intese sulle riforme? «L'accordo è la risposta del presidente dei senatori Ds, Cesare Salvi - non fa parte di un qualche più ampio tavolo che sarebbe auspicabile per le riforme istituzionali e quelle elettorali. Si tratta di una questione conclusa in se stessa, anche se rileviamo, con interesse, che la scelta dell'art.138 della Costituzione per il futuro cammino del ddl apre uno spiraglio interessante, considerando che il Polo ha sempre escluso che questa fosse la strada migliore per la modifica della Costituzione». Mette subito le mani avanti, Casini: «È un fatto importante - ha commentato - ma non basta per il dialogo». Dal canto suo, Berlusconi sembra piuttosto scettico sul fatto che l'accordo regga. Ma il clima - obietta Massimo Villone, si è indubbiamente rasserenato.

Salvi ha pure respinto una lettera che si era affacciata nei commenti del giorno prima, di un asse Ds-Fi: «Parlerei, piuttosto - ha affermato - di un asse Uli-

vo-Polo, se si considera non solo che tutti i partiti di maggioranza e di opposizione erano presentatori di disegni di legge per il giusto processo, ma che hanno poi votato a favore». Solo l'Udr ha manifestato qualche perplessità, non tanto sul principio, che il capogruppo Roberto Napoli ha detto di «condividere assolutamente» quanto sulla costituzionalizzazione della norma. Salvi ha pure smentito una presunta opposizione del governo. Ha rivelato di aver parlato con i ministri Giuliano Amato e Oliviero Diliberto e di averli trovati, invece, favorevoli. In serata comunque arrivava anche un comunicato da via Arenula: «In relazione a presunti contrasti nel governo - si legge nella nota dell'ufficio stampa del ministero di Grazia e giustizia - si precisa che non c'è stata alcuna contrarietà né del governo né del sottosegretario Ayala. Le perplessità - si precisano - erano relative alla possibilità di delineare con maggior chiarezza una salvaguardia per i testimoni o i coimputati oggetto di minacce, violenze o corruzione da parte della criminalità organizzata».

In gran parte positivi i commenti sul provvedimento. A cominciare dai Verdi Manconi e Boato, e dal Polo che in un comunicato parla di «grande conquista che migliora il clima sulla giustizia». Più prudente il responsabile Giustizia della Quercia, Carlo Leoni: «È una scelta

LA RIFORMA DEL «GIUSTO PROCESSO»

ART. 1 Nell'articolo 25 della Costituzione («Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge; nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso; nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge»), si inserisce:
«Nessuno può essere condannato in base a dichiarazioni rese da chi si è sempre sottratto volontariamente all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore»

ART. 2 Nell'articolo 111 della Costituzione («Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati; contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale è sempre ammesso ricorso in Cassazione...»), si inserisce:
«La giurisdizione si attua mediante giusti processi regolati dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio fra le parti, in condizione di parità davanti a giudice imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata»

ART. 3 Anche questa parte dell'accordo modifica l'articolo 111 della Costituzione, nel quale si inserisce:
«Salva la possibilità di riti alternativi con il consenso dell'imputato, il processo penale è regolato dal principio della formazione della prova nel contraddittorio tra le parti in condizioni di parità dinanzi al giudice. Nel procedimento penale la legge assicura che la persona accusata di reato sia informata, nel più breve tempo, della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la propria difesa; abbia la facoltà di interrogare o fare interrogare dal proprio difensore le persone da cui provengono le accuse a suo carico; abbia la facoltà di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a discarico nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata»

ART. 4 Riguarda la disposizione transitoria:
«Nei processi penali in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale, nei quali si è già conclusa la fase delle indagini preliminari, le dichiarazioni rese da chi si è sempre sottratto volontariamente all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore possono essere valutate come prova dei fatti solo se sussistano altri elementi di prova di diversa natura che ne confermano l'attendibilità»

importante di adesione ai contenuti di una cultura giuridica moderna ed europea», sottolinea l'esponente Ds, che però aggiunge che «per la parte che entra così nel dettaglio del 513 (emendamento Villone-Pera) e in riferimento alle preoccupazioni emerse rispetto ai processi di mafia e verso la grande criminalità organizzata, preoccupazioni che ci stanno molto a cuore», sarà bene, come ha già detto il presidente Salvi, che prima

della discussione in aula si ascoltino le opinioni più vaste del mondo politico e degli operatori di giustizia».

D'accordo sul giusto processo anche Antonio Di Pietro, il quale però ritiene che, nel merito, si è trattato di una prevaricazione nei confronti della Corte Costituzionale. Sostiene che ci sono altri provvedimenti più importanti da esaminare in Senato. Salvi palude al consenso dell'ex pm. Per quanto riguarda le prio-

rità, ricorda che sarà data precedenza alla legge anticorruzione.

La norma transitoria sui processi in corso è servita a smussare le critiche all'interno della Quercia. Una lunga riunione della presidenza del gruppo consiliare delle due commissioni interessate ha portato ad un generale accordo, salvo le riserve dell'ex presidente dell'Am, Raffaele Bertone che resta contrario alla costituzionalizzazione della norma.

L'INTERVISTA

I dubbi di Borraccetti (Md): «La Carta non va forzata»

GIGI MARCUCCI

ROMA Il «super 513» è ancora lontano. Licenziato dalle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia del Senato, diventerà parte integrante della Carta fondamentale solo se affronterà a più riprese l'aula ottenendo maggioranze qualificate. Quello compiuto l'altra notte è solo il tratto iniziale di una navigazione che si preannuncia lunga, ma forse non incerta. Al partito dei perplessi si iscrive Vittorio Borraccetti, segretario di Magistratura Democratica, strenuo difensore delle prerogative e dell'autonomia dei giudici, ma critico nei confronti delle posizioni più radicali espresse da "Mani Pulite". «È corretto costituzionalizzare il principio del contraddittorio nella formazione della prova», dichiara, «ma non si può inserire in Costituzione una norma che riguarda la valutazione della prova».

Eppure, dottor Borraccetti, molti affermano che questi principi discendono direttamente dalla Convenzione sui diritti dell'uomo e quindi rivestono necessariamente un carattere generale.

«Parliamo dell'emendamento all'articolo 25 («Nessuno può essere condannato in base a dichiarazioni rese da chi si è sempre sottratto volontariamente all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore ndr): questa in realtà è una regola di valutazione della prova. Introduce il principio che il giudice non può utilizzare una determinata prova per condannare. Questa regola, nella sua generalità, abbraccia anche le dichiarazioni che vengono rese a dibattimento e quindi, con piena ragione, si definiscono prove».

Quando, da più parti, si afferma che questa norma esprime solo un principio di carattere generale, si dice secondo lei qualcosa di inesatto?

«Per me è inesatto perché un conto è l'affermazione del principio del contraddittorio, che io condico, un altro è una norma che non si limita a regolare un modo d'essere del processo, ma interviene a disciplinare l'utilizzabilità

della prova uscita dal processo». Questa discussione trasmette una sensazione di «già visto». Non è la prima volta che dei magistrati si chiedono come mai una materia debba diventare oggetto di riforma costituzionale. Accade anche ai tempi della Bicamerale: lei vede un senso in tutto questo?

«Devo dire che un senso lo vedo. Probabilmente, da parte del mondo politico e non solo - penso anche agli avvocati - c'è un atteggiamento critico (che ha anche molte buone ragioni) verso il modo in cui in generale la giurisprudenza e i giudici hanno governato la materia della prova in questi anni. Si cerca quindi di spostare la fissazione di regole a livello costituzionale. Anche perché la stessa Consulta ha dimostrato talvolta di essere dentro una logica che privilegia fortemente il risultato piuttosto che le regole».

Ma questo secondo lei può portare degli errori...

«Lo dico senza perentorietà. Secondo me una norma di questo genere è talmente rigida che può produrre dei risultati negativi».

Quali?

«Ad esempio l'assoluta irreversibilità delle dichiarazioni rese da una persona minacciata oppure "comprata", che in conseguenza della minaccia o della corruzione si sottrae al controesame volontariamente. Dirò di più: questa norma, nella sua assolutezza, vale anche per le dichiarazioni rese in dibattimento. Questo vuol dire che ciò che viene dichiarato davanti al giudice, rispondendo a domande del pm, dello stesso giudice e dei difensori, in mancanza di risposta al controesame dell'imputato, non valenulla».

Se la sentirebbe di formulare il principio generale così come, secondo lei, dovrebbe essere contenuto nel testo definitivo?

«Si potrebbe, ad esempio, formulare così: il processo si deve svolgere garantendo a imputato e difensore il diritto di controinterrogare chi accusa. Quello che non si può fare è ingiungere al giudice di non usare dichiarazioni rese lì, davanti a lui».

«Finalmente sono cadute le barricate»

Il relatore Pera: passo avanti per le riforme, ma il 138 non basta

PAOLA SACCHI

ROMA «Senza fare barricate, si possono ottenere risultati...». Con l'accordo raggiunto in Senato sulla giustizia, «si riapre il confronto tra maggioranza e opposizione». Ma per Marcello Pera, plenipotenziario della giustizia di Forza Italia e relatore in aula del disegno di legge approvato dalla commissione affari costituzionali che introduce in Costituzione le norme del processo giusto, «l'insieme delle riforme resta cosa da Assemblea costituente, impensabile fare il presidenzialismo con il 138».

Quindi, i due piani vanno tenuti distinti. Ma, aggiunge Pera, «se riusciamo ad individuare temi circoscritti e anche maturi nell'opinione pubblica, come abbiamo fatto in questa occasione, qualcosa si può ottenere».

Senatore Pera, novità sul piano della giustizia e anche nei rapporti tra maggioranza ed opposizione. L'intesa raggiunta in Senato può preludere ad altro?

«Prima però vorrei dire che è stato fatto un importante passo avanti sulle garanzie fondamentali dei cittadini, in particolare di quelli accusati e sui principi del processo. Entrano in Costituzione i principi generali del processo e in particolare quelli del processo penale. E cioè quello fondamentale della formazione della prova nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità e davanti al giudice. Con l'aggiunta di tutti i diritti dell'accusato ad essere informato, ad interrogare e controinterrogare, come risulta dall'articolo «sei» della convenzione europea dei diritti dell'uo-

mo. Un'altra modifica decisiva alla Costituzione, prima parte, stabilisce che nessuno può essere condannato in base a dichiarazioni rese da chi si è sottratto volontariamente all'interrogatorio da parte dell'imputato. Se la Costituzione contiene questo articolo la giurisprudenza della Corte costituzionale in merito al 513 nonché la libertà del Parlamento di legiferare su questo articolo ne subiscono una conseguenza positiva. Questi progetti di revisione costituzionale hanno una matrice comune: il lavoro che si era svolto nella Bicamerale. Alcuni principi sono stati presi dal testo Boato che è stato usato come testo base».

Questo quindi può essere un segnale per le riforme in generale? Insomma, si può recuperare anche altro del lavoro fatto in Bicamerale?

«Il fatto politico positivo è che si è riaperto un confronto e questa volta si è registrata anche una convergenza su un terreno importante come la giustizia e questo contribuisce ad un clima migliore nei rapporti tra maggioranza e opposizione».

Ma anche sulle riforme ora si può procedere sulla strada dell'articolo 138? Insomma, il veto del Polo a ricorrere a questo strumento può cadere pure snaltro?

«Difficile dire se questa procedura ora può essere spostata anche su altri terreni. Anche perché ora la cosa più importante nel dibattito tra maggioranza e opposizione è la riforma della legge elettorale che non è di revisione costituzionale. Ma possiamo dire che quanto avvenuto al Senato può creare un clima migliore. Perché è la dimostrazione che certe riforme vanno

fatte con un accordo molto ampio».

Berlusconi finora ha detto per le riforme: Costituente o niente. È sempre giusta la linea?

«Ripeto: dubito che con il 138 si possano fare molte altre riforme, che si possa riprendere tutto il terreno arato con la Bicamerale. Nell'agenda c'erano questioni molto complesse come la forma di governo, di Stato. E, co-

munque, reputo un risultato molto positivo quello raggiunto e per il merito e per il clima stabilito. Voglio ricordare che la maggioranza aveva nominato me come relatore in aula. Allora, da qui partiamo, nella speranza naturalmente che le resistenze non aumentino, per vedere che altro di può fare».

Ecio?

«Certo, non possiamo fare il

Parla Borrelli: «Mai litigato con D'Ambrosio»

I due dirigenti della Procura milanese smentiscono dissidi sull'ammnistia

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Giornalisti vil razza dannata. Dopo cinque giorni di battibecco D'Ambrosio-Borrelli sul tema amnistia sì, amnistia no, tutto finisce in una bolla di sapone e la colpa ricade su certa stampa, colpevole di aver venduto aria fritta, spacciando per insanabile dissidio quello che era, come si diceva un tempo, un franco chiarimento tra compagni (in questo caso d'ufficio e non di partito). Scontri al vertice del pool milanese? «Ma vogliamo scherzare» dice un Borrelli che sprizza buon umore e che ostenta il suo migliore sorriso mentre, come sempre, percorre i corridoi a fianco di D'Ambrosio per la pausa caffè delle 11. Si sono incontrati, hanno parlato «ma non delle cose che scrivete voi giornalisti - precisa il procuratore - abbiamo altro a cui pensare».

Sorrisi a parte, i due veterani della procura milanese sono visibil-

mente infastiditi, perché questa polemica (non smentita nel merito) è tornata come un boomerang sulle loro teste, in un momento piuttosto delicato, in cui si devono decidere le nomine per i palazzi giudiziari d'Italia e la rissosità, non è mai in questi casi una carta a favore. D'Ambrosio sbotta: «Io davvero non riesco a capire dove vada a parare certa stampa, ho come la sensazione che questo gioco al massacro abbia come unico obiettivo quello di bruciare le nostre candidature in vista delle nuove nomine». Cita (e come dargli torto?) una notizia a cui alcuni giornali hanno dedicato i titoli d'apertura: «Il pool di Milano indagato a Brescia». «E come la mettiamo con quest'altra faccenda? È una notizia vecchia di sei mesi, di cui tutti i giornali hanno già parlato, ma questi se la sparano come se fosse una novità». Ma intanto si scopre che la procura di Brescia ha deciso di chiedere una proroga di questi

indagini che sembravano destinate all'archiviazione e il numero degli indagati potrebbe allargarsi anche a Di Pietro (che se lo augura) e allo stesso D'Ambrosio, graziati in un primo tempo.

Tornando alla guerra sui temi dell'amnistia, D'Ambrosio liquida in due parole l'argomento, approfittando delle telecamere puntate su di lui quando, nel tardo pomeriggio, arriva al circolo della stampa per la presentazione di un libro di Giuseppe Gargani: «Davvero qui si sta creando una tempesta in un bicchier d'acqua. Certo, sull'amnistia, io e il procuratore Borrelli abbiamo sempre avuto pareri diversi, e che male c'è? Lui dice che è il caso di iniziare a riflettere

anche su questo, ma non ha fatto nessuna proposta definita né ha mai parlato di amnistia per Tangentopoli. Io ripeto, da almeno dieci anni, che l'amnistia va contro al principio fondamentale dell'inevitabilità della pena per scovare il crimine. È impensabile anche per i reati minori e soprattutto è inutile, dato che di fatto, le pene fino a tre anni non si scontano più. Se vogliamo accelerare il corso della giustizia innalziamo il tetto del patteggiamento». Ma quanto pare l'amnistia non è l'unico tema che separa D'Ambrosio e Borrelli. Anche sulla imminente riforma del giudice unico dicono esattamente il contrario. Per Borrelli è una riforma monca, per D'Ambrosio «è una riforma epocale e rivoluzionaria che può snellire la giustizia». Per il capo della procura milanese i tempi devono slittare, per D'Ambrosio: «bastebbe aggiungere al pacchetto già in discussione in parlamento la riforma dei riti alternativi e si po-

trebbe arrivare in porto entro sei mesi come previsto».

A margine del convegno, il professor Gaetano Pecorella, neoeletto in parlamento nelle file di Forza Italia decodifica a modo suo i termini dello scontro: da un lato Borrelli, che mostra un'insperata apertura a temi tabù come l'amnistia, perché si sta già lasciando alle spalle l'esperienza di «Mani pulite» e presto velleggerà verso nuove mete. Dall'altro D'Ambrosio, che invece rivendica la sua autonomia e quella del pool milanese, che con ogni probabilità andrà a dirigere. «Il questo momento non c'è da stupirsi se tra loro si rompe una tradizionale alleanza, che nella geografia delle nuove nomine non si giustifica più».

Eco esterno, anche Silvio Berlusconi commenta, in ritardo sull'armistizio: «Borrelli parla di amnistia? Si sarà messo la mano sulla coscienza, perché una parte politica l'amnistia l'ha già avuta completa».



Il risveglio di Deborah

La Compagnoni seconda nel gigante di Val d'Isère

Deborah c'è. La numero uno dello sci azzurro cresce e torna grande. Non vince, ma la seconda posizione conquistata ieri nel gigante di Val d'Isère fa tirare un sospiro di sollievo. Il timore di uno stato di forma perso e non più recuperabile è ormai scongiurato. D'altronde, lei stessa aveva detto che la sua vera Coppa del mondo sarebbe iniziata su questa pista francese e proprio qui la Compagnoni ha dato «ottimi segnali di ripresa», giungendo seconda, dietro all'incontenibile Alexandra Meissnitzer.

«Sono contenta - ha detto Deborah - perché da ora in avanti po-

trò far meglio; prima le condizioni fisiche non mi permettevano di aggredire la pista soprattutto sui tracciati facili». Poi l'azzurra a precisato che d'ora in avanti punterà soltanto sul gigante perché lo speciale la costringe a fare «movimenti che provocano dolori alla schiena» e non ha «più voglia di soffrire». «Adesso - ha precisato - farò qualche giorno di allenamento per vedere come reagisco e poi deciderò se gareggiare a Veysnaz; ma sentirò ancora male, farò solo il gigante».

Il terzo gigante della Coppa del mondo ha evidenziato che anche la squadra azzurra si sta ritrovando

dopo la disastrosa trasferta americana. Bene Karen Putzer, che ha chiuso con un lusinghiero decimo posto. Una conferma è poi giunta, nonostante il diciannovesimo posto, da Sonia Vierin, che sta recuperando rapidamente dall'intervento chirurgico subito al ginocchio.

Per Isolde Kostner il gigante di ieri è da dimenticare; ha infatti chiuso la classifica delle 26 arrivate. Anche per lei ci saranno qualche giorno di riposo e poi l'allenamento in vista delle due libere di Veysnaz, dove spera di trovare la forma persa al rientro dalla trasferta americana.

INDAGINE DOPING

Invito a comparire per due medici dell'Italia: fecero manipolare una pomata usata sui calciatori

Nuovi sviluppi nell'indagine sul doping. Questa volta due medici della Nazionale di calcio, il professor Paolo Zeppilli e il professor Andrea Ferretti hanno ricevuto nelle scorse settimane avvisi a comparire firmati dal pm Giovanni Spinosa che conduce l'inchiesta sulla somministrazione ad atleti di farmaci pericolosi alla salute. Per i due medici sarebbe stato ipotizzato il reato di somministrazione di farmaci imperfetti. La vicenda è quella relativa alla pomata Voltaren potenziata quattro volte che sarebbe stata preparata dal dottor Massimo Guandalini, socio della farmacia Giardini Margherita al centro dell'inchiesta bolognese. La pomata sarebbe poi stata somministrata ad atleti azzurri. Nell'avviso a comparire (un atto equivalente ad un avviso di garanzia) inizialmente era stata fissata la data del 2 dicembre per l'interrogatorio dei due medici, ma l'appuntamento è slittato ad una data ancora da fissare. Per il Voltaren potenziato era già stato interrogato come indagato, lo scorso 15 ottobre, Claudio Bozzetti, massaggiatore della Nazionale e del Parma. Bozzetti aveva detto che la pomata l'aveva applicata ad alcuni nazionali su indicazione dei medici azzurri.

RIFORMA DEL CONI

Un presidente «traghetatore» per il Foro Italoico

La Melandri accelera i tempi

Il Coni avrà un presidente a tempo, che rimarrà in carica fino alla riforma dell'ente. È quanto è emerso dall'incontro al ministero dei Beni Culturali tra il ministro vigilante allo sport, Giovanna Melandri, e i componenti della giunta Coni. Nel frattempo sarà istituito un tavolo tecnico con componenti del ministero e del Coni per preparare la riforma. Il ministro ha detto che la bozza dovrà essere presentata entro Natale. «Siamo concordi - ha detto - sulla necessità di riformare lo sport italiano, così come siamo concordi sulla necessità di andare in tempi brevi alla riforma dell'Ente nell'esercizio della delega Bassanini (entro la fine di gennaio, ndr)». I membri di Giunta hanno fatto notare al ministro la necessità di dare piena funzionalità al Coni, dopo le dimissioni di Pescante. «Le elezioni del nuovo presidente - ha detto Bruno Grandi, presidente vicario - ma ci saranno i limiti del mandato e con la scadenza della Bassanini ci saranno nuove elezioni».

In breve

Un «miserico» sponsor per gli azzurri

Alla Federcalcio solo la proposta di Media Partners

E intanto i club si spartiscono i miliardi delle coppe

LOSANNA Dalla prossima stagione, la squadra che vincerà la Champions League potrà guadagnare sino a 85 miliardi di lire. Lo ha annunciato a Losanna il segretario generale dell'Uefa Gerhard Aigner, al termine della riunione del comitato esecutivo, spiegando i meccanismi finanziari della nuova Champions League, che entrerà in vigore dalla stagione 1999-2000. «Le nostre sono proiezioni, ma si fondano su precisi studi di mercato - ha detto Aigner - ed il sistema di ripartizione è stato approvato dall'esecutivo». Dalla vendita dei diritti tv e di marketing, l'Uefa punta ad un ricavo di circa 800 milioni di franchi svizzeri (oltre 900 miliardi di lire). I club partecipanti si divideranno 600 milioni. La metà di questa somma sarà divisa secondo premi partita. L'accesso ai gironi (nella prima e nella seconda fase) verrà premiato con 1,5 milioni di franchi svizzeri. Per ogni gara giocata, i club riceveranno 500.000 franchi. La vittoria sarà ricompensata pure con 500.000 franchi, il pareggio con 250.000. La qualificazione per i quarti di finale frutterà 4 milioni, per le semifinali cinque. La finalista riceverà otto milioni, la vincitrice dieci, sempre in franchi svizzeri. Vi sarà anche una chiave di ripartizione chiamata «market value»: i club dei paesi in cui tv pagano di più, riceveranno questo criterio. Ora, le tv che pagano di più sono quelle tedesche (22 per cento del totale) seguite a ruota da italiane, inglesi, francesi e spagnole, tutte intorno al 15 per cento. 13 (o 14) club italiani potranno quindi dividersi il 15 per cento di 300 milioni di franchi, 45 milioni. La metà di questi (22,5 mln) sarà distribuita fra le squadre italiane a seconda del piazzamento nel campionato italiano. L'altra metà (22,5 mln) verrà distribuita al termine della Champions League secondo le performance sportive europee.



L'allenatore della Nazionale Dino Zoff e alcuni azzurri durante un allenamento nel novembre scorso. Quanti marchi finiranno sulle divise azzurre con la nuova società di pubblicità?

PAOLO CAPRIO

ROMA Povera nazionale di calcio, non piace più agli investitori, sempre più attratti dalle grandi competizioni europee riservate ai club, dove si accapigliano a suon di miliardi per acquisire i diritti televisivi, tralasciando di fare incetta di sponsor. Forse dipenderà dalle scarse uscite, setteotto nel corso di una stagione sportiva, forse anche da un minore interesse degli sportivi, che si appassionano alla nazionale soltanto in occasione dei campionati mondiali o europei. Così è accaduto che per l'asta di sponsorizzazione della nazionale di calcio una sola mano si è alzata, quella di «Media Partners». Chi si immaginava liti furiose, colpi bassi e spaventosi giochi al rialzo, è rimasto deluso: la «torta» azzurra è rimasta in bella mostra, senza che gli invitati si svenassero per averne una fetta. Di più: non c'erano invitati. Non va, comunque, esclusa l'ipotesi che l'assenteismo delle aziende alla gara faccia parte di una precisa strategia, studiata a tavolino dalle parti interessate, per consentire alla «Media Partners» di aggiudicarsi la «torta» e quindi entrare nel mondo del calcio, dopo averlo

fatto negli anni addietro nel volley, nel ciclismo, nel basket, nel tennis (Internazionali di Roma) e nella boxe. Ad Atlanta nel '96 (Olimpiadi estive) e a Nagano (Olimpiadi invernali) ha organizzato «Casa Italia» e lo farà anche a Sidney 2000. Quest'ultima, infatti, potrebbe essere la copertura di un pool di aziende che hanno evitato di scendere in campo in solitudine per evitare una folle corsa al rialzo dei prezzi in cambio di un logo sull'azzurro. Fino ad oggi il nome di Media Partners fino ad oggi è stato associato al progetto di Superlega di calcio, progetto che, fortunatamente, è stato accantonato dall'Uefa. Il gruppo è impegnato in tre attività principali: gestione dei diritti, sviluppo di progetti speciali e produzione di programmi televisivi. Secondo il quotidiano britannico «Independent», dietro all'iniziativa ci sarebbero Berlusconi, Murdoch, Kirch e un principe saudita, interessati alla trasmissione in «pay

ILLAZIONI INGLESI

Dietro c'è la lunga mano di Berlusconi Murdoch, Kirch e un ricco principe saudita

per view» delle gare della nuova Lega; iniziativa smentita da Mediaset e Fininvest. Inoltre, il gruppo, il cui presidente è Rodolfo Hecht Lucari, ha dato vita a «Telecalcio», un lavoro relativo allo sfruttamento dei diritti televisivi da parte della Lega Calcio. Adesso, il primo passo della Federcalcio sarà quello di valutare l'offerta di Media Partners «che - come spiega Andrea Abodi, dell'agenzia - non si allontana dalla base d'asta (13 miliardi per il primo anno, 16 il secondo, 20 il terzo e 22 il quarto). La nazionale comunque - spiega Abodi - è una squadra che ha ritrovato simpatia popolare, contiamo di fare fruttare l'investimento. Abbiamo contatti con aziende importanti, in Italia ed all'estero. Fare nomi è prematuro». Quanto alla gara per la sponsorizzazione tecnica, Nike e Robe di Kappa non hanno dato seguito alla disponibilità formalizzata in avvio di gara, evitando di presentare una loro offerta. «Abbiamo ritenuto - ha spiegato il portavoce di Nike Italy, Massimo Giunco - che il minimo garantito richiesto dalla Federcalcio (17 miliardi all'anno, ndr) non fosse sostenibile. Ci rimetteremo alle decisioni della Figc, che potrebbe indire un nuovo bando: noi siamo sempre interessati».

Ma Nizzola è ottimista

«La Nazionale fa sempre gola»

L'azzurro non ha perso il suo «appeal»: lo garantisce Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio, che non appare scosso dalla mancata partecipazione di massa alle gare per la sponsorizzazione della nazionale per il prossimo quadriennio. «Abbiamo ricevuto conferma Nizzola - da Media Partners l'unica busta per l'asta di sponsorizzazione ufficiale: se, come credo, risponderà ai canoni del bando, questa agenzia risulterà vincitrice. Il meccanismo risponde ad un concetto diverso. Non ci sarà più uno sponsor unico, come avveniva in passato con la Ipo. Quanto allo sponsor tecnico - prosegue Nizzola - «Nike e Robe di Kappa hanno rinunciato per il momento. Ma credo dipenda semplicemente dal fatto che nessuna grande azienda vuole risultare perdente in una gara del genere».

Agnelli gela Ancelotti

«Non lo conosco...»

E sulla Juve: «Un successo non fa primavera»

FRANCESCA STASI

TORINO Poche ma sentite parole, direttamente dalla voce del padrone. Giovanni Agnelli, in capo a uno dei suoi proverbiali blitz al Comunale, ha dispensato verità comode e scomode sull'universo sportivo della «famiglia» e sul prossimo futuro bianconero. Per l'Avvocato, il Trap e Lippi restano la crema degli strateghi del calcio e nessuno potrà mai spodestarli. A modo loro, ciascuno rappresenta la realtà rovesciata della Juventus: «Lo ripeto, per me sono i migliori. Trapattoni ci ha portato sei scudetti, Lippi se non sbaglia quattro. In due sono dieci, cioè più di un quarto di quelli che abbiamo conquistato». E non è grave se l'Avvocato invece sbaglia, perché i titoli di Lippi - almeno per ora - sono tre: viene spontaneo immaginare che sia un errore propiziatore. Ma il tecnico di Viareggio, per quanto Moratti sostenga il contrario, se ne andrà a fine stagione: «Sono affari suoi, di Moratti intendo. Sarebbe brutto ci lasciasse, è vero, ma ognuno ha la sua vita». Sul probabilissimo candidato alla sostituzione, Carlo Ancelotti, Giovanni Agnelli si astiene. Un «no comment» che suona un poco da stroncatura: «Non lo conosco. Come allenatore del Parma si è comportato piuttosto bene, certo è stato un grande giocatore». Le alternative però latitano. Viali? «Non credo torni in Italia». Platini? «Da tempo non fa più questo mestiere...». Insomma, la scelta è ristretta e condizionata. Una volta evaporato Lippi, toccherà a quell'amicone di «Carletto» raccogliere un'eredità scomoda, con il placet operativo di Giraudoe, forse Moggi.

Ma l'Avvocato ha parlato anche della qualificazione «miracolosa» in Champions League e della Ferrari, che dalla notte dei tempi non riesce più a vincere il titolo iridato in Formula Uno. Da i microfoni di Radio Dimensione Suono, la radio ufficiale della società, il presidente onorario della Fiat ha ammesso che, in verità, mercoledì notte «la soddisfazione più grande me l'ha data il Bilbao. E me l'aspettavo...». Una di-

scusa «stecca» per la squadra di Lippi e una brusca ridimensionata del successo ottenuto contro il Rosenborg. La morale avocata è inappellabile: «Una vittoria non fa primavera», tanto per smorzare i facili trionfalismi, perché «ci sono state stagioni più belle». Cinque minuti è durata la sua visita, poi il freddo gli ha consigliato di rifugiarsi in macchina: «Con il nostro allenatore ho chiacchierato dei giocatori, stanno tutti bene». In attesa della Fiorentina e del rilancio in campionato, ovvio: «È sempre difficile per noi a Firenze. Quest'anno è ancora di più dato che la formazione viola si comporta bene ed è forte».

Le ultime considerazioni sul destino della Ferrari: «Spero che sia l'anno buono. Me lo auguro perché sarebbe anche l'ora». Schumacher è avvertito: il maggiore degli Agnelli, quasi persa la Juve, vuole divertirsi con l'altro giocattolo...

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Bari	- Empoli	1 X
Bologna	- Salernitana	1
Fiorentina	- Juventus	1 X
Lazio	- Sampdoria	1
Milan	- Vicenza	1
Parma	- Roma	1 X 2
Perugia	- Cagliari	X
Udinese	- Inter	1 2
Venezia	- Piacenza	1 X
Napoli	- Ravenna	1
Torino	- Verona	1
Viareggio	- Prato	X
Messina	- Catania	1 X 2
TOTIP		
Prima corsa	1 X	X 1
Seconda corsa	X 2	2 2
Terza corsa	1 X	1 2
Quarta corsa	1 X 2	X X 1
Quinta corsa	1 2	1 X
Sesta corsa	1 X 2	2 1 1
Corsa +	2 7	

“UN TETTO DA ACQUISTARE”

IN REGALO CON “IL SALVAGENTE”

PAY TV, VIA ALLA CORSA

TRA STREAM, D+ E GLI ALTRI RIUSCIRÀ A VINCERE IL TELESPETTATORE?

QUESTA SETTIMANA

in omaggio con il giornale, il quinto fascicolo di **“Abc casa”**

- un'Enciclopedia unica,
- facile da usare,
- di 400 pagine

SALVAGENDA 99

a 18.000 LIRE nelle migliori librerie, in regalo agli abbonati sostenitori, oppure... telefonateci allo 06/7020440

L'Unità Metropolis

12 DICEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS 133
SCOPERTO il latte della vita
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

Di che morte morire

ENZO COSTA

Chiavari (Genova), Italia: ex feudo dicci, oggi appezzamento leghista. Il sindaco Vittorio Agostino tempo fa abolì con un'ordinanza il 25 aprile, causando il record di affluenze alla commemorazione della Liberazione boicottata dal Comune. Mesi fa, salutandolo il Papa in visita, si lanciò tra i fischi in un buffo comizio contro la burocrazia ministeriale, non prima di essersi gloriato delle proprie opere urbanistiche. Poi, vietatogli alla Sovrintendenza il trasloco a fini antiunitari della statua di Vittorio Emanuele II, ha smantellato la sottostante aiuola. Ora ha affisso auguri natalizi in rime dialettali. In attesa delle prossime mosse dell'alace Agostino (abrogherà il primo maggio? girerà una televendita in vernacolo delle sue delibere? sfatterà via Cavour?) mi pongo una piccola domanda: peggio morire democristiani o suicidarsi leghisti?

Insieme con i più deboli

Turco e Jervolino: «Dal volontariato la sfida all'emarginazione»

DALL'INVIATA

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

FOLIGNO Una sala gremita, un'antica chiesa sconsacrata, l'Auditorium San Domenico a fare da sfondo ai lavori della terza conferenza nazionale sul volontariato. Foligno, con i suoi cantieri ancora aperti, i container che accolgono gli sfollati del terremoto, è piena zeppa di volontari, arrivati, stavolta, per confrontarsi con le proposte e le iniziative. La ministra Livia Turco arriva puntuale, con lei c'è anche la collega agli Interni, Rosa Russo Jervolino, ed è subito gran calore, quasi a sfidare il gelo che c'è fuori. È «molto felice» dice la ministra Turco, di avere al suo fianco «Rosa che è, innanzitutto, per me, una cara amica». E dunque, prosegue, non c'è occasione migliore di questa assise per lanciare la proposta di «un patto di ferro: lavorare insieme producendo forti sinergie, sui temi dell'immigrazione, dell'infanzia, della difesa dei più deboli». La proposta, spiega, è su un tema in particolare: «Cercare di colpire quel fenomeno infame che è la tratta delle donne e la prostituzione forzata». Ma saranno anche molte altre le sfide lanciate dalla prima e raccolte dalla seconda. Una per tutte: il diritto di voto agli immigrati.

Così, da Foligno, l'immagine che consegnano ai flash le due ministre-amiche del governo D'Alema è di grande unità d'intenti, quasi a voler spazzare quelle nubi che ogni tanto sembrano concentrarsi sulla maggioranza. Rosa e Livia, così si rivolgono l'una all'altra - bando ai formalismi - ringraziano entrambe i volontari di tutta Italia, che proprio in questa regione torturata poco più di un anno fa dal terremoto, hanno svolto un ruolo fondamentale. Ringraziano il popolo dei volontari - che sono quasi 4 milioni - e anche il sindaco di Foligno e il presidente della Regione che invitano però a non abbassare la guardia perché «sarà necessario lavorare ancora per molto tempo per ricostruire le nostre città».

La ministra Livia Turco propone il patto di ferro contro l'esclusione sociale, una sfida che dovrà impegnare governo, istituzioni e volontariato e che dovrà essere anche un confronto che vede tutti i soggetti, volontariato compreso, parti attive, perché il governo «non può ricordarsi del volontariato solo quando c'è l'emergenza ma deve saper accogliere i suggerimenti». E si deve distinguere, dice la ministra, tra volontari e organizzazioni di volontariato, le organizzazioni a prevalenza di vo-



lontariato e il volontariato che agisce nel terzo settore. Da lì, da queste diverse articolazioni, bisogna partire per capire quale ruolo può avere nel complesso il volontariato nella riforma del welfare. Una spinta propulsiva, dice la ministra, può averla la conferenza, sin d'ora, per stimolare il Parlamento ad approvare le leggi sull'assistenza, la politica sociale e l'associazionismo sociale, e a far sì che si applichino bene quelle esistenti. «Mi chiedo e vi chiedo perché non rendere più stringente e più coordinato questo impegno» e tradurlo in strategie comuni, suggerisce la ministra, per qualificare gli interventi. E un ruolo diverso, rientrando nell'alveo della legge 266, lo deve avere anche l'Osservatorio del volontariato, che deve appropriarsi di una funzione propositiva nei confronti del governo. «Si potrebbe istituire una commissione - spiega - che nel giro di un mese formuli un regolamento».

Servono anche nuovi fondi, quelli stanziati non bastano più. L'impegno, promette, è di farli lievitare nella prossima legge di bilancio, mentre per le esigenze formative degli operatori nuovi stanziamenti potrebbero arrivare dal Fondo sociale europeo. Alla conferenza ha preso parte nel pomeriggio anche Claudio Martelli, che ha messo l'accento sui problemi della giustizia.

LA LETTERA

«RISPETTO E ASCOLTO»

di WALTER VELTRONI

Cavevo pensato di essere presente ai lavori della vostra Conferenza, ma ho visto che il programma prevede, fondamentalmente, l'incontro tra volontariato e governo e non l'intervento dei partiti politici.

È una scelta che condivido.

Sono convinto, infatti, che l'atteggiamento che i partiti devono mantenere nei confronti del volontariato deve essere improntato prima di tutto al rispetto e all'ascolto.

Si tratta di un mondo che rappresenta un patrimonio straordinario, fatto di esperienze concrete, di competenze, di idee e di valori che sanno esprimersi attorno ai nodi più intricati della società moderna: dalle grandi questioni dell'immigrazione e dall'affermazione di una cultura multietnica al problema di uno sviluppo eco compatibile, al-



l'impegno a favore delle nuove e vecchie povertà, alla progettazione di un nuovo welfare, fino ad arrivare all'impegno sull'infanzia o sulla terza età.

La politica, allora, deve cercare di realizzare con le associazioni del volontariato un confronto libero e aperto, sapendo che la loro conoscenza diretta dei problemi rappresenta una risorsa indispensabile e che non è più tempo di tentativi egemonici o pedagogici, di strumentalizzazioni di qualsiasi tipo.

D'altra parte abbiamo tutti di fronte un problema grande: quello di innovare e rivitaliz-

zare la nostra democrazia, cosa possibile innanzitutto attraverso la presenza sempre più ampia di una pluralità di strumenti di rappresentanza e di canali di partecipazione per i cittadini.

Perché le forme e gli strumenti tradizionali, dai partiti ai sindacati, non sono più sufficienti. Perché in una società che tende sempre più a organizzarsi per corporazioni e per interessi particolari, le associazioni e i gruppi di volontariato rappresentano la forma più vera di «disinteresse», di impegno per gli altri e di solidarietà. Molto spesso solo il volontariato riesce a dar voce ai più deboli e ai più bisognosi. E tanto più riesce a farlo quanto più mantiene critica la sua capacità di critica e di «anticipazione» dei problemi rispetto alle istituzioni e ai partiti.

So bene che il governo si sta muovendo nel giusto modo e nella giusta direzione. Ti assicuro che per quanto riguarda i Democratici di Sinistra non mancherà, lungo questa strada, il massimo rigore e la più grande attenzione verso le esperienze che oggi sono qui a confrontarsi.

Vi auguro davvero buon lavoro.

Volontari preparano un letto in un centro d'accoglienza per immigrati



La testimonianza

Giovanni, un anno tra i terremotati

La testimonianza di Giovanni, un giovane volontario bergamasco. Un anno fa è arrivato tra i terremotati di Col Florio. Nessuno adesso vuole che lui se ne vada. E lui fatica a lasciare il paese che lo ha alla fine adottato. Da buoni samaritani a pilastri del welfare.

MELETTI E SARTI

A PAGINA 3

Palermo/1

Quando cadde il muro dello Spasimo

Dietro un muro, un convento che fu lazzaretto, magazzino, gerontocomio, deposito di immondizie. Poi si aprì un varco e se ne andarono millecinquecento camion di rifiuti. Un luogo recuperato alla cultura e anche dalla cultura è ripartita la rinascita di Palermo.

PARISINI

A PAGINA 4

Palermo/2

Il sindaco Orlando: «Siamo diventati una città normale»

Spiega il sindaco di Palermo Leoluca Orlando: «Siamo diventati una città normale, una città spendibile, una città sicura. Da due anni non c'è un omicidio di mafia». Nei «cantieri» culturali della Zisa dove una fabbrica è diventata l'officina dove si sperimenta l'arte futura.

PARISINI

A PAGINA 5

Giro d'Italia

Bernhard Winkler: «Non moriremo di traffico»

Bernhard Winkler, l'urbaniista tedesco considerato il mago del traffico e che ha rifatto il trucco a città come Bologna, Firenze e Genova, spiega le sue ricette «italiane» per il Duemila: «convivenza tra pedoni e automobili, tenendo conto della particolarità storica di nostri centri urbani».

FERRARI

A PAGINA 7

TERZO SETTORE

Il ministero degli Interni risponde alla Caritas: «No profit fondamentale ed è giusto aiutarlo economicamente»

FOLIGNO «Per lo sviluppo globale del Paese il volontariato ha una grande importanza. Senza il suo apporto non riusciremo a fare fronte ai problemi esistenti un po' in tutti i settori». È quanto ha sostenuto, alla Conferenza del volontariato, il Ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, secondo la quale «lo Stato non deve scaricare tutto sulle spalle di questo, ma impegnarsi in prima persona in sintonia con gli enti locali». Proprio l'altro ieri la Caritas era intervenuta sostenendo la tesi di una volontarietà «originaria» e gratuita. Di qui la richiesta di distinguere nettamente il

volontariato dalle esperienze del terzo settore, evitando che vi siano sovrapposizioni e contaminazioni di sorta, evitando confusioni sul piano dell'organizzazione e sul piano amministrativo. Rispondendo alla Caritas, il Ministro ha sottolineato che «sono caratteristiche che devono essere rispettate» ma, avverte, «non bisogna vedere in negativo il fatto Terzo settore sia sostenuto finanziariamente». «Con il livellamento - ha poi concluso - il no-profit non avrebbe una spinta in avanti. Ognuno in forma diversa deve concorrere al cammino del Paese».

I PUNTI PER UN «GOVERNO» DELLA SOLIDARIETÀ

«Un patto di ferro» tra le due ladies di ferro del governo D'Alema per una battaglia a tutto campo contro la tratta delle donne e la prostituzione forzata, ma anche la definizione di un ruolo incisivo del volontariato per la coesione sociale e la riforma del welfare. Sono questi i due punti intorno ai quali la ministra Livia Turco ieri si è a lungo soffermata: «L'impegno è far sì che il volontariato diventi pienamente parte sociale e soggetto della concertazione in merito alla riforma del Welfare».

Volontariato che impegna ormai quasi quattro milioni di italiani, che offrono gratuitamente parte del loro tempo ad attività sociali, quattro milioni di italiani che con il loro impegno hanno modificato il panorama della cultura e della società italiana.

Ecco il messaggio che Livia Turco lancia dall'assemblea di Foligno a «tutto il mondo politico e sociale»:

1 gestire bene le leggi approvate, come le leggi sul decentramento amministrativo, quella sull'infanzia, sull'immigrazione, sulla sanità, sull'obiezione di coscienza;

2 esercitare una forte pressione sul Parlamento perché approvi leggi fondamentali come la legge quadro sull'assistenza e le politiche sociali, le leggi a sostegno della maternità, la legge che definisce il ruolo dell'associazionismo sociale, la legge sul diritto di voto locale agli immigrati;

3 completare al più presto il pacchetto di leggi necessarie, perché vengano aumentate le risorse per le politiche sociali e familiari.

E quest'altro il messaggio che propone al mondo del volontariato per il ruolo che nel

processo di riforma del welfare può svolgere:

1 come indicatore dei bisogni e come promotore di relazioni umane significative;

2 come attore politico, esercitando pressioni e proposte nei confronti delle istituzioni;

3 come promotore, in partnership con il no-profit, di esperienze di economia sociale capaci di produrre beni sociali e di integrare via via in modo attivo tutti soggetti fragili.

Infine, viene indicato come necessario un nuovo ruolo dell'Osservatorio del Volontariato, le cui funzioni devono essere ripristinate nell'ambito della legge 266: di rappresentanza del volontariato e di proposta al governo.

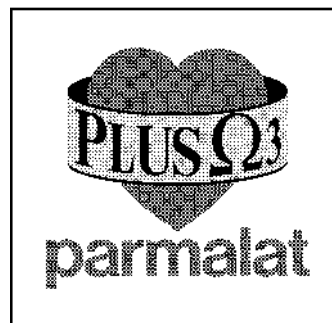
Le Nuove avventure di Charlie

Un film a cartoni animati
In edicola a 14.900 lire
L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 12 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 290
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'Europa lancia il patto per il lavoro

Accordo tra i capi di governo a Vienna. D'Alema: per lo sviluppo l'Euro non basta. È scontro sulle pensioni. Il governo a Confindustria: non sono tema dell'intesa

SULLE PENSIONI
SI APRE LA GUERRA
PREVENTIVA

MASSIMO PACI

Perché la Confindustria ha fatto riesplorare la questione delle pensioni? Si possono dare molte risposte a questa domanda.

La prima, che è parsa la più ovvia ad alcuni sindacati, è che si sia voluto in tal modo alzare il prezzo dell'accordo sul nuovo «patto sociale». In questo caso, il vero obiettivo della Confindustria non sarebbero le pensioni, ma qualcuno dei punti in discussione (il doppio livello di contrattazione?), verso il quale si stava delineando una soluzione non gradita alla Confindustria. Questa spiegazione è plausibile, tuttavia occorre tenere presente che anche l'organizzazione degli industriali ha interesse ad una rapida chiusura del negoziato: ciò le permetterebbe infatti di far includere nella finanziaria alcune misure che le stanno a cuore e, soprattutto, di chiudere le attuali vertenze contrattuali entro il nuovo quadro istituzionale delineato dal «patto».

Una seconda risposta è quella ufficiale della Confindustria. Essa è legata al pessimismo con cui gli imprenditori italiani guardano alle prospettive della nostra economia.

SEGUE A PAGINA 4

SE LA GERMANIA
FA I CONTI
DELLA SPESA

PAOLO SOLDINI

Dev'essere proprio vero. Dev'essere vero che c'è in Europa un diavoleto che se la gode a seminar zizzania ogni volta che ci sarebbe più bisogno d'ordine e di concordia. Ieri, per fortuna, le cose a Vienna si sono un poco aggiustate, ma l'altra sera, nelle ore più frenetiche della vigilia, sembravano essersi messe molto male. Il Consiglio europeo che da mesi veniva annunciato come l'inizio della fase due - dopo il rigore e i duri sacrifici il rilancio e una speranza per i diciotto e più milioni di europei senza lavoro - ha rischiato di cadere nella scenografia di certi vertici d'antan: quelli in cui l'argomento principale, quello vero, era «quanto pago io e quanto paghi tu», chi prende e chi dà nel bilancio comunitario. Quanti ne abbiamo visti, in passato? È vero che i contrasti sui contributi dei diversi paesi al bilancio sono, per certi versi, un fatto fisiologico (in tutte le comunità umane si litiga per questioni di soldi) e che comunque si sono sempre trovati, anche al tempo delle indimenticate durezze della signora Thatcher, ragionevoli e onesti compromessi.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Da Vienna l'Europa governata in maggioranza dalla sinistra lancia un messaggio preciso sul lavoro. I capi di governo europei hanno definito un «Patto per l'occupazione» che nei prossimi sei mesi dovrà essere riempito di obiettivi concreti e verificabili. Se dall'asse Londra-Madrid si pone l'esigenza di una riforma del mercato del lavoro con più flessibilità, l'Italia di Ciampi indica il metodo della concertazione. Massimo D'Alema ha insistito sull'esigenza di un programma europeo di investimenti pubblici. L'euro, l'integrazione monetaria, non basterà da sola - per il premier italiano - a garantire più sviluppo e più posti di lavoro. Intanto in Italia continua lo scontro sulle pensioni aperto da Fossa: il governo ha ribadito alla Confindustria che questo non è un tema del «patto sociale» per lo sviluppo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

LE INTERVISTE

D'Antoni:
ma Fossa non crede
a quello che dice

«**C**on la crescita modesta e la pesante situazione occupazionale che abbiamo, ci vuole, da parte di tutti, un'assunzione di responsabilità. Dobbiamo fare l'accordo, e dobbiamo cercare di farlo prima di Natale».

Non ha dubbi, il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, sulla necessità in tempi brevi di un nuovo patto sociale. «È indispensabile - dice - un segnale di svolta». La posizione di Confindustria sulle pensioni? «È un non senso. Comunque l'argomento non è all'ordine del giorno».

FACCINETTO

A PAGINA 5

Testa: prometto
l'Enel abbasserà
le tariffe

«**È** un prelievo troppo alto, rischia di buttare fuori mercato il carbone»: il presidente dell'Enel, Chicco Testa, chiede una carbon tax meno pesante. Ed annuncia: «In un prossimo futuro le tariffe elettriche potranno diminuire, sempre che non vi siano nuove tagliole fiscali».

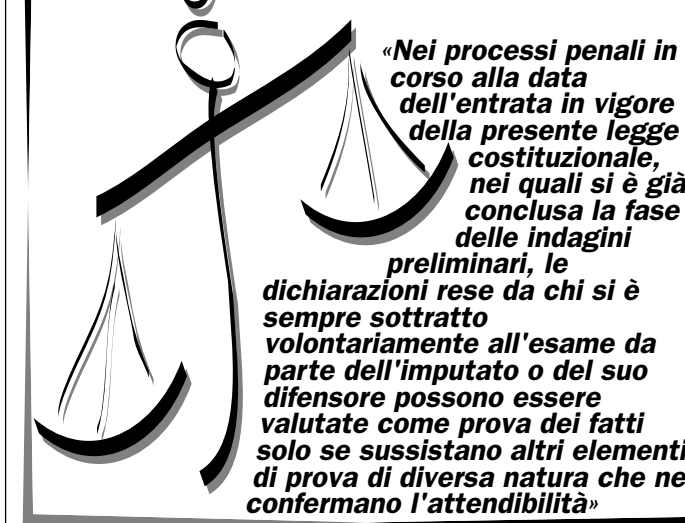
Risanati i conti, l'Enel comincia adesso a pensare ad espandersi all'estero. Non per fare acquisizioni, ma per andare a caccia di commesse. Da marzo invece i telefoni della Wind saranno sul mercato.

CAMPESATO

A PAGINA 13

Sul «processo giusto» primo accordo È disgelo sulle riforme

L'ARTICOLO CHE DOVREBBE SALVARE IL 513



CANETTI MARCUCCI RIPAMONTI SACCHI

A PAGINA 6

«Immigrati, 300mila domande: a marzo si decide»

Congresso del volontariato, «asse» Jervolino-Turco. In arrivo il voto per i regolari

SCUOLA

Veltroni: a Natale la legge sull'obbligo



VARANO

A PAGINA 7

ROMA Diritto di voto agli immigrati, ma anche speranza per tutti quelli che vogliono restare in Italia. «perché se non verranno regolarizzati nel '98, lo saranno al più tardi, entro marzo del prossimo anno». Sono oltre 300mila le domande presentate fino ad oggi. E il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino ha scelto la terza Conferenza nazionale del volontariato a Foligno per rilanciare la proposta già allo studio del governo e «bacchettare» i colleghi. «Una democrazia - ha sostenuto davanti ai delegati delle associazioni riuniti in congresso - è tale se facilita l'esercizio al voto, non se lo impedisce. Su questo tema, nei mesi scorsi, non ci sono stati passaggi felici in Parlamento. Ed è un peccato». Bisogna accorciare i tempi - ha detto il ministro - anche per il diritto di voto agli immigrati e agli italiani all'estero.

I SERVIZI

A PAGINA 12 E IN METROPOLIS

L'INTERVENTO

SI PUÒ PARLARE
DEL PSI
SENZA TABÙ?

VALDO SPINI

Quando Walter Veltroni afferma di nutrirsi di molte delle suggestioni che sono racchiuse nella esperienza del socialismo italiano, quando aggiunge di considerarlo per la società di oggi probabilmente il riferimento più importante, compie un'operazione politica di grande rilievo. Ai socialisti (e agli azionisti, naturalmente) non viene soltanto riconosciuto il merito di essersi opposti allo stalinismo e al comunismo mondiale.

Si fa un passo avanti assai significativo, quando Veltroni, seguendo Vittorio Foa afferma altresì che sarebbe sbagliato liquidare con un tratto di spugna anche la storia difficile e complessa del socialismo italiano dopo il 1976.

In questo modo si apre finalmente la strada, non solo ad una giusta riconsiderazione storica di tante elaborazioni culturali e di tante battaglie politiche, ma si sgombra almeno una parte delle macerie che ostruiscono la strada verso la costruzione del nuovo partito della sinistra italiana.

La rivalutazione del socialismo liberale non può essere disgiunta né da quella del centrosinistra riformatore, né da quella del Psi del nuovo corso, che si apre al comitato centrale dell'hotel Midas del 1976. Quest'ultima fase, infatti, non può essere giudicata per il suo finale esito negativo caratterizzato dalla dissoluzione del Psi.

SEGUE A PAGINA 2

Pinochet: non potete giudicarmi

Sfida ai Lord. Il Cile verso la rottura con Londra

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Karl Nostradamus?

Gran parte del dibattito sui centocinquanta anni del «Manifesto» si gioca su quanto quel fulminante libretto di propaganda politica abbia preannunciato il futuro, e quanto abbia sbagliato le previsioni. Un Karl Nostradamus viene interpretato vuoi come geniale profeta della globalizzazione, vuoi come fallimentare astrologo di un firmamento sociale ormai inesistente. Come semplice lettore di quel libro, non mi pare che questo sia il punto più appassionante. Il punto, almeno mi sembra, è capire se abbia ancora un senso considerare scandalosa, e storicamente superabile, la mercificazione dell'uomo, il suo essere una variabile del profitto. È assodato che buona parte dei marxisti, nella prassi, abbiano poi pensato di rimediare a questo scandalo con la coercizione e la dittatura. Ma è tutt'altro assodato per fortuna, che questo scandalo abbia cessato di essere uno scandalo. Un secolo e mezzo dopo, Marx può dirsi il controverso scienziato che isolò il virus dello sfruttamento, e insieme colui che mise in commercio il vaccino sbagliato. Ma liquidarne la terapia è ancora oggi, per molti, un ottimo pretesto per occultarne la scoperta. Il «Manifesto» ha un secolo e mezzo alle spalle, ma lo sfruttamento ha almeno un altro secolo e mezzo di fronte.

BERNABEI CIAI

A PAGINA 9

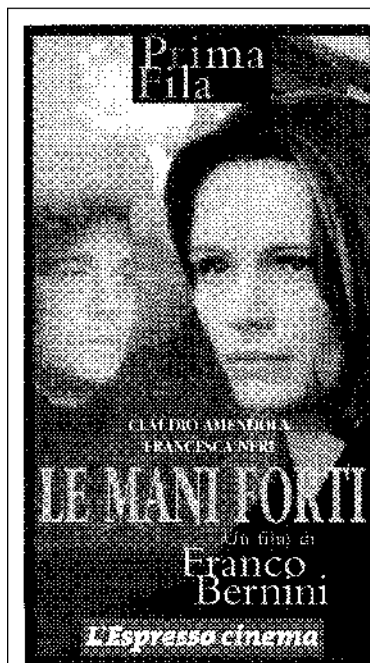
Ritirati i panettoni «sospetti»

A Verona 400 posti a rischio ma la Nestlé rassicura

ROMA Contenevano davvero veleno per topi panettoni Motta e Alemagna inviati per posta dagli ecoterroristi dell'Animal Liberation Front alle sedi dell'agenzia Ansa di Firenze e Bologna. E dopo le conferme venute ieri dalle analisi di laboratorio, la Procura di Bologna ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale dei dolci prodotti dalla multinazionale Nestlé «le cui confezioni presentino fori». Ma già dalla mattinata la maggior parte dei supermercati e delle catene di distribuzione aveva provveduto a ritirare i panettoni dai propri scaffali. Intanto, la Nestlé - che teme di subire un forte danno economico dall'episodio - ha minacciato di chiudere lo stabilimento di San Martino Buonalbergo, in provincia di Verona, dove lavorano 400 persone.

I SERVIZI

A PAGINA 11



L'Espresso
PRESENTA
Prima Fila

Le Mani Forti.
Dramma
personale
e strage di stato.

L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 14.900 lire.



ANNA BENOCCI LENZI

«L'uomo moderno non esiste che a condizione di farsi riconoscere come la vittima di un potere malefico»: questa affermazione di Pascal Bruckner nella «Tentazione dell'innocenza» ci porta a riflettere sul senso di colpa e a ritrovarlo nel pensiero di scrittori, filosofi, storici. Un percorso interessante anche per la grande attualità che questa tematica continua, ancora oggi, a rivestire.

Cercando l'origine della colpa, Nietzsche ricorre all'analisi stessa della parola: il termine tedesco «schuld» indica non solo la colpa e la responsabilità ma, sotto il profilo giuridico, anche il debito, qualcosa che si deve ricordare per poi restituire in un futuro. La colpa sarebbe legata, quindi, anche ad un «tu devi» che minaccia e castiga colui che dimentica.

I colpevoli, da Bovary a Hitler

Dalla letteratura alla storiografia, il nostro è un secolo di processi

In certi periodi della storia, una vera e propria «politica della colpa» è dilagata in Francia ed è in questo contesto che Emile Zola ha pubblicato nel 1875 «La colpa dell'abate Mouret». Scritto in un momento di rivolta contro la costrizione politica e morale, Zola ha sottolineato il suo dissenso verso le imposizioni delle idee e dei dogmi. La parola «colpa» del titolo dell'opera è chiaramente ironica. Lo scrittore sembrava quasi ammettere il peccato di Serge Mouret per aver ceduto al desiderio carnale di possedere Albinia, una giovane vergine. La sua ipotetica colpa riguardava sia le leggi civili che

quelle ecclesiastiche. In realtà, essa consiste per Zola nel suicidio di Albinia, compiuto dopo che Mouret l'aveva abbandonata per ritornare in seno alle leggi dell'istituzione ecclesiastica. Mouret, nelle braccia della giovane donna, è «assolto» dalla legge della natura; successivamente, perdonato dal potere ecclesiastico, è condannato dall'umanità.

Gli aspetti poliedrici della colpa possono essere infiniti: sempre per rimanere in campo letterario, il caso di Emma Bovary che si suicida oppressa dalla colpa è significativo. Il duca des Esseintes, nel libro «A Rebours» di Huysmans, è

un altro tipico esempio del sentimento di colpa in letteratura: l'attrazione per tutto ciò che è male è, infatti, l'essenza della sua colpa.

Chiara è anche la posizione del cristianesimo davanti al tema della colpa: la morale cristiana vede tutto sotto l'ottica del perdono. Il problema che il cristianesimo cerca incessantemente di risolvere, almeno secondo l'ipotesi di Rémi Brague, professore di filosofia all'Università di Parigi I, non è quello di sapere se Dio accorderà il proprio perdono (Dio perdona tutti) ma fare accettare al peccatore questo perdono in modo da dimenticare, ricominciare tutto da capo

ed essere così finalmente liberato dal peso della colpa.

Da alcuni anni, proprio per svuotare la tematica della colpa nel nostro secolo, si è sviluppata la tendenza a rileggere la storia sotto il profilo giuridico. A cominciare dal nazismo e, dopo la caduta del Muro, dal comunismo, il passato è continuamente sotto processo. La colpa individuale e collettiva è stata esplorata nei minimi dettagli ed è interessante la tesi di Daniel J. Goldhagen, secondo il quale ogni tedesco ha partecipato direttamente o indirettamente (con la passività) allo sterminio degli ebrei sotto il regime di Hitler.



Una scena da «Shining» di Kubrick

A
GenovaIeri e oggi
il convegno

Il convegno sulla colpa, analizzata in senso giuridico e in senso psicologico, è in corso da ieri presso l'università di Genova (organizzazione della facoltà di giurisprudenza). Oggi, dalle ore 10 in Aula Magna, la sessione su «Nozione giuridica di imputabilità e contributo di psichiatria e psicoanalisi al problema della responsabilità del sofferente».

Il senso di colpa? Colpa di Edipo

È una categoria psicologica che secondo Freud nasce dal nostro inconscio
Ma a livello sociale può essere sconfitta solo dalla conquista della responsabilità

MAURO MANCIA

Da quando è iniziata la civiltà, l'uomo ha dovuto confrontarsi con il sentimento della colpa. In «Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte», Freud riprende nel 1915 un concetto antropologico che aveva sviluppato due anni prima in «Totem e tabù»: un oscuro senso di colpa domina l'umanità fin dai tempi più antichi. Si tratta di una colpa primordiale, forse legata a un delitto di sangue di cui l'umanità primitiva si rese colpevole. Il misfatto o l'uccisione del padre da parte dei fratelli diede luogo al rimorso e al senso di colpa, dal quale scaturirono

no i due temi fondamentali del totemismo: la rinuncia al parricidio e la rinuncia all'incesto. Tutte le religioni sono dei tentativi di risolvere questi stessi problemi: la colpa e il rimorso. La moralità si fonda sul bisogno di espriare la colpa. Per Freud il complesso di Edipo, alimentato dal desiderio di sostituirsi al padre nell'amore per la madre, è dunque la base della colpa. E poiché questo desiderio è rimosso, il senso di colpa opera nell'umanità all'inconscio.

In «L'io e l'Es» del 1923, il pensiero di Freud va incontro ad una profonda trasformazione: viene proposta una nuova istanza, il Super-io, il quale eserciterà il suo dominio sull'io sotto forma di co-

scienza morale e inconscio senso di colpa. Il bel libro di Roberto Speziale Bagliacca («Colpa», Astrolabio, Roma) viene ora ad arricchire questi temi con un contributo che riguarda il senso di colpa e il suo rapporto con la responsabilità. Innanzitutto, in che cosa consiste la colpa come categoria psicologica? È uno stato emotivo soggettivo che prova chi si ritiene - a torto o a ragione - in colpa. La difficoltà sta nel fatto, come Freud ci ha detto, che la colpa può esistere in una persona anche se non ha commesso alcuna colpa. Ergo, la psicoanalisi non ci ha liberato dalla colpa ma, al contrario, ha affermato che in una certa misura siamo tutti più colpevoli e più immorali di quan-

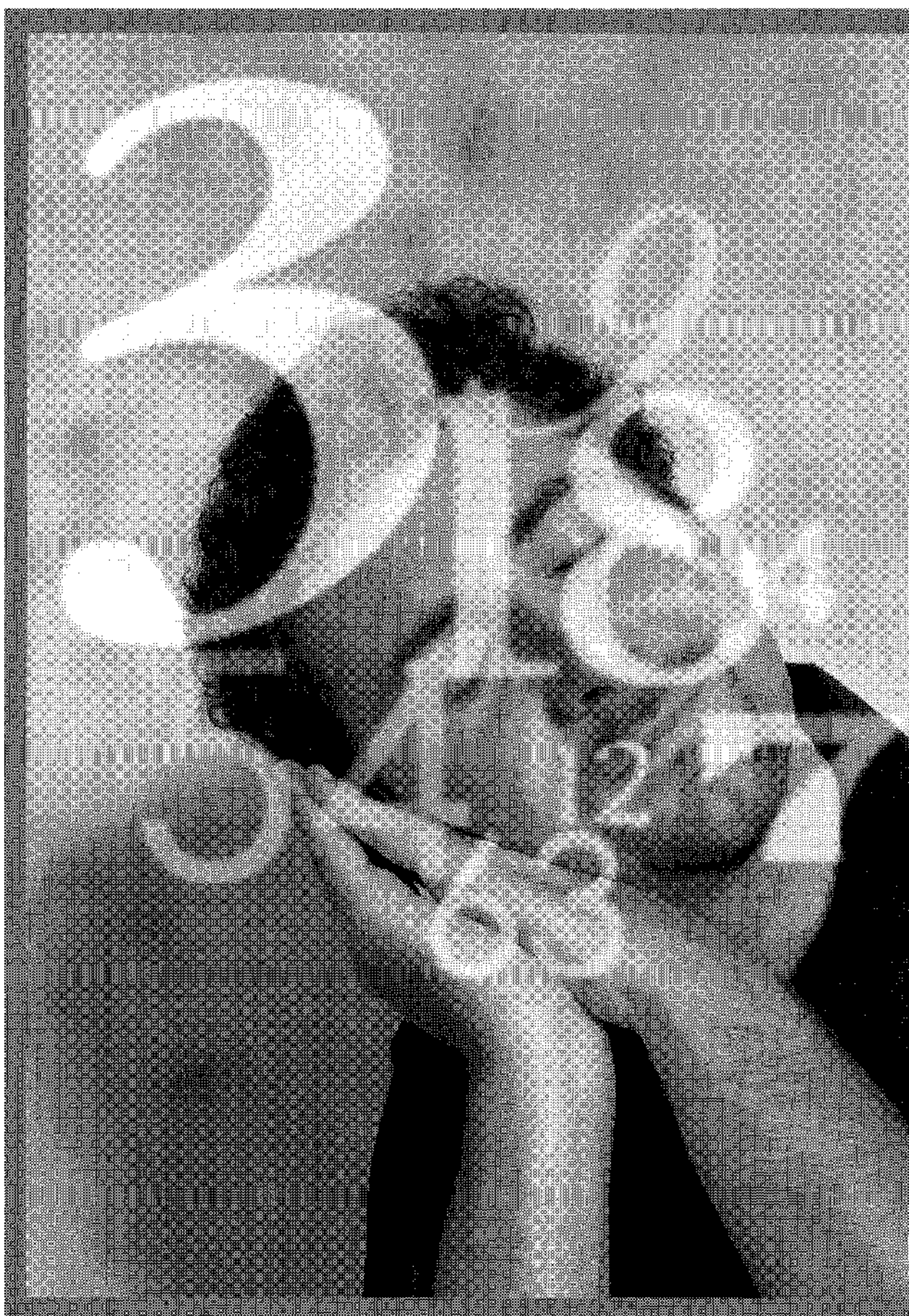
to crediamo. E la stessa malattia mentale è per Freud connessa ai sentimenti dolorosi prodotti dalla colpa e dall'attesa del castigo. Inoltre, per la psicoanalisi, non esiste una differenza tra colpa e peccato: il nucleo dei due fenomeni sembra essere lo stesso, diversamente dal campo religioso dove il peccato nasce dalla disubbidienza ai comandamenti religiosi. Dal momento che la colpa sembra essere conaturata all'uomo, quali sono i meccanismi con cui l'umanità si difende da questo doloroso sentimento? Esso può essere negato, oppure scisso o proiettato all'esterno del Sé. Oppure può essere usato per ottenere un godimento masochistico, o per far sen-

tire gli altri colpevoli e farli soffrire. Tuttavia, una visione meno pessimistica e più articolata della colpa nasce con Melanie Klein, per la quale può essere differenziata una «colpa persecutoria» che inizia nell'infanzia e coincide con la posizione schizo-paranoide, da una «colpa depressiva» che si sviluppa più tardivamente in coincidenza della posizione depressiva. La prima è caratterizzata da fantasie sadiche del bambino, la seconda da fantasie riparative che si collegano all'attività creativa (artistica e scientifica). Le due colpe possono interagire ed essere presenti ed oscillanti nel corso dell'intera vita. Oggi sappiamo che esse sono il risultato di una situazione rela-

zionale che procura frustrazioni e dolore mentale, che a loro volta creano risentimento e aggressività che sono infine la vera causa del senso di colpa.

Con Speziale Bagliacca possiamo, da analisti, criticare il concetto di colpa che rientra in una logica manichea: si è colpevoli o innocenti. Questa logica infatti non tiene conto dell'ambivalenza come sentimento squisitamente umano, che suggerisce di sostituire al concetto di colpa quello di responsabilità. Ma la responsabilità comporta una preoccupazione relativamente all'Altro, ma anche al Sé e un desiderio di riparazione. L'accettazione della responsabilità, dunque, comporta un lavoro di

riparazione del proprio Sé, o meglio di parti del Sé che hanno trasgredito la norma morale o giuridica e che devono essere reintegrate nell'io. Questa operazione comporta un riconoscere i propri limiti e accettarli, un riconoscere la propria storia anche tragica, i propri traumi. Peraltro, questo è anche il compito della psicoanalisi, compito che permette di acquisire nuovi livelli di consapevolezza e di libertà e comporta la possibilità di riparare il danno inferto agli altri. Ma soprattutto suggerisce uno spostamento di vertice (dalla colpa da espriare alla responsabilità da creare) di cui tutti nella nostra società, magistrati compresi, dovranno tenere conto.

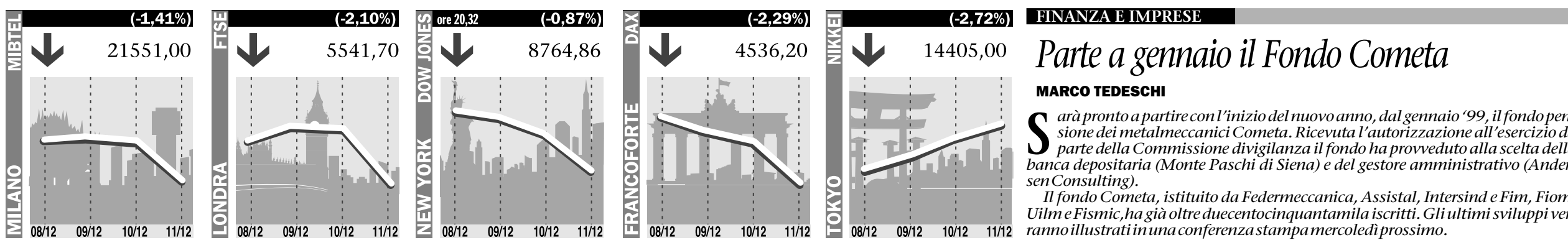


Non rinunciare ai vostri sogni. Giocateveli*

*Oltre 10.000 ricevitorie in tutta Italia.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.





FINANZA E IMPRESE
Parte a gennaio il Fondo Cometa

MARCO TEDESCHI

Sarà pronto a partire con l'inizio del nuovo anno, dal gennaio '99, il fondo pensione dei metalmeccanici Cometa. Ricevuta l'autorizzazione all'esercizio da parte della Commissione di vigilanza il fondo ha provveduto alla scelta della banca depositaria (Monte Paschi di Siena) e del gestore amministrativo (Andersen Consulting). Il fondo Cometa, istituito da Federmecanica, Assisat, Intersind e Fim, Fiom, Uilm e Fismic, ha già oltre duecentocinquanta mila iscritti. Gli ultimi sviluppi verranno illustrati in una conferenza stampa mercoledì prossimo.

LAVORO
€ conomia
RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.275	-2,45
MIBTEL	21.551	-1,41
MIB30	31.698	-1,34

LE VALUTE

DOLLARO USA	1639,06	-5,45	1644,51
ECU	1942,29	-0,04	1942,33
MARCO TEDESCO	990,25	+0,05	990,19
FRANCO FRANCESE	295,29	+0,02	295,27
LIRA STERLINA	2744,93	+8,46	2736,46
FIORINO OLANDESE	878,66	+0,08	878,57
FRANCO BELGA	48,01	0,00	48,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00	11,63
CORONA DANESE	260,11	+0,03	260,08
LIRA IRLANDESE	2459,41	+0,21	2459,20
DRACMA GRECA	5,90	0,00	5,90
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00	9,65
DOLLARO CANADESE	1062,60	-7,21	1069,81
YEN GIAPPONESE	13,91	-0,08	13,99
FRANCO SVIZZERO	1225,47	+5,51	1219,96
SCellino AUSTRIACO	140,75	0,00	140,75
CORONA NORVEGESE	213,35	-5,12	218,47
CORONA SVEDESE	202,63	-1,53	204,16
DOLLARO AUSTRA.	1023,43	+1,85	1021,57

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+2,29	
Azionari internazionali	-0,77	
Bilanciati italiani	+0,18	
Bilanciati internazionali	-0,20	
Obblig. misti italiani	+0,13	
Obblig. misti intern.	+0,00	

«Sulla carbon tax niente crociate»

Testa, Enel: «C'è spazio per far scendere le tariffe elettriche»

GILDO CAMPESATO
ROMA «Persino la Francia ha il 5% dell'elettricità che viene dal carbone. E da noi c'è chi si scandalizza per il nostro 10%»: Chicco Testa, presidente dell'Enel con origini e simpatie ambientaliste tuttora rivendicate, non è d'accordo con la «crociata contro il carbone». Che ha un nome ben preciso: carbon tax. Perché si oppone ad un prelievo che non è certo una esclusiva italiana? «Non tutti i paesi hanno la carbon tax. Ad esempio non esiste in Germania che pure trae il 53% della sua energia dal carbone. Ma in Italia vogliamo fare i primi della classe. E così tassiamo le emissioni del carbone quattro volte di più di quelle del metano». Si tratta di favorire fonti meno inquinanti. «Un'esigenza cui sono sensibile anch'io, ma i parametri di Kyoto si riferiscono alle emissioni di Co2, non certo alle fonti utilizzate. Col prelievo ipotizzato il carbone diventa antieconomico. E allora tanto vale fare una legge che dice che in Italia non si può bruciare carbone e bisogna chiudere centrali inquinanti: sarebbe tutto più chiaro. Ma la conferenza nazionale sull'energia ha previsto per il 2010 una presenza di carbone simile all'attuale». Ma anche un 20% di fonti rinnovabili ed un 60% di gas. «Sono parametri che l'Enel sarà in grado di rispettare. Per le fon-

ti rinnovabili, quando si consideri l'idroelettrico, siamo già al 19% e vi sono programmi per valorizzare la produzione di energia da biomasse e geotermica. Senza dimenticare eolico e solare che devono crescere ma il cui peso sarà giocoforza ancora limitato. Quanto al gas, diventerà la maggior fonte negli impianti dell'Enel. Stiamo mettendo a punto il programma di riconversione delle centrali». Ciò che stenta è il vostro programma di acquisizioni all'estero. La francese Edf, che pure è pubblica, è molto più attiva. «L'espansione estera non è oggi la nostra priorità e l'Edf, che ha un fatturato doppio del nostro ma meno utili, si muove anche per ragioni di "geopolitica elettrica". Noi preferiamo guardare alla redditività, che il nostro azionista sia lo Stato o, come mi auguro per il futuro, il privato. Per espandersi all'estero ci vogliono risorse adeguate. Purtroppo, abbiamo dovuto rimediare ad un indebitamento fuori squadra». Echerimanealto. «Ci stiamo avviando alla normalità. A fine anno l'indebitamento dell'Enel avrà un rapporto inferiore allo 0,8 sul patrimonio. Questo grazie ad una razionalizzazione dei costi, al calo dei tassi dell'indebitamento e all'accelerazione dei rimborsi dei crediti verso la cassa conguagli grazie all'intervento dell'Authority. Il miglioramento finanziario ci consentirà una politica più espansiva: abbiamo ridotto il grasso, ma ci siamo anche fatti i muscoli. Ora possiamo guardare anche fuori Italia.



Il presidente dell'Enel, Enrico Testa

Il mercato unico europeo dell'energia ci impone alleanze. Ma intanto siete rimasti indietro. «Non è per forza un male: c'è già chi si pente di aver fatto acquisizioni che non rendono. Ma all'estero non vogliamo andare con la finanza, bensì con l'industria. Più che fare shopping cerchiamo di fare opere partecipando a gare per la rete di trasmissione tra Tunisia e Libia, un impianto di dissalazione in Algeria, la rivitalizzazione delle centrali nel Mezzogiorno. Attività che valorizzano le capacità di engineering di Enel». In attesa, vi siete buttati sui telefoni «Risponde alla nostra volontà

di differenziazione del business. Wind sta partendo bene. Già offriamo la telefonia fissa alle imprese e stiamo per iniziare la sperimentazione di quella mobile che da marzo proporremo al grande pubblico. Ma non ci sono solo telefoni. Ci stiamo sviluppando nell'illuminazione pubblica, nella termocombustione dei rifiuti, nei servizi post-contatore, nel business delle piccole centrali». Intanto tagliate gli investimenti. «È calato il loro valore monetario. Ma anche il costo delle opere è diminuito: in termini di "costo" realizzate il contributo dell'Enel all'economia del Paese non è diminuito». Il governo chiede alle imprese più

coraggionell'investire al Sud. «Non ci tiriamo indietro. Nel Meridione abbiamo il 27% del nostro fatturato, ma il 40% degli investimenti. Senza tariffa unica non sarebbe possibile». Letarifesonotroppoalte. «Un'indagine Confindustria mostra che dal 1990 i prezzi dell'elettricità sono scesi del 20%. Il problema è che abbiamo insieme le tariffe più alte d'Europa (per il terziario) e quelle più basse per la cosiddetta fascia sociale. Ci sono troppi squilibri e troppi balzelli: in Italia l'energia elettrica non è uguale per tutti». Mailcombustibilecosta meno. «L'authority, penso giustamente, ha deciso di utilizzare la diffe-

renziale per ripulire la tariffa dalle vecchie partite: rimborso cassa conguaglio e oneri nucleari. Presto sarà tutto finito. Poi ci sarà la possibilità di usare queste risorse per far calare le tariffe, sempre che non si pensino nuove tasse. Comunque, sia l'authority che sta preparando la revisione dell'intero sistema tariffario, sia la concorrenza che sta per arrivare porteranno nuovi vantaggi ai consumatori. Vantaggi che potrebbero essere anche maggiori se sul kilowattora non ci fosse un'imposizione fiscale del 25%, la più alta in Europa». Visco ha i suoi bei problemi da risolvere, a partire dai disavanzi degli Enti locali. «Capisco le esigenze del ministro delle Finanze, ma il trenino delle tariffe elettriche non può essere usato per trasportare passeggeri abusivi. Mi pare che in passato questa pratica abbia già portato abbastanza problemi: basta vedere che guazzabuglio sono diventate le tariffe elettriche». Parlava di concorrenza. Dopo il decreto Bersani l'Enel dovrà rimpicciolirsi. «La cosa non ci ha sorpresi. Ma la vendita di 15.000 megawatt ci consente di rafforzare il patrimonio. È essenziale in tempi di liberalizzazione. Comunque, non basta aver fatto il decreto. Ora si tratta di mettere in moto la macchina organizzativa per costruire la Borsa dell'energia e l'acquirente unico. All'estero ci sono già esperienze che possono essere prese a riferimento. L'importante è avere una visione di mercato e non burocratica dei problemi».

CONSORZIO GENERALE DI BONIFICA NELLA PROVINCIA DI FERRARA
Via Mantova, 3 Tel. (0532) 20.30.63 - 20.08.08
Telefax (0532) 20.59.44
AVVISO
Si comunica che, ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/03/1990, n. 55, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 152 del 09/12/1998 - Parte Terza - sono stati pubblicati i dati relativi all'aggiudicazione dei lavori di completamento delle opere del 2° lotto previsti nel progetto "Opere per l'utilizzazione del canale San Nicolò Medelana - Rivestimento del fondo e delle sponde".
La gara è stata esperita in data 5/11/1998 e il miglior offerente è risultata l'impresa MANCIN ILARIO ANGELO - Loc. Donada Via 4 novembre, 34 - PORTO VIRO (RO)
IL PRESIDENTE (Valentino Verri)

Ecotassa, si tratterà fino a lunedì
Maggioranza divisa, ma dovrebbe restare l'accisa di 100 lire

NEDO CANETTI
ROMA Soluzione per la carbon tax nel collegato alla finanziaria ancora in alto mare. Se ne riparerà nuovamente lunedì, in un incontro governativo-maggioranza, per trovare un accordo prima dell'inizio delle votazioni del pomeriggio. Ieri, per l'intera giornata, mentre in aula continuava e si concludeva la discussione generale con un sessantina di oratori (le repliche dei relatori e di Carlo Azeglio Ciampi, lunedì mattina), si succedevano incontri e riunioni per definire i punti ancora in sospeso, il principale dei quali, appunto la tassa sulle produzioni inquinanti. Diverse le proposte. Una mediazione è stata tentata dal presidente diessino della commissione Ambiente,

Fausto Giovanelli. Ha proposto di approvare le norme nella versione della commissione Bilancio (100 lire di accise per mc) salvando contemporaneamente le centrali Enel a «carbone pulito». «Si potrebbe così aggiungere consentire ai gestori delle centrali elettriche a carbone di detrarre una quota degli investimenti necessari per la desolfurazione e l'eco-efficienza. Contemporaneamente propone di incentivare il trasferimento di queste tecnologie a carbone pulito nei Paesi che ora fanno largo uso di tale combustibili». Se ne discuterà ancora, ma il relatore, Paolo Giaretta esclude che vi possano essere modifiche. Resterebbe la tassa delle 100 lire anche per il metano. Soluzione sulla quale insistono, con particolare forza, i Verdi. La novità sarebbe, invece, l'ap-

provazione dell'emendamento presentato da Enrico Morando che prevede l'aumento dell'accisa sul metano per la produzione di energia e la riduzione di quell'uso di carbone. La parola al governo, in particolare ai ministri Bersani, Visco e Ronchi, che debbono anche pronunciarsi sull'altra proposta di Morando, quella di inserire tra i poteri dell'Authority per l'energia anche lo stoccaggio dell'approvvigionamento del gas.
Pieno accordo, invece, sullo stralcio della norma sulle assicurazioni contro le calamità naturali e i terremoti da inserire nella polizza antincendio degli immobili, che era stata votata in commissione. Sarà stralciata dal collegato alla finanziaria e inserita in quello ordinamentale pure all'esame del Senato, che andrà in aula

alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le vacanze natalizie. «Si tratta -ha spiegato il relatore- di una norma molto importante per le politiche di prevenzione: lo stralcio consentirà una discussione più approfondita». Il relatore, Giovanni Ferrante, ds sta, intanto, preparando un maxi emendamento per indennizzare i beni persi dagli esuli dalla ex Jugoslavia, per le calamità naturali; per l'aumento delle risorse per le spese di gestione delle amministrazioni provinciali per le scuole; per l'Università; per il cosiddetto «corridoio padano» (tratto della direttrice europea che va da Barcellona a Kiev); per l'aumento dei fondi di dotazione per l'occupazione. Dal governo arriverà un emendamento per la rateizzazione del condono agricolo.

Riformare Comuni, Province e Regioni. Rinnovare le Associazioni delle Autonomie
Il contributo dei Democratici di Sinistra

Presiede
Antonella Spaggiari
Sindaco di Reggio Emilia, Segreteria nazionale Ds

Relazioni introduttive
Giuliano Barbolini
Sindaco di Modena
Luigi Massa
deputato, Commissione affari costituzionali Camera dei Deputati

Conclusioni
Leonardo Domenici
Segreteria nazionale, Responsabile Autonomie locali

Interventi di:
Walter Anello, Aldo Bacchicchi, Mercedes Bresso, Lucio Cangini, Forte Cio, Oriano Giovannelli, Umberto Mascaroni, Fabio Pellegrini, Giovanni Pittella, Sergio Sabatini, Bruno Solaroli, Adriana Vigneri, Walter Vitali, Flavio Zanonato

Sono stati invitati i presidenti di: Anci, Upi, Uncem, Cispel, Aiccre, Lega delle Autonomie locali e della Conferenza permanente delle Regioni e delle Province autonome

Roma, mercoledì, 16 dicembre 1998
Campidoglio, Sala della Protomoteca, ore 15.00-19.00

abbonatevi a
l'Unità



Sabato 12 dicembre 1998

4

SUMMIT SULL'EUROPA

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il ministro del Tesoro risponde alle critiche avanzate da Bruxelles sulle strategie per il lavoro: «Portiamo un'esperienza concreta»

◆ Preoccupazione per la crescita economica Per Palazzo Chigi le stime sono da rivedere L'Fmi prevede per il '99 soltanto il 2%

Ciampi: «L'Italia non è indietro»

Nessun vincolo per il pareggio di bilancio nel 2002

DA UNO DEGLI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

VIENNA Una mezza Maastricht per il lavoro. Prudente ottimismo sulla congiuntura economica. Tanta speranza che l'idea di un patto sociale su scala europea possa per un verso sbloccare il mercato del lavoro e compensare i costi negativi delle misure di liberalizzazione, per un altro ridare a consumatori e imprenditori quella fiducia nella proprie capacità di spesa e di investimento che per ora non c'è. Al contrario del suo collega degli Esteri Dini, Carlo Azeglio Ciampi si dichiara soddisfatto del vertice austriaco. C'è una coerenza logica tra quanto sta accadendo a Roma e quanto si sta discutendo in quasi tutta Europa. Da lunedì sera, comincia la fase del conto alla rovescia per il negoziato sul patto sociale italiano che sarà siglato entro Natale. In Germania è alle prime battute un confronto che per la verità è partito maluccio con i sindacati metalmeccanici che hanno chiesto aumenti salariali del 6,5% e le imprese sul piede di guerra perché Schröder vuole ridurre gli sgravi concessi dal governo precedente. La Francia sta sorprendentemente transitando dal colbertismo al mito rinverdito della concertazione alla tedesca. In Olanda si creano valanghe di posti di lavoro part-time con il consenso sindacale.

«Noi non portiamo al tavolo europeo delle proposte, portiamo una esperienza concreta - dice Ciampi - : cinque anni di patto sociale che ha dato stabilità al Paese e ora deve essere aggiornato». È stata questa la risposta italiana alle critiche avanzate recentemente da Bruxelles sulle strategie per il lavoro giudicate inefficaci. La strada dei patti sociali è, però, molto meno in discesa di quanto si vuole far credere anche in Italia. Non hanno per esempio gli industriali nostrani riaperto l'altro giorno il fronte delle pensioni d'anzianità?

Sul lavoro l'Italia non parte da zero, ma riconosce esplicitamente di aver fatto troppo poco per i disoccupati di lunga durata e per i giovani specie nel Sud. Ma poteva un Paese tutto sbilanciato a tirare il fiato per la corsa di Maastricht fare qualcosa di più? Oggi, però, non ci sono alibi. L'Italia rifiuta di invelenire la

DUE RICETTE A CONFRONTO
Per combattere la disoccupazione possibile un mix di flessibilità e di concertazione sociale



Foto di gruppo dei partecipanti al summit

H.Teht/Ansa

tensione sulle due linee che coesistono in Europa sulle ricette per combattere la disoccupazione: la linea anglo-spagnola, tutta sposta sulla flessibilità del lavoro e del salario, e la linea franco-tedesca, spostata invece sulla concertazione sociale quale preliminare per gli interventi nel mercato del lavoro, sulla formazione professionale, ma anche sugli investimenti privati e pubblici. Questi, infatti, sono la benzina di cui ha bisogno il motore di Eurolandia allo scopo di rilanciare la domanda interna. Senza rilancio della domanda, il richiamo ad un patto sociale europeo è pura retorica. Ciampi fa il mediatore. Ritene che «nel patto del lavoro

europeo confluirono entrambi gli indirizzi», visto che non si crea lavoro né per decreto né con misure a senso unico. Sta di fatto che proprio l'opposizione tra le due scuole ha impedito di andare oltre le dichiarazioni di principio, con il laburista Blair schierato con il conservatore Aznar.

Sui modi per sostenere la crescita economica è calato il silenzio. Il ministro dell'economia ha insistito nel suo ineguagliabile ottimismo: «Prima l'Asia, poi la Russia e infine l'America Latina, per noi europei è stato un brutto colpo, ma non ci sono gli elementi per essere pessimisti». Il premier austriaco Klima ha sintetizzato così la valutazione del vertice sul

Entrate fiscali in frenata nei primi nove mesi dell'anno

ROMA Nei primi nove mesi dell'anno le entrate tributarie sono ammontate a 378.009 miliardi, con un calo di 12.331 miliardi, pari al 3,2%, rispetto allo stesso periodo del '97. Lo ha reso noto il ministero delle Finanze, che attribuisce il calo alle modifiche introdotte nell'assetto dei tributi, che rendono il dato «non confrontabile» con quello precedente, e ritiene l'andamento del gettito «in linea con le previsioni». L'andamento delle entrate tra gennaio e novembre «è riconducibile alle numerose attività normative che hanno influenzato il gettito dell'anno in corso», spiegano le Finanze, che citano l'assenza di alcune entrate straordinarie (oltre 3.800 miliardi per Eurotassa e anticipo del Tfr), le imposte assorbite dall'Irap (oltre 6.700 miliardi di accanti Ilor non più dovuti) e il gettito delle marche delle patenti (circa 2.300 miliardi). In totale 12.800 miliardi. Inoltre ci sono state le nuove forme di rateizzazione e compensazione dei tributi e dei crediti contributivi. Quindi, «tenuto conto di queste importanti variazioni che hanno reso non confrontabili i dati attuali con quelli dell'anno precedente, l'andamento tendenziale delle entrate erariali è comunque in linea con le previsioni». Nei primi nove mesi dell'anno il gettito delle imposte dirette è ammontato a 204.440 miliardi con un decremento di 19.610 miliardi (-8,8%) rispetto allo stesso periodo del '97. È però cresciuta l'Irpef, che ha dato 146.503 miliardi, con un incremento di 8.803 miliardi (+6,4%), che, sottolineano le Finanze, «denuncia la presenza di una base imponibile sensibilmente accresciuta». Sempre per le imposte dirette, l'Irpeg è diminuita di 5.882 miliardi a 23.268 miliardi (-20,2%), con l'autoliquidazione non ancora conclusa. L'Ilor, una delle imposte abolite con l'Irap, ha segnato ancora entrate per 7.380 miliardi, con un calo di 8.811 miliardi (-54,4%). Le imposte indirette sono cresciute del 4,4%, con un gettito di 173.569 miliardi (7.279 miliardi in più), grazie in particolare all'Iva (91.676 miliardi, +10,5%) e lotto e lotterie (+26,4%). Positivo l'andamento di settembre, che ha dato entrate per 34.749 miliardi, con un incremento di 1.617 miliardi (+4,9%).

lo stato dell'economia: «Prudente ottimismo». E a Ciampi sta bene. Ma la crescita economica sta rallentando ovunque, anche i banchieri centrali hanno dovuto darsi da fare portando il tasso euro al 3% mentre fino all'ora prima dicevano che non ce n'era bisogno. La crescita italiana «è largamente inferiore al potenziale del nostro paese», sostiene Ciampi, ma evita di infilarsi nel tunnel delle previsioni.

A Palazzo Chigi, invece, sono sicuri che le stime di crescita per quest'anno e l'anno prossimo sono da rivedere. Secondo uno dei consiglieri economici di D'Alema, Pier Carlo Padoan, sarà necessario anche se l'economia andrà un pochino meglio rispetto a quanto prevede la Confindustria, l'1,3% e l'1,9% nel biennio. Il Fondo monetario internazionale prevede per l'anno prossimo il 2% contro il 2,5% previsto dal governo. Su scala europea tutti sono alle prese con lo stesso problema, mentre si avvicina lo spettro della stagnazione economica. Meno crescita significa meno entrate, meno spazio per gli investimenti.

In Europa c'è consenso su quello che viene chiamato «mix» di politica dei redditi concordata (questo avviene per ora solo in Italia), politica monetaria

espansiva e politiche di bilancio di rigore. Non c'è consenso, però, sul modo di calibrare questo cocktail tra i due attori principali della partita: i governi e i banchieri centrali, che dal primo gennaio avranno un potere che mai nessun organismo sovranazionale ha mai avuto nel Vecchio Continente. I fuochi d'artificio sugli investimenti pubblici e sul modo di liberarsi dal cappio delle interpretazioni dogmatiche del patto di stabilità si sono raffreddati, ma questi temi restano sotto la cenere. Bce e Commissione europea vogliono che entro il 2002 siano al pareggio. I governi tedesco, italiano e francese non vogliono «impiccarsi» a una data. Ciampi lo ha spiegato di nuovo con chiarezza: «Quando si è parlato di scadenze la congiuntura economica era diversa da quella attuale. Noi dobbiamo rispettare prima il Trattato di Maastricht poi il patto di stabilità. E, comunque, non c'è un dovere vincolante ad avere bilanci pubblici in pareggio entro il 2002». Il governo italiano ha assunto impegni in parlamento fino al 2001 (deficit all'1% del prodotto lordo). Qualche ora prima, il commissario europeo De Silguy aveva dichiarato l'opposto: «L'equilibrio di bilancio entro il 2002 deve essere raggiunto».

SEGUE DALLA PRIMA

SULLE PENSIONI...

In questo quadro, essi spingono per ottenere sgravi fiscali consistenti, tali da richiedere forti risparmi della spesa pubblica e, dunque, tagli netti alle pensioni. Anche questa spiegazione, tuttavia, sembra poco plausibile: se ciò che si vuole è una riduzione delle tasse, sembra illogico intralciare il negoziato in atto, che, in misura non indifferente, è caratterizzato dalla disponibilità del governo a intervenire per ridurre la pressione fiscale contributiva.

Occorre dunque cercare un'altra spiegazione. In realtà, la «questione-pensioni» è una faccenda grossa, molto più grossa del pur importante negoziato sul nuovo patto sociale. Sulle pensioni c'è un «grande gioco», che travalica il «piccolo gioco» negoziale della Confindustria. C'è un fronte amplissimo di interessi che si muove,

con sue tappe e scadenze, le cui avvisaglie si erano viste già prima dell'estate e che ora sta cercando ora di innalzare nuovamente il livello dello scontro contro il sistema pensionistico pubblico. Un fronte non necessariamente omogeneo, ma certo composto da molti attori (FMI, Banca d'Italia, Istituti di credito, Società di assicurazione, Fondazioni varie, e naturalmente, anche la Confindustria), i quali si muovono nello stesso senso. Su questo non c'è più molto da dire: i termini della partita sono noti (e sono stati illustrati con grande chiarezza da Laura Pennacchi in un editoriale apparso pochi giorni fa su queste colonne). Da una parte, c'è un sistema pubblico, che ha conosciuto un'importante riforma adottando una base di calcolo contributiva; un sistema che «a regime» garantirà una copertura previdenziale assai più bassa dell'attuale (e cioè pari a circa il 50% dell'ultimo reddito per i lavoratori dipendenti e al 30% per gli autonomi), lasciando quindi ampi

spazi allo sviluppo della previdenza complementare privata (che, del resto sta già conoscendo un primo avvio in Italia); un sistema, infine, che è sottoposto a periodici controlli e verifiche, la prima delle quali comincerà, in sede tecnica, a metà gennaio. Dall'altra parte, c'è la proposta di una radicale trasformazione verso un sistema a «capitalizzazione», in forme prevalentemente privatistiche, nell'ipotesi (assai dubbia in un'epoca di turbolenza dei mercati mondiali) di una crescita ininterrotta del Pil, del risparmio e dell'accumulazione di capitale. La «uscita» della Confindustria sulle pensioni, dunque, va vista in questo quadro, come parte di una strategia più ampia, volta a «forzare i tempi» a favore di una riforma in senso privatistico, prima che nei prossimi anni appaia evidente la capacità di tenuta dell'attuale sistema pubblico. Ciò detto, è possibile, ed anzi probabile, che sia necessario apportare alcuni aggiustamenti all'attuale sistema. (Penso, in particolare, alla acce-

lerazione dell'innalzamento dell'età di pensionamento ed al superamento della pensione di anzianità). Tuttavia questi aggiustamenti debbono aspettare, non solo che siano effettuate le previste verifiche sull'andamento della riforma, ma anche che siano state avviate le nuove politiche di regolazione del mercato del lavoro, sulle quali il governo sta concentrando la sua attenzione (riforma degli ammortizzatori, reddito minimo di inserimento, rilancio della formazione professionale). Non è un mistero per nessuno infatti che le pensioni di anzianità, i pre-pensionamenti e le pensioni di invalidità, svolgono nel nostro paese un ruolo di supplenza rispetto alle misure, del tutto carenti, di sostegno e reinserimento dei disoccupati. Ogni taglio ulteriore alle pensioni, in assenza di un adeguato sistema di sostegno e regolazione del mercato del lavoro, determinerebbe quindi in molte famiglie italiane una situazione insostenibile.

MASSIMO PACE

LE PROTESTE

Una mongolfiera per far chiudere le centrali nucleari

VIENNA Il freddo polare di questi giorni a Vienna non ha congelato la fantasia di gruppi alternativi edimostrianti che hanno rinvitato con varie iniziative il vertice. Sedici alpini «europeisti» si sono calati da un palazzo del centro di Vienna srotolando una bandiera dell'Unione europea di duemilametri quadri in segno di fratellanza europea. Gli esponenti del «Partito della legge naturale», un movimento che intende candidarsi alle elezioni europee della prossima primavera, ha organizzato in contemporanea al vertice un corso di «meditazione trascendentale» per favorire l'avvento di «un'Europa ideale del 2000».

Dal monumento all'imperatrice Maria Teresa nel centro di Vienna il movimento ambientalista «Global 2000» ha fatto salire in cielo una mongolfiera per chiedere un'Europa senza centrali nucleari.

IN GIRO PER L'ITALIA

ALCUNI ESEMPLI:

ROMA
CAGLIARI
LIRE
99.000

MILANO
ROMA
LIRE
139.000

VENEZIA
NAPOLI
LIRE
139.000

ROMA
REGGIO C.
LIRE
139.000

Le speciali tariffe nazionali sono valide, fino al 10 gennaio, su voli diretti solo andata. Informatevi nelle Agenzie di Viaggi, negli uffici Alitalia o consultate la pag. 683 del televideo RAI, TMC e Mediavideo oppure www.alitalia.it

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-050350

Le tariffe di volo Alitalia, soggette a successive revisioni, sono disponibili in un unico punto, non cambiare sopra le tasse di servizio. Alitalia vi porta ovunque: su Compagnie Aeree Partecipate. Non è consentito il volo diretto. L'Alitalia è in servizio, come in tutti i punti vendita, dalle 08:00 alle 24:00 ore di lavoro. Per informazioni, Alitalia è a Vostra disposizione. Per il volo diretto Alitalia, Alitalia è a Vostra disposizione. Per la stessa Alitalia, Alitalia non è curabile se e in tutti i casi si può essere sottoposti ad eventuali valutazioni mediche. Il numero Verde è attivo dal 01/01/98.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Due ministri chiedono la partecipazione dei cittadini extracomunitari al voto**

«In gennaio la discussione in Parlamento»

◆ **Alla terza Conferenza sul volontariato si affronta la questione clandestini**

Entro marzo Palazzo Chigi dovrà decidere

◆ **La responsabile del dicastero risponde anche a Del Turco sulla Puglia**

«Aspetto i risultati dell'ispezione, poi agirò»

Jervolino: «Immigrati, presto il diritto di voto»

«Sanatoria, resterà solo chi è in regola». Caso Brindisi: «Il governo interverrà»

DALL'INVIATA
MARIA A. ZEGARELLI

FOLIGNO Fermezza ma rispetto dei diritti. Lotta senza quartiere alla malavita, a chi «specula sui drammi», ma anche speranza per tutti quegli immigrati che vogliono restare in Italia, perché se non saranno regolarizzati a dicembre del 1998, lo saranno al più tardi a marzo del prossimo anno. Purché la documentazione corrisponda a quella richiesta. E ancora: bisogna accorciare i tempi ed approvare la legge sul diritto di voto agli immigrati e agli italiani all'estero, perché «non si capisce a chi fanno comodo cittadini di serie B». Sono 38 mila gli ex clandestini che si sono potuti mettere in regola con la nuova sanatoria. Ma le domande presentate



fine ad oggi nelle questure italiane sono oltre 300mila. Entreranno tutti? «No - assicura il ministro - solamente chi potrà dimostrare di essere regolare».

Il patto di ferro è ormai stretto tra «Rosa» e «Livia», le due ministre del governo D'Alema che lanciano sfide antiche e inedite dall'Auditorium di San Domenico, che eroico ha resistito alla furia del terremoto. La ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino, ospite della terza Conferenza nazionale sul Volontariato, è commossa «anche se non è proprio di un ministro...». Sarà per questo, allora, che il suo intervento prende spunto dal passato delle forze di volontariato che si sono incontrate sui grandi temi, «quelli dell'adozione, della famiglia, dei consultori...». Ma è un tuffo nel passato che poi serve a mettere in chiaro le strategie future e la politica del governo. Parte da Scalfaro, dai messaggi che il presidente della Repubblica ha inviato all'Italia dall'Australia.

La linea del ministro non sembra discostarsi dall'invito di Scalfaro: fermezza, senza però dimenticare i diritti di chi entra nel nostro Paese. Ed è un peccato, dice la ministra ad una platea che più volte la interromperà con applausi, che il Parlamento «non abbia riconosciuto il diritto di voto agli immigrati. Su questo - dice - nei mesi scorsi non ci sono stati passaggi felici»

in Transatlantico. Poi, si augura che a gennaio si apra «una nuova riflessione», perché «una democrazia è tale se si facilita l'esercizio del voto e non che lo impedisca. La legge 40 contiene strumenti per un'integrazione valida». Ma Rosa Russo Jervolino, che qui ritrova molto di quel mondo cattolico a cui è così vicina, (c'è chi a fine conferenza la saluta con un bacio e chi l'abbraccia, senza che il cordone di protezione possa impedire a pezzi di passato di riaffacciarsi per ricordare la prima conferenza sul volontariato che proprio lei organizzò dieci anni fa ad Assisi), non manca di mandare messaggi a chi in questi ultimi tempi «ha martellato il ministro degli Interni con le polemiche sull'immigrazione». «È nostra intenzione - dice -

discutere alla base speculazioni e malavita legate ai viaggi della speranza di tanti stranieri che o finiscono in mare o sbattuti sugli scogli. Quindi è inutile drammatizzare i falsi problemi e sottovalutare i veri drammi».

E ringrazia la polizia «che in questi giorni di speculazioni - sottolinea riferendosi alla bufera che ha investito la questura di Brindisi in seguito al caso Forleo - ha fatto una lotta senza quartiere alla malavita». E su Brindisi ci torna poco più tardi, in sala stampa, dove coglie l'occasione per rispondere ad Ottaviano Del Turco, che ha invitato il ministro ad agire e in fretta sulla cittadina pugliese. «Il ministro - spiega - si assume tutte le responsabilità, non si tira indietro. A Brindisi ho inviato la massima autorità, il vice capo della polizia per svolgere un'indagine. Aspetto i risultati, perché io sono un ministro e non un ispettore». A chi le chiede cosa pensa della proposta di Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, di liberalizzare i flussi migratori, risponde «che ci si può pensare, lo ha fatto per due volte il ragioniere di Stato, ma ora il problema è di applicare la legge così com'è». Nei prossimi giorni, però, chiederà di nuovo l'ambasciatore albanese per ricordare che l'accordo firmato dal presidente del consiglio D'Alema e il collega albanese deve essere rispettato.

ROMA «Francesco Forleo non è un becero pistolero o un depistatore». Non c'è alcun pericolo di inquinamento delle prove: come non era motivato l'arresto, così non è spiegabile l'ulteriore permanenza in carcere dell'ex questore di Milano. Gli avvocati Guido Calvi e Marcello Petrelli tornano a chiedere al Gip di Brindisi la revoca del provvedimento di custodia cautelare che il 23 novembre scorso aveva fatto scattare le manette attorno ai polsi dell'alto funzionario di polizia per l'omicidio di un contrabbandiere. Una misura «sproporzionata» anche alla luce dei chiarimenti forniti dall'imputato e delle prove a disculpa: questo sostengono i legali.

Le sedici pagine della memoria difensiva inviata al Gip di Brindisi, Pietro Baffa, riprendono - per contraddirli - i punti salienti del provvedimento d'arresto e della istanza di rigetto di una prima richiesta di scarcerazione. Nella sostanza i legali disegnano la personalità di Forleo con tratti del tutto opposti a quelli dell'accusa che aveva definito l'ex questore di Brindisi un uomo senza scrupoli. Non solo: se la pericolosità e il rischio di «reiterazione del reato» sono dimostrati (secondo i magistrati) da alcune telefonate senza risposta fatte da Forleo ad un suo ex collega (che adesso lo accusa) o da altre operazioni di polizia in cui vennero usate le armi contro i contrabbandieri, quei fatti sarebbero stati sufficientemente chiariti se la procura di Brindisi avesse fatto indagini più approfondite.

«Solo grazie al suo interrogatorio - scrivono gli avvocati Calvi e Petrelli - sappiamo che la notte del 14 giugno del 1995 (quella in cui venne ucciso Vito Ferrarese ndr.) partecipò all'operazione, oltre all'elicottero, anche un aereo e che fu allertato "il motoscafo che in genere pendolava tra Cerano e il Capo d'Orlando"; "le pattuglie di zona"; e che il succedersi degli avvenimenti, attraverso il collegamento in cuffia, fu seguito via radio da tutte le forze e i mezzi intervenuti».

Una operazione quindi dettata dall'acuirsi dei pericoli che correvano le forze di polizia e non una «esecuzione» a freddo così come descritta dal «pentimento» degli ispettori Antonacci e Oliva. Fu lo stesso avvocato Calvi, dopo l'arresto dell'ex questore, ad affermare - tra l'altro - che lo stesso Forleo aveva prestato soccorso a Ferrarese accompagnandolo in ambulanza fino all'ospedale.

Giudizi e termini inappropriati

Forleo «becero pistolero» senza «rispetto per l'altrui vita», per usare alcune espressioni del provvedimento di custodia cautelare? I difensori smentiscono e contestano vivamente questa affermazione: «Si tratta di un giudizio di disvalore sulla persona particolarmente severo, ed espresso in termini, francamente, inappropriati».

«Lui stesso ha affermato con sicurezza - sostengono Calvi e Petrelli - che quello della morte di Ferrarese fu "l'unico epi-

IL DOCUMENTO

Forleo, nuova istanza di scarcerazione

«Rifiutò coperture e falsificazioni»



L'ex questore di Milano Francesco Forleo

Pontoriero/Ap

GLI AVVOCATI
DIFENSORI

«L'ex questore di Brindisi non è né un becero pistolero né un depistatore»

sodio" in cui usò "un'arma da fuoco". E questo a fronte di un «grave clima di violenza ed intimidazione che si era trovato a fronteggiare al momento del suo insediamento a Brindisi». Non solo: lo stesso Forleo descrisse ai pm l'intera operazione che portò alla morte di Ferrarese affermando con decisione che «parlando con i suoi uomini manifestò (a fronte delle perplessità espresse da Oliva e Antonacci) la propria decisa volontà di essere menzionato nelle relazioni di servizio tra coloro che avevano fatto uso delle armi da fuoco e il rifiuto di qualunque "copertura, omissione, o falsificazione per ragioni di opportunità».

L'elicottero dei Nocs

Una misura immotivata, quindi, la permanenza in carcere di Forleo anche alla luce del pericolo sottolineato dai giudici che l'ex questore possa «reiterare il reato». Nella memoria difensiva si ricostruisce a questo proposito la vicenda della «nota fortemente critica» della Guardia di Finanza di Bari inviata a Forleo nel luglio del 95. Un documento citato dai magistrati nel provvedimento di custodia cautelare per dimostrare la «vocalizzazione» alla violenza dell'allora questore di Brindisi. Le fiamme gialle, in quel documento, stigmatizzavano il comportamento di un elicottero della Polizia che aveva aperto «gratuitamente il fuoco contro uno scafo contrabbandiero in fuga quando lo stesso stava per essere raggiunto da uno scafo della Finanza che inseguiva». Per i magistrati «persino da tale comunicazione è agevole cogliere la pericolosità del comportamento indicato e soprat-

tutto la sua inutilità e sproporzionalità». L'episodio, sostengono pm e Gip di Brindisi, dimostra «l'esistenza di una vera e propria direttiva, che non poteva non essere stata ispirata dal Questore brindisino stante il proprio ruolo istituzionale e la propria inclinazione operativa».

«Conclusioni aspre e «illogiche» scrivono invece i difensori: «Se la pubblica accusa avesse avuto cura di indagare con più attenzione sull'episodio, avrebbe facilmente accertato fatti e circostanze assolutamente diversi da quelli supposti sol per sostenere l'attualità di un pericolo di reiterazione di ulteriori reati».

L'elicottero, infatti, non apparteneva alla questura ma ai Nocs ed era stato inviato a Brindisi in funzione di supporto ad operazioni anti contrabbando e anti immigrazione. Secondo il comandante del contingente inviato in Puglia, il dottor Derossi, «Forleo, nel corso di una riunione preliminare, riferì di minacce pervenute alla questura di Brindisi da parte di organizzazioni dedite al contrabbando che avrebbero abbattuto un elicottero della polizia mediante bazooka. Disposse quindi che i nostri velivoli operassero ad una quota non inferiore ai 150 metri e si raccomandò di non utilizzare le armi se non nei casi espressamente previsti dalla legge».

Le telefonate

Pericolo di inquinamento delle prove? Il Gip di Brindisi, recependo le indicazioni dei pm, parla di «serio e concreto pericolo di compromissione degli elementi probatori acquisiti o da acquisire» e fa riferimento ad alcune telefonate, rimaste senza risposta, fatte da Forleo all'ispettore della questura di Brindisi, Giorgio Oliva (anche lui finito sotto inchiesta). Secondo l'accusa sarebbero la prova del tentativo messo in atto dall'ex questore di Milano di inquinare le prove, visto che «negli ultimi due anni i rapporti tra i due si sarebbero interrotti per poi riprendere convulsamente da parte di Forleo con ripetuti tentativi di contatto telefonico», allo scopo evidentemente di convincerlo a non «parlare».

Lo stesso questore ha spiegato nel corso del suo interrogatorio, il perché di quelle telefonate ma - denunciano i difensori - «di quelle spiegazioni non v'è traccia nel provvedimento di rigetto della richiesta di revoca della misura cautelare, né tanto meno, nel parere negativo dei pm. Tale omissione, altrimenti inspiegabile, può essere giustificata solo dal fatto che il provvedimento ed il parere sono stati assunti prima che fosse effettuata e depositata agli atti la trascrizione dell'interrogatorio».

E a questo punto gli avvocati Calvi e Petrelli, facendo ricorso alle indagini difensive, riportano la testimonianza della signora Orietta Chiodo. La compagna di Francesco Forleo parla di «rapporti costanti con l'Oliva segnati da amicizia e familiarità», ricorda una visita dell'ispettore a Firenze e un incontro a Lecce di pochi mesi fa.

N.A.

SALUTE

In Italia sono donne quattro malati d'asma su cinque

ROMA L'asma malattia «al femminile»: in Italia le donne sono colpite quattro volte più degli uomini. Il dato emerge da uno studio, denominato «Enfumosa», condotto per quattro anni in 14 centri di nove paesi europei (Italia compresa), finanziato dall'Ue, presentato ieri a Barcellona al Congresso mondiale dell'asma, organizzato in concomitanza con la prima Giornata mondiale dedicata alla malattia. Nel nostro paese l'asma colpisce quasi 5 milioni di persone e ne uccide 1.500 l'anno, anche per carenza di strutture di cura. E proprio ieri presso la casa di cura San Raffaele di Roma è diventato operativo il nuovo reparto medico di riabilitazione respiratoria che si propone di aiutare i malati recuperandoli a uno stile di vita indipendente, produttivo e soddisfacente bloccando il progredire del male.

Eurostar bloccato due ore in galleria Sassi sui binari. Le Fs: «Atto doloso»

ROMA Massi sui binari, il «gioco» distruttivo non cessa di trovare mani compliciti e anonime alla ricerca della tragedia. Ieri è stata la volta dell'Eurostar Taranto-Roma, bloccato proprio in seguito all'investimento di grossi sassi posati sulla sua corsa e che, falcitati dalla motrice in velocità, hanno provocato la rottura di un compressore e costretto il macchinista a fermare il convoglio in una galleria dove è rimasto per circa due ore.

Le Ferrovie dello Stato hanno così ricostruito l'«incidente» che ha bloccato l'intera linea ferroviaria sulla costa tirrenica tra la Capitale e Napoli: l'Eurostar era partito da Napoli alle 10.04. Circa 150 metri prima della galleria tra Falciano e Sessa Aurunca, il treno ha trovato dei sassi sui binari, li ha investiti in pieno ma questi hanno provocato la rottura del tubo dell'aria compressa

dei freni obbligando la fermata in attesa di una motrice di riserva, proveniente dalla stazione di Mondragone.

La successiva ispezione al tratto ferroviario dove si è fermato l'Eurostar ha confermato l'ipotesi del dolo e resti di masso sgrottato sono stati trovati sino a 800 metri prima della galleria. Nessun dubbio nemmeno per i solitamente prudenti esperti delle Ff.Ss. che hanno escluso l'«accidentalità» del fatto anche perché in quell'area non ci sono «né muri di recinzione né pareti dalle quali si possa essere staccato» un masso di quelle dimensioni. Ritardi a parte, non c'è stata nessuna conseguenza per i passeggeri mentre il convoglio ha subito seri danneggiamenti. Durante il periodo in cui il convoglio è rimasto fermo in galleria «luce e riscaldamento - precisano sempre le Ferrovie - hanno funzionato

ininterrottamente e regolarmente». Infine il convoglio è stato trainato alla stazione di Sessa Aurunca e i passeggeri sono stati fatti salire su un altro Eurostar diretto a Roma. Il traffico è poi ripreso regolarmente nel pomeriggio e sul fatto è stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura oltre dalle stesse Ferrovie.

L'episodio ha anche rimesso in moto le polemiche sulla vigilanza lungo la rete e sulla prevenzione che da molti è giudicata improbabile anche sui tratti a grande velocità come quelli percorsi dall'Eurostar o dai convogli Intercity a meno di non dotarli di mezzi radar capaci di detectare eventuali ostacoli lungo i binari. Ipotesi questa da tempo allo studio ma lungi dall'essere operative. Operative restano invece le mani criminali di chi continua a voler «giocare» con la vita altrui lanciando e seminando macigni.

Lotterie dimezzate nel '99

Il SuperEnalotto sbaraglia gli altri concorsi

NEDO CANETTI

ROMA Via libera dalle commissioni Finanze del Parlamento allo schema di decreto del ministro delle Finanze sulle lotterie per il 1999. Sono state dimezzate, da dodici a sei. Sono state soprattutto eliminate quelle estive che davano un gettito molto basso, con una media di vendita di circa 600.000 biglietti ciascuna, una miseria se si confronta con i milioni di biglietti venduti in altre occasioni. D'altra parte, anche le lotterie, come tutti i concorsi pronostici e le scommesse, stanno subendo, se si esclude il lotto, sempre ad altissimi livelli, la pesante offensiva del SuperEnalotto, vera star dei giochi, capace di oscurare persino il «Gratta e vinci» che pure aveva avuto momenti di grande fulgore, fino a incassare, nel 1996, anno di maggior sviluppo, oltre 4.000 mi-

liardi per un milione 865.000 biglietti venduti e un'entrata per il fisco di 1.700 miliardi.

Quattro delle lotterie del prossimo anno raggrupperanno più eventi. Saranno insieme i carnevali di Viareggio, Acireale e Cento e la Sartiglia di Oristano; un altro gruppo comprende i Gran Premi di Agnano e di Imola S. Marino (Formula Uno), il Trofeo di Val di Fiemme e la Maratona di Roma; un terzo blocco vede insieme il Gran Premio di Merano, Miss Italia di Salsomaggiore, la regata velica di Pantelleria, la Giostra cavalleresca di Sulmona, il Festival del jazz di Roccella Jonica. Le lotterie singole sono quella nazionale per antonomasia «Italia con manifestazione tv abbinata» e una europea «Per la ricostruzione del teatro Petruzzelli di Bari» e «Per il recupero dei siti Unesco».

Oltre alla riduzione del numero, tra le novità per il rilancio, l'in-

serimento nel biglietto della lotteria tradizionale di un elemento assai simile a quello del «Gratta e vinci» che, con il supporto di una specifica trasmissione Tv, permetterà di effettuare l'attribuzione di premi settimanali di consistente entità. Vengono eliminate le famose cartoline. Dati realistici al periodo che va dal 1993 all'anno scorso evidenziano un'iniziale crescita in biglietti e incasso e un successivo ridimensionamento. Nell'ultimo anno i biglietti venduti sono stati circa 59 milioni e mezzo con un incasso di poco più di 297 miliardi (81 miliardi e mezzo per l'erario) su 13 lotterie abbinate a 27 manifestazioni che sono, più o meno, le cifre del 1993. Il punto più alto nel 1995 con quasi 63 milioni di biglietti con quasi 5 miliardi e mezzo di incasso (85 miliardi e 600 milioni per il fisco) su 13 lotterie abbinate a 20 manifestazioni.



◆ **Il segretario dei Ds dopo i faccia a faccia con i leader delle altre forze politiche annuncia il via libera sul fronte istruzione**

◆ **Ieri gli incontri con Marini e Mastella Il segretario del Ppi: «Sono fiducioso supereremo le difficoltà sulla legge elettorale»**

◆ **Il leader della Quercia riscontra più attenzione sul doppio turno e rassicura gli interlocutori: «Da parte nostra nessun aut aut»**

IN
PRIMO
PIANO

Scuola, accordo sull'obbligo a 15 anni

Veltroni: «L'ok entro Natale». E sulle riforme: «Gli ultimi incontri mi hanno confortato»

ALDO VARANO

ROMA È soddisfatto Walter Veltroni. Ha lavorato per giorni in assoluto riserbo incontrando Antonio Di Pietro, Luigi Manconi, Armando Cossutta. Ieri ha visto Franco Marini e Clemente Mastella e ha già l'appuntamento con Enrico Boselli. Colloqui a tutto campo, quelli del leader dei Ds. Soprattutto Veltroni ha spiegato agli altri segretari come sarà il suo Ds, quali saranno e che senso avranno le innovazioni che intende e sta già portando al partito della Quercia. Giorni caldi quelli degli incontri di Veltroni, scanditi da polemiche molto dure sui giornali, che hanno dato l'impressione di difficoltà crescenti.

Ieri, però, a Botteghe Oscure il padrone di casa s'è presentato sereno e tranquillo per tracciare ai giornalisti un bilancio positivo della sua offensiva diplomatica (a sorpresa ha visto anche Marco Formentini, ambasciatore "riservato" della Lega di Umberto Bossi). E ancor prima di spiegare il senso del suo lavoro, il capo della Quercia ha dato una notizia: nel colloquio di ieri pomeriggio con Mastella è stato deciso il via libera, possibilmente entro Natale, all'

innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni. Un obiettivo su cui Veltroni si era speso molto fin dalla sua elezione a segretario. «L'Italia - ha ricordato ieri - era l'ultimo paese con l'obbligo scolastico a 14 anni. Negli altri paesi europei è a 16 o 18. Noi facciamo un primo passo portandola a 15 ma la riforma dei cicli ci porterà verso i sedici e poi più avanti». Veltroni insiste sugli «effetti positivi» della riforma sull'intera scuola italiana, punto strategico per il futuro del paese.

Dagli incontri Veltroni si sente «confortato». «Era inevitabile - insiste - che la novità che s'è realizzata nel mio partito meritasse una serie di incontri». E dalle pochissime indiscrezioni trapelate sui contenuti dei colloqui viene fuori che Veltroni avrebbe chiesto agli alleati di «abituarsi al forte elemento di autonomia politica» che verrà impresso alla sua Quercia.

Ma è sui problemi istituzionali, a partire dalla legge elettorale, che Veltroni avrebbe raggiunto importanti risultati facendo fare alla discussione, contrariamente a quel che appare, passi in avanti. Alla conferenza stampa Veltroni chiarisce due punti. Il primo: nei giorni scorsi si è molto polemizzato con una proposta elettorale,

quella del doppio turno con il ballottaggio a quattro, che non è della Quercia. E avverte: «Le polemiche che si sono fatte, anche da parte del Ppi, nei confronti di quella proposta, sono da parte mia condivise». Secondo punto: la proposta di Mastella «come nel programma dell'Ulivo, è un doppio turno con ballottaggio a due o con soglia per gli aventi diritto molto alta, come nel modello francese. La nostra opinione - continua - è che questo sistema dia maggiori garanzie di stabilità, maggiore forza alla coalizione di governo e alle identità dei partiti». Quindi, una prima conclusione: «Ho riscontrato una attenzione maggiore. Il sistema di argomentazioni usato mi pare abbia incontrato ascolto. Ma da parte nostra nessun aut-aut, né un prendere o lasciare». Ma qual è il «sistema di argomentazioni usato» che avrebbe fatto breccia sugli alleati da sempre recalcitranti sul doppio turno di collegio? Anche qui solo indiscrezioni. Pare però

I PESI E LE MISURE
«Nessuno coltiva l'idea che un partito da solo possa essere maggioranza»

meno disponibilità, invece, da parte dei partiti della maggioranza sulla soglia di sbarramento per le elezioni europee. Veltroni ha posto il problema insistendo sul fatto che solo in Italia non esiste. La discussione resta comunque aperta. Sui ribaltoni Mastella ha chiarito il suo dissenso dalla posizione dei Ds. «La mia opinione resta quella che dissi al presidente Cossiga - dice Veltroni - non si tratta di iniziative illegittime. Quello che a

me preme è che questi governi siano misurati da un voto, siano giudicati, non diventino governi che completano la legislatura». Fin qui la cronaca. E dietro le quinte la convinzione che lo sforzo per ridare ai Ds il profilo di forza innovativa stia avendo successo. E a margine della conferenza stampa un giudizio sul 513: «La soluzione trovata è un modo per rispondere al problema che c'era».



Veltroni segretario dei Ds; sotto Giorgio Benvenuto

Tonini:

«D'Alema dal Papa? Straordinario»

ROMA «Un evento straordinario». Così il cardinale Ersilio Tonini ha definito la visita di Massimo D'Alema in Vaticano, l'8 gennaio. La prima udienza accordata da Giovanni Paolo II a un presidente del Consiglio italiano postcomunista, secondo l'ex arcivescovo di Ravenna, «non è cosa da poco». «È stavolta non è questione soltanto di diplomazia», ha precisato in un'intervista al Giornale Radio Rai. «Dobbiamo ammettere - ha detto il porporato - che una evoluzione si è compiuta. Noi cristiani non possiamo dimenticare che la storia è sempre un tentativo di superare contrasti. Non dico che siano del tutto cancellati, però l'evoluzione si è compiuta». Tonini assicura, inoltre, che anche il Papa dà «moltissima importanza» alla visita di D'Alema. «Non è cosa da poco che avvenga un po' una pacificazione degli animi. Non è cosa da poco, poi, che le forze popolari - e sono milioni - che hanno seguito il partito comunista italiano oggi arrivino anch'esse a partecipare con pienezza al governo del Paese». Scuola, Giubileo e questione sociale, questi i temi dell'incontro, secondo Tonini: «Sono sicuro che sulla scuola il presidente del Consiglio presenterà al Papa qualche proposta risolutiva».

Socialisti ed ex in attesa della "prossima mossa" «L'elogio ci è piaciuto, ma su Craxi si discuta di più»

Ruffolo: meglio tardi che mai. Formica: approccio cauto. Boselli: ora concretezza

STEFANO BOCCONETTI

ROMA L'elogio del socialismo, della cultura socialista italiana, compresa quella espressa dal Psi del primo Craxi. L'ha fatto l'altro giorno Veltroni e le reazioni non si sono fatte attendere. Innanzitutto di chi, a quella cultura, s'è ispirato e si ispira. C'è da dire subito che un tratto comune non c'è: se non nell'affermazione che - finalmente - «sgombrato il campo dalle polemiche si può cominciare una vera discussione». Per il resto, ognuno mette l'accento su un aspetto diverso. Per Giorgio Ruffolo, della segreteria diesse, quelle frasi «sono molto importanti». Certo, «si potrebbe dire "meglio tardi che mai", ma l'amarezza resta». Un'amarezza davvero grande: perché «se quel riconoscimento della tradizione socialista così esplicito fosse stato fatto a tempo e soprattutto se avesse ispirato concretamente l'azione politica del Pds si

sarebbe evitato un costo pesante per tutta la sinistra». Se si fosse agito - e pensato - diversamente, insomma, forse già oggi ci sarebbe un nuovo, grande partito socialdemocratico. E, comunque, «non si può pensare di guadagnare il passaporto del socialismo europeo senza fare i conti con la tradizione e la storia del socialismo italiano, che non chiede di essere rivisitata con indulgenza». E allora? «Allora prendiamo molto sul serio le parole di Veltroni: dimostrano che i rancori possono essere bruciati e che l'intelligenza può prevalere».

Il più è fatto, sembra dire Ruffolo. Non la pensa così, invece, Rino Formica. Ex ministro socialista delle Finanze, oggi è un po' defilato, «si limita» a scrivere per la rivista «Le ragioni del socialismo», diretta da Emanuele Macaluso. Dice: «Devo dire che se quello di Veltroni è stato un atto di cortesia, ben venga. Ma se l'obiettivo era un altro, quelle affermazioni servono a poco». Cosa non la convince? «Quel suo insistere sulle "luci e ombre" dell'ultimo Psi. È il classico approccio cauto di chi deve misurarsi con un problema spinoso. Ma una volta che si è "dentro", occorre più coraggio». Per esempio? «Smettiamola di parlare di "un prima" e "un dopo" nella gestione Craxi. Alcuni elementi positivi della prima fase si sono riverberati nella seconda, alcune cose negative dell'ultima fase erano in embrione già negli anni successivi al

GIORGIO BENVENUTO
È il meno sorpreso: «La sinistra ha condiviso battaglie e valori»



Midàs. Ma, insomma, dov'è l'inetto? «È nell'analisi: la seconda conferenza programmatica del Psi di Rimini all'inizio degli anni '90 stabilì che di fronte alla crisi della politica di unità nazionale, il Psi avrebbe dovuto stare dentro il pentapartito per diventare forza egemone con l'obiettivo di modernizzare la politica. Decise di starci da solo, lasciando a se stessa il resto della sinistra, il Pci. Fu uno sbaglio, al quale il Pci rispose con un altro errore: l'arroccamento».

Ma perché ricorda quel passaggio storico? «Lo ricordo esattamente perché non credo che la riflessione su quegli anni debba essere oggetto di studi storiografici, come suggerisce Veltroni. Capire gli errori di allora, credo abbia un peso enorme sull'attualità. Perché, poi, io vedo quella stessa situazione oggi, solo coi protagonisti rovesciati: i diesse stanno in un pentapartito da soli, mettendo da parte la sinistra, la cultura dei socialisti».

Ed ecco Emanuele Macaluso: «Mi fa piacere che Veltroni abbia riconosciuto il valore della storia socialista. Anche se...», e pure lui obietta sulla cesura fra il primo e il secondo Craxi: «Nel senso che io, fra le cose positive, ci metterei anche il periodo fino all'87, cioè tutto il governo Craxi. È solo dopo che Craxi perde la bussola». Ma a Macaluso preme soprattutto denunciare che cosa «non» è avvenuto dopo quegli anni: «È mancato un dibattito vero, di massa, una riflessione sulla storia del Pci e del

Psi». Ecco perché è fallita la Cosa Due: «S'è pensato che un accordo di vertice con alcune persone potesse evitare di andare a fondo nella discussione. Che non poteva, né può essere riservata al gruppo dirigente».

E comunque forse, stavolta, è la volta buona per quella discussione. Lo dice Enrico Boselli: «È interessante ciò che ha detto Veltroni. Vedremo se si trasformerà in atteggiamenti coerenti. Noi lavoreremo per questo. Tenendo presente che la riflessione dovrà riguardare anche il quindicennio craxiano, che vogliamo valutare come storia politica. Non come storia criminale».

Il meno sorpreso sembra Gio-

gio Benvenuto: «Trent'anni nel sindacato mi hanno insegnato che a sinistra, davvero abbiamo condiviso gli stessi valori, le stesse battaglie. Ora alcune buone idee dei socialisti si affermano in tutta la sinistra. Ma le buone idee non si possono brevettare: l'importante è che vincano». L'ultima battuta è per chi, in Ulivo, ha preso il posto di Benvenuto, Pietro Larizza. Che parla a nome dell'associazione riformatori per l'Europa. E dice: «L'atto è apprezzabile, e presto, molto presto, sapremo se Veltroni ha espresso un suo qualificato punto di vista oppure l'indirizzo politico dei programmi dei diesse». Tutti, insomma, aspettano la prossima mossa.

Cacciari: «Prodi decida, non può congelare l'Ulivo»

Il sindaco di Venezia critica la maggioranza e il governo: «Non produrrà riforme»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA È al telefono con qualcuno, esplose: «Ma io mi dimetto! Basta, sono stanco di farmi sodomizzare dal governo amico!». Massimo Cacciari è al lavoro, oggi sta tentando di far infilare nella finanziaria un piccolo ma simbolico sgravio contributivo per le imprese veneziane, promesso dal governo, poi sparito. «Ma ridateci Berlusconi!», urla. Esbatte gli.

Sindaco, allora ha ragione Berlusconi, quando definisce il governo «debuttantissimo sbaraglio»?

«Così? Ah-ah-ah. Ci vuole fegato. Ci vuole qualche chilo di cerone».

Però lei si stava incavolando...

«Ma non perché siano dilettanti. È che non sono riusciti a coniugare la politica di bilancio con il discorso sull'autonomia. Il rigore si scarica in modo totalmente ipocrita sugli enti locali. Chi c'è, in questo governo? Solo Ciampi. Lui, e Visco. E i generosi tentativi di Bassa-

nini, che senza soldi non vanno da nessuna parte».

E gli sforzi di Amato, sul terreno delle riforme?

«Mi sono sfuggiti. Amato mi pare molto impegnato nella campagna una-donna-al-Quirinale. Poi, sono sicuro che tirerà fuori dal cilindro qualche coniglio. Non credo animali più aggressivi. Cos'altro può fare, questa maggioranza, senza sfasciarsi dopo 24 ore?».

Sidiscute dell'introduzione di soglie di sbarramento nel proporzionale puro delle europee. E di qualche incompatibilità: per esempio tra europarlamentare e sindaco...

«Benissimo. Purché sia erga omnes. Perché mai un sindaco non dovrebbe andare a Bruxelles mentre può fare il ministro?».

Però, voi sindaci non avete mai sollevato il problema di una soglia di sbarramento. Temete di non farcelo e vi presentate?

«Noi siamo assolutamente favorevoli al maggioritario con doppio

Alle europee Centocittà forse ci sarà ma forse no Decideremo

“”

«Decideremo a metà gennaio. C'è l'esigenza di una nostra presenza politica? Se la avvertiamo, ci presentiamo, altrimenti no. Siamo allo status nascenti al mille per cento».

Veltroni vi ospiterebbe volentieri, come indipendenti.

«Non vedo il senso politico. E neanche l'utilità per Veltroni. Noi e lui andiamo nella stessa direzione, il bipolarismo, addirittura il bipartitismo. Ma le cose vanno fatte

turno. L'unica riforma elettorale che ha inciso anche sulla politica è quella del sindaco: va applicata subito e con orbì, puri».

Ma avete deciso che fare, alle europee, con Centocittà?

«Certo che in area Ulivo il quadro non è chiarissimo. Eh! Finché il suo leader naturale non decide... Per quanto si può restare in questo limbo? Prodi fa bene a pensarci su. Ma il tempo stringe, ogni giorno le prospettive si fanno più deboli. Comunque vada: nessuno può pensare di mettere in freezer la pianticella dell'Ulivo e tirarla fuori alle prossime politiche ancora fresca e croccante».

La soluzione di Di Pietro sarebbe: coalizione tra lui, Centocittà e

Ulivo di Prodi.

«È un'idea. Prodi, i sindaci, la giustizia... Cos'altro, in questi anni, ha suscitato un po' di entusiasmo? Cossiga? I ribaltoni?».

Quindi si potrebbe arrivare da una parte a una mini-coalizione Ulivo che rischia percentuali inadeguate...

«Chi lo dice? Vista la quantità di persone che temono queste tre componenti...».

...e dall'altra al richiamo all'Ulivo presente anche nei simboli dei partiti maggiori. Situazione confusa, no?

«Bisogna vedere. L'uso del simbolo dell'Ulivo è possibile solo se concordato tra i soci fondatori. Prodi potrebbe opporsi. Se l'Ulivo diventa un francobollino da appiccicare qua e là, è sputtanato definitivamente».

A proposito: Centocittà ce l'ha, un simbolo?

«Non ancora. Ce ne hanno proposti: cupole, arcobaleni... Le solite robe, nessuna idea».

COMUNICATO STAMPA

La Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra ha discusso sulla preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori e ne ha confermato lo svolgimento per il 29/30/31 gennaio 1999, a Roma presso l'Hotel Ergife.

E' del tutto evidente l'importanza della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori nel quadro di un rilancio del ruolo del partito e del suo insediamento nella società, in particolare nel mondo del lavoro.

Questo appuntamento quindi deve vedere impegnato tutto il partito nella sua preparazione. Per questo debbono essere fissate al più presto tutte le Conferenze provinciali non ancora effettuate, anche per eleggere i delegati alla Conferenza nazionale.

In preparazione della Conferenza nazionale si svolgerà un seminario del gruppo dirigente per approfondire le tematiche relative al lavoro.



DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

COURMAYEUR Chissà se il cantore del pulp, Tarantino, si ricorderà mai di Mickey Spillane. Sarebbe un incontro naturale, il loro. Almeno secondo Max Allan Collins, massimo esecutore del più spietato e popolare maestro dell'*hard boiled*. In realtà, Quentin ha sposato un altro esponente della scuola dei duri, Elmore Leonard, e il papà di Mike Hammer continua a vivere un po' in disparte, nel suo eremo sul mare in South Carolina insieme alla terza moglie. Da lì non si è spostato neanche per prendersi il Raymond Chandler Award con cui il Noir in Festival ne ha decretato un tardivo (ma non inopportuno) sdoganamento letterario. In compenso s'è materializzato in una spassosa videoconferenza in cui, soprattutto, ha ribadito



Mickey Spillane, l'ultimo dei duri

Lo scrittore polemico: «Fanno schifo i film tratti dai miei libri»

Mickey Spillane nei panni di Hammer in una foto anni Cinquanta

la sua fede nel dio dollaro.

Salve, Mr. Spillane. È vero che si è rimesso a scrivere?

«Sì, ho appena finito il mio penultimo romanzo, *Something stand there*, una storia di mare. Poi scriverò l'ultimo, in cui tornerà Mike Hammer. E poi basta: sono troppo vecchio».

Abbiamo rivisto alcuni film trat-

ti dai suoi libri. Comeli giudica?

«Facevano schifo. I miei libri venivano milioni di copie e allora Hollywood ha pensato: perché non facciamo anche noi un sacco di soldi spendendone pochi. Solo che mi hanno stravolto. Loro lavorano così, fanno come gli pare».

Non salvano nemmeno Aldrich?

«No, mi ha distorto completa-

mente. Invece mi piace il Mike Hammer tv di Stacy Keach».

Anche lei ne ha fatti un paio come attore...

«Sì, ma non sono un attore. Ero meglio come sponsor della birra».

Com'è nato Mike Hammer?

«All'inizio era un personaggio dei fumetti e si chiamava Mike Danger. Ma come fumetto non funzionava, non lo voleva nessuno, e allora siccome mi servivano 1.000 dollari per costruirmi casa ne ho fatto un romanzo: è così che è nato *I, the Jury*, che è stato anche il primo libro pubblicato subito in edizione economica. Stampammo 250.000 copie e andai

subito esaurito».

Il pubblico l'ha amata subito, dicono, perché incarnava la rabbia del reduce dalla seconda guerra mondiale. I critici invece l'hanno spesso denigrata.

«Non me ne frega niente di quello che vogliono i critici. Pare che io sia il quinto autore più letto del mondo dopo Lenin, Tolstoj, Verne e non so chi altro. Finché ci sarà un pubblico, ci sarò anch'io».

Sa che per molto tempo è stato considerato un fascista?

«Fascista io? Non lo sapevo. Mi piacciono le cose toste, mi sono fatto quattro anni di guerra e ho cominciato a scrivere subito do-

po. Ma politicamente sono libero. Comunque mi sono rammollito».

Le piacerebbe scrivere un giallo sul caso Clinton-Lewinsky?

«Clinton non è esattamente il mio preferito».

Altra accusa: maschilismo. Mike Hammer non è tenero con le donne.

«Già, quando Mike si avvicina a una donna è per darle un pugno in bocca... con le labbra. Lo faccio anche con mia moglie e le piace moltissimo».

Qual è il segreto del suo successo?

«Non scrivo mai un libro dall'inizio, lo scrivo dalla fine. La gente vuole un gran finale, come quello

Perché ha smesso di scrivere?

«Perché avevo guadagnato abbastanza, ma i soldi servono per essere spesi: per questo ho ripreso a scrivere. Poi, a ottant'anni, siccome tante cose non posso più farle, tipo sciare o giocare a football, le scrivo. Comunque, continuo a guidare la macchina. Mi piace moltissimo. Ne ho avute tante, compresa una Jaguar che mi regalò John Wayne».

Lei ama ripetere una frase sulla differenza che corre tra uno scrittore e un autore, ce la ricorda?

«Lo scrittore fa i soldi e l'autore... com'era? Ah, già, l'autore è uno che scrive libri».

«Comici» d'Italia riunitevi in tv

Ci pensa Serena

Il 15 su Italia1 il nuovo show della Dandini
Tra gli ospiti Hendel, Teocoli, Marchesini...

DALL'INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

BOLOGNA Arriva un carrozzone carico di *Comici*. Dovevano essere *Comedians* e portare in video anche Paolo Rossi, ma gli autori Gino e Michele, adoloratissimi, hanno dovuto accettare l'abbandono di Paolino, che per ora ha chiuso con la tv. E, per giunta, anche Topo Gigio, che doveva partecipare alla prima puntata, ha dato forfait con la straordinaria motivazione che «non intende fare da spalla a nessuno». Il topazioso ambizioso avrebbe dovuto partecipare in qualità non di spalla, ma di mito vivente (se il peluche è vivo e lotta insieme a noi) di Giovanni, del trio Aldo Giovanni e Giacomo.

Da due colpi così crudeli Gino e Michele si sono ripresi a fatica, ma alla grande, presentando un cartellone esagerato. Il nuovo programma, che parte su Italia 1 nella prima serata di martedì 15 dicembre, è condotto da Serena Dandini e vede la partecipazione di un certo numero di comici fissi e alcuni grandi

ospiti ai quali sarà dedicata di volta in volta una delle 8 puntate. Tutto avviene in una diretta registrata, ma «live», nel Teatro delle celebrazioni di Bologna, davanti a un pubblico di un migliaio di persone «non paganti ma neppure pagate», come ha detto Paolo Hendel che figura come direttore del teatro stesso.

Perché Bologna? Perché è considerato terreno neutro tra le due scuole di comicità che si incontrano nel programma. Una, quella milanese, filtrata dall'esperienza dello Zelig e di un cabaret molto improvvisato. L'altra, quella romana, molto più teatrale e diciamo così «pre-cotta». Tra queste due tradizioni Serena Dandini rappresenta come sempre la «normalità» sulla quale rimbalzano accresciute le sarabande demenziali.

«Finora - spiega - i due laboratori si sono guatati da lontano, cercando di capirsi. Ora si tenta la fusione a caldo di una comicità trasversale, con l'aggiunta indispensabile della musica, che concorre a fare la nostra tv artigianale, una tv tutta di prototipi che

non vogliamo mai ripetere».

Al punto che ogni puntata sarà diversa dall'altra perché costruita addosso all'ospite del giorno. E se il direttore di Italia 1, Giorgio Gori, temeva all'inizio che la struttura del programma fosse troppo rigida, ora comincia a temere che sia troppo mobile. La squadra diciamo così stabile è composta, oltre che da Serena e Hendel, da Alessandra Faiella in veste di maschera molto sessuata, Marina Massironi di valletta straniera, Enrico Bertolino di inviato speciale, Giovanni Esposito di cuoco, Marco Della Noce di tecnico del suono e Maurizio Milani di detenuto in affidamento a casa di Serena Dandini.

Gli ospiti (che a loro volta porteranno altri ospiti) sono i già citati Aldo Giovanni e Giacomo, Anna Marchesini, Diego Abatantuono, Corrado Guzzanti, Gene Gnocchi, Teo Teocoli, Lella Costa e Antonio Albanese. Tutta brava gente, di cui Abatantuono sembra il più esente dal virus televisivo e Antonio Albanese quello che, avendo ormai scelto altre vie,



Serena Dandini insieme alla banda di «Comici», il nuovo programma che andrà in onda su Italia 1

La nostra è una tv artigianale che non vuole ripetere se stessa

come Paolo Rossi avrebbe voluto forse dire di no, ma non ha potuto negarsi ad amici coi quali è cresciuto.

La materia comica è veramente tanta e gli scontri di stile e di origine «etnici» sono tutti da ridere. Paolo Hendel, che fa da spartiacque tra Nord e Sud, ha annunciato il pensiero di Carlaro Pravettoni, dopo il «colpo di culo» (scusate il francesismo) che lo ha fatto diventare direttore artistico del teatro televisivo di *Comici*. «A me non riesce fare personaggi - confessa Hendel - e perciò Pravettoni è stato

un unicum che deve molto alla Gialappa's Band. Al massimo mi riesce, se mi riesce, di fare me stesso. Questo programma inoltre è un'esperienza che mi ha dato molto eroticamente. E non mi riferisco solo a quello che mi ha dato la Dandini».

Il lombardo Enrico Bertolino, in tutt'altro stile, dice invece di aver accettato l'incarico perché: «Bologna è senz'altro città celtica e il pubblico del luogo è molto tollerante nei confronti della comicità romana, fatta di macchiette e di magallismi. Inoltre il programma può essere un'occasione per catechizzare il resto d'Italia sulle virtù della locomotiva nordica».

Anche Maurizio Milani ha assicurato che «Bologna è den-

tro la Padania, celtica al cento per cento». E ha sostenuto di essere molto contento di stare in casa di Serena per asportare l'asportabile.

Dopo una conferenza stampa così zeppa di intenti, l'impressione è che *Comici* possa essere qualcosa che svegli la stagione televisiva, dopo un episodio non del tutto riuscito come *La posta del cuore*, un programma che ha visto anche scendere in campo la censura contro la macchietta della signora Fini. Episodio sul quale Gino ha detto tutto quel che si può dire. E cioè: «Ogni censura è censurabile». Infine segnaliamo la partecipazione a *Comici* di Jair. Segno che ormai gli ironisti come Gino e Michele godono soltanto al passato remoto. Cioè godettero.

Patty Pravo hard a Tokyo soft in Italia

ROMA Autocensura per il lancio della linea da bagno che porta il nome di Patty Pravo. In Italia quasi sicuramente non vedremo mai lo spot della linea «Pravo!». Motivo? Troppo scabroso. L'azienda incaricata di lanciare il prodotto ha infatti deciso di fare a meno del lancio in Italia per prevenire censure e polemiche. Per il momento lo spot verrà programmato solo in Giappone a partire dall'inizio del 1999 mentre da noi, come peraltro nel resto d'Europa, ci si limiterà a una campagna pubblicitaria soft sui giornali. Nello spot si vedono delle mani maschili che spalmano della crema sul corpo di una donna, alternando inquadrature sul viso della stessa donna e lentamente si capisce che gli uomini sono due. In pratica, una messa in scena di un ménage à trois che è poi, non a caso, il tema di una delle più celebri canzoni della Pravo *Pensiero stupendo*, che farà appunto da colonna sonora allo stesso spot, mixata a un brano dell'ultimo disco *Notti, guai e libertà*. «In Italia - spiega Antonio Gallo, responsabile con la sua agenzia della comunicazione della casa produttrice dei prodotti «Pravo!» - per lanciare questa nuova linea bagno abbiamo preferitomentaneamente optare su una pubblicità soft che non destasse scandalo o polemiche. Dello spot giapponese non ci siamo occupati direttamente, in ogni caso vedremo se piacerà e poi, al limite, decideremo». In Giappone Patty Pravo è da tempo conosciutissima e amatissima, i suoi pezzi storici da *La Bambola a Ragazzo tristesano* sono classici, mentre lei è oggetto di un vero e proprio culto da parte dei suoi numerosissimi fans. Ma la stessa cantante, che si sta riprendendo da un piccolo incidente d'auto avuto quindici giorni fa, ha sempre mostrato un particolare interesse per la cultura orientale. Uno dei suoi album recenti, *Ideogrammi*, fu registrato in Cina.

DANZA «Scarpette Rosse» per la Parrilla Anteprema a Latina

LATINA Da fiaba a film e ora anche spettacolo di teatro-danza: torna *Scarpette Rosse*, in un nuovo allestimento che ha per protagonista Margherita Parrilla. Lo spettacolo, patrocinato dall'Enel nel suo programma di «Luce per la danza», verrà presentato stasera in anteprima a Latina, mentre il debutto ufficiale è il 19 dicembre al PalaFenice di Venezia, in omaggio al Teatro che verrà (i proventi saranno devoluti per la ricostruzione della Fenice). La storia della ballerina posseduta dal demone della danza è riletta come viaggio nella memoria, un percorso che intreccia brani del film di Powell al balletto in scena. Nello spettacolo - ideato da Francesco Capitanò, con una consulenza di Aldo Carotenuto - affiancano Parrilla, Francesco Villicich e Igor Zukov, primi ballerini del Bolscioj di Mosca.

MEMORIE Va deserta asta con gli effetti di Mia Martini

MILANO Nessun acquirente all'asta dei beni appartenuti a Mia Martini, la cantante morta nel '95 in un appartamento di Cardano al Campo (Varese). Tutti gli arredi che si trovavano nell'abitazione, i suoi vestiti, gli anelli, le catenine, gli orecchini, mille cd e cassette, alcuni anche di suoi provini d'incisione, un pianoforte bianco e quattro chitarre, per decisione del pretore sono stati messi all'asta in un blocco unico al prezzo di 80 milioni. Ieri c'erano una quindicina di fans della cantante, compreso il rappresentante dell'Associazione nazionale dei fan club. L'Associazione ha raccolto 60 milioni fra tutti gli aderenti: una cifra che non è sufficiente perché il prezzo base stabilito era appunto di 80 milioni. Di conseguenza l'asta è andata a vuoto e l'avvocato Cova, curatore dei beni, chiederà al pretore di diindirne un'altra.

LA VERTENZA S. Cecilia: Rutelli scrive ai lavoratori «Siate più pacati»

ROMA Ha preso carta e penna il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e si è rivolto ai lavoratori dell'Accademia di Santa Cecilia per invitarli a contribuire a «restituire pacatezza e serenità alla vita dell'Ente», dopo le turbolenze degli ultimi giorni che avevano indotto il presidente Bruno Cagli a dimettersi. Rutelli chiede loro «una chiara e positiva inversione di tendenza nei rapporti con gli Organi dirigenti dell'ente». Secondo il sindaco, le polemiche dell'ultimo periodo hanno mostrato come basti pochissimo per «offuscare l'immagine di competenza artistica e prestigio internazionale che l'Accademia si è guadagnata con il lavoro, la dedizione e la bravura dei suoi protagonisti» e, mentre conferma la possibilità che sia il Cda ad introdurre miglioramenti, chiede ai dipendenti «iniziative che riportino l'Accademia al suo equilibrio».

UN BIGLIETTO UNICEF ARRIVA PIÙ LONTANO DI DOVE LO MANDATE VOI. unicef

Acquista un biglietto Unicef. Il buon Natale non sarà solo un augurio. Li puoi trovare alla Posta, in banca, nei supermercati e presso i Comitati Regionali e Provinciali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce UNICEF). Unicef Italia: conto corrente postale n. 745000.



GIRO D'ITALIA ■ BERNHARD WINKLER

«Non moriremo soffocati di traffico»

Le città devono recuperare le loro piazze come luoghi d'incontro e con le auto si può arrivare ad una pacifica convivenza

MARCO FERRARI

Non moriremo di traffico, parola di Bernhard Winkler. L'urbanista tedesco considerato «il mago del traffico», che ha rifatto il trucco a Bologna, Firenze e Genova, ha pronte le sue ricette per il Duemila: non una pedonalizzazione spinta ma una convivenza pacifica tra cittadini e auto con più parcheggi, più piazze, velocità moderata, ingressi non aggressivi nei centri storici e snellimento della circolazione di mezzi pubblici e privati. A Genova per presentare le nuove linee del piano del traffico cittadino elaborate per conto del Comune, il professore tedesco ha messo in campo la sua filosofia di città in una affollata assemblea a Palazzo Ducale. Al termine dell'incontro ha risposto volentieri alle nostre domande.

Professor Winkler, è proprio difficile mettere mano al traffico delle città italiane?
«La città cambia, le abitudini cambiano, si va di più in automobile, su questo bisogna lavorare. La filosofia è quella di conciliare la città storica, lo spazio storico, con la città recente e le necessità moderne, come quella di muoversi. Il mio, insomma, è un tentativo di compromesso tra passato e futuro».

Nella vita urbana delle città italiane ci sono delle specificità oppure soffrono degli stessi mali di altri centri europei o americani?
«La vita nelle città italiane si è storicamente sviluppata nelle piazze. Negli ultimi 50 il traffico ha completamente mutato l'idea della piazza. I pedoni sono stati schiacciati sui marciapiedi, in un metro e ottanta di spazio, il resto è diventato parcheggio e incroci. Si è esagerato. Le piazze sono piazze, devono restare ritrovi, punti d'incontro, anche se devono trovare il giusto equilibrio con i principi della mobilità. Quello su cui dobbiamo lavorare, specialmente in Italia, è il rispetto dello spazio storico».

Quella del traffico è una questione

ne irreversibile, dobbiamo aspettarci un assalto ancora più consistente?

«Il traffico non è una catastrofe come l'eruzione di un vulcano o un terremoto. È la conseguenza del comportamento dei cittadini che cambiano la vita della città. Per due-tre anni si è vissuto in un certo modo e si è arrivati spesso a delle situazioni di emergenza per cui si è dovuto mutare il modo di vita, per esempio le

guerre, la peste, le epidemie. Ma tutti questi fattori sono via via spariti perché l'uomo ha analizzato che cosa non andava e ha trovato dei rimedi. Il comportamento civico deve corrispondere alla densità della popolazione e il centro cittadino deve corrispondere alle esigenze della nostra esistenza. Perciò non dobbiamo pensare di non essere capaci di combattere il traffico, ma dobbiamo ridimensionare i modi di vita nel rispetto dell'identità storica delle città».

Dunque secondo lei le caratteristiche urbanistiche e architettoniche italiane sono compatibili



Bernhard Winkler, l'urbanista tedesco considerato "il mago del traffico": "La mobilità in città non può essere considerata un'esigenza illimitata"

con le esigenze della modernità, con la velocità dell'informazione e la rapidità degli spostamenti...

«Sì, è importante trovare un equilibrio tra vecchio e nuovo. Il traffico va inserito nella scala giusta, pensarlo come un'esigenza illimitata nella città non è possibile. Su questo tema, spazio urbano e mobilità, ho scritto un libro uscito adesso anche in Italia».

Limitare il traffico è ormai una necessità impellente?

«Non si tratta di snellire, di evitare o di impedire ma di fare quello che è necessario. Se non vogliamo mettere a repentaglio la nostra cultura urbana, non do-

vremo più domandarci quanta città può sopportare il traffico, bensì quanto traffico la città può sopportare e quale tipo di mobilità è adatta meglio».

Qual è, allora, il principio basilare della sua filosofia di città?

«La continuità. Nel senso di rendersi conto che le città storiche italiane sono delle identità preziosissime. Dobbiamo muoverci con i nostri metodi moderni conciliandoli con l'antico».

Trova sempre corrispondenza tra la sua filosofia di città e i centri in quali opera?

«Nell'affrontare i problemi di Genova o di Firenze si lavora con

la stessa filosofia, ma in modo diverso. E poi una cosa è la filosofia, una cosa è la città. Ogni città per me è un individuo ed ogni individuo è diverso dall'altro».

Quali sono i punti centrali del suo piano del traffico per Genova?

«La situazione topografica che a Genova è molto particolare. È una città chiusa tra mare e montagna e non c'è spazio. Anche per Genova bisogna conciliare storia e modernità. Dunque snellire, conservando il traffico sulle direttrici viarie costiere. Nel centro, invece, dove lavora e vive la gente, bisogna rivitalizzare le piazze, aumentare i parcheggi,

muoversi con maggiore sicurezza e limitare la velocità, visto che oggi la media è di 33 chilometri all'ora».

E nel concreto, questo cosa comporterà?

«Il flusso più imponente del traffico viaggia da Ponente lungo la direttrice costiera: se solo il 10% di quel flusso entra in città, la città è perduta. Però chiudere il centro non è pensabile, specialmente per un centro come quello genovese e per una città dalla morfologia così singolare. Occorre dunque regola-

re gli accessi sia imponendo limiti di velocità sia trovando linee di penetrazione meno forti. Inoltre Genova possiede delle piazze bellissime: bisogna recuperarle, renderle a dimensione di pedone. E si può fare senza ricorrere a pedonalizzazioni forzate con strozzature che la viabilità non può permettersi. Così Via XX Settembre, oggi sacrificata al traffico di entrata, riacquisterà la funzione di boulevard con una percorrenza in discesa di mezzi prevalentemente pubblici. Per arrivare in centro si entrerà dalla Galleria Colombo e si arriverà in piazza Dante che è un nodo molto largo

su cui si possono avere diverse opzioni: andare verso monte, andare verso mare, andare verso De Ferrari e da qui in Piazza Fontane Marose dove si può parcheggiare per raggiungere il palazzo comunale. Inoltre poche città italiane sono prive di parcheggi come Genova. Da ciò, più che dalla struttura stradale, che è di buona qualità, derivano i maggiori problemi per la mobilità. Noi ne abbiamo individuati di nuovi e recuperato molti spazi per un totale di circa 10 mila posti auto».

E Piazza De Ferrari, il cuore pulsante della città?

«La piazza storica pedonale è nello spazio tra il Carlo Felice, il Palazzo Ducale e la fontana. Questa parte deve essere rivitalizzata con piante tagliate scultoreamente. Gli autobus e le auto continueranno ad attraversare la piazza come adesso. Abbiamo spostato le fermate dei mezzi pubblici all'inizio di Via XX Settembre e via Dante in modo che i portici del Palazzo della Borsa diventino punto di interscambio tra i bus che vanno nei due sensi. Spero che nel progetto della metropolitana ci sia una stazione del Palazzo della Borsa o molto vicino. Ma deve cambiare il concetto di piazza: gli autobus e le auto passeranno in una piazza pedonale e non saranno come oggi i pedoni ad attraversare una piazza su cui passano bus e auto».

Anche lei, come Piano, è a favore dell'abbattimento della sopraelevata che attraversa lo specchio antistante il porto antico?

«Occorre capovolgere la porta fuori, al margine del porto, in modo che la città e il porto antico ritornino un tutt'uno. Quindi bisogna trasformarla in un ponte. Ma non pensate al ponte di S. Francisco, quello è tre-quattro volte più grande di quello che si può ipotizzare per Genova che ha bisogno di una costruzione a misura. La sopraelevata è un'arteria utilissima, ma è nel punto sbagliato, è troppo dentro la città, dentro il paesaggio».

NUOVO



CASSA RISPARMIO CARPI S.p.A.

Noi partiamo dalle... fondamenta, lavorando insieme alle imprese e cooperative edili più efficienti, sicure ed affidabili

"MUTUO PLUS"
3,50%



Mutuo Prima Casa

con durata fino a 15 anni, tasso fisso al 3,50% per i primi 18 mesi, per i successivi indicizzazione EURIBOR semestrale +1%, oppure tasso fisso (IRS EURO +1,50%) per altri 3 anni. Al termine del triennio è possibile prorogare l'opzione per ulteriori 3 anni e così fino alla scadenza del mutuo. Per immobili acquistati da imprese edili o cooperative di costruzione convenzionate con Cassa Risparmio Carpi.

zero spese di perizia oneri notariali ridotti zero penali fino a 15 anni copertura assicurativa completa

Informazioni e prenotazioni presso tutte le nostre filiali

Internet: www.crcarpi.it - info@crcarpi.it





Block notes



Iipse Dixit

Una chiave è bella finché non si sa che cosa apre MAETERLINCK

Ma quante stupidaggini in nome della privacy

SANDRO ONOFRI

Anche la legge sulla privacy, ispirata a criteri di civiltà e rispetto della persona, sta subendo quel trattamento speciale cui vengono sottoposte tante regole in Italia: quello appunto di essere lette un po' come ci pare, come ci fa più comodo, cercando di spuntarle il più possibile.

È storia recentissima, per esempio, quella riguardante una protesta dei partiti di destra contro certi controlli fiscali. Siccome si sa che le vie per evadere il fisco in Italia sono davvero infinite, e accade di tanto in tanto che alcuni nullatenenti risultino poi essere in grado di sostenere grossi esborsi di denaro per l'acquisto di beni o per grandi feste, il ministero delle Finanze aveva approntato una serie di controlli per verificare se, a fronte di una data

spesa in occasione di certe feste natalizie, corrispondeva una dichiarazione fiscale coerente. A tale affronto la destra ha immediatamente reagito invocando proprio il rispetto della legge della privacy, perché a suo dire il controllo fiscale ne rappresenta una negazione di fatto. Lo spirito che ha ispirato questa legge, di un nuovo rapporto tra cittadini privati e istituzioni, rischia dunque di scivolare sul piano di un «nulla saccio, nulla vidi, nulla sentii» proverbiale e già fin troppo bene conosciuto.

E in questa dimensione, ovviamente, il luogo comune ha piena cittadinanza. L'ultima è successa due giorni fa, quando l'Unione dei consumatori ha inviato una segnalazione al Garante della privacy, Stefano Rodotà, riguardo all'abitu-

dine di certi insegnanti, evidentemente ritenuta arbitraria, di asserire temi «che comportano la rivelazione di fatti personali e situazioni familiari delicate». Da un punto di vista strettamente scolastico e didattico, c'è da dire che piove sul bagnato. Tutte le banalità che avevamo dovuto leggere nei giorni in cui si era diffusa la falsa notizia dell'abolizione del tema dal nuovo esame di stato, sono rispuntate fuori con puntualità impressionante. Erbacce che non erano state tagliate, evidentemente, ma solo messe in frigorifero.

Così gli aggettivi negativi riservati al «solito» tema erano ieri usati in grande abbondanza su molti quotidiani: «banale», «retorico», «insulso», e via di seguito. L'iniziativa dell'Unione consumatori, che

non ha battuto ciglio di fronte agli aumenti del cento per cento delle tariffe delle assicurazioni automobilistiche di pochi mesi fa (paura di violare la privacy delle assicurazioni?) ma è stata di folgorante sollecitudine nel denunciare un arbitrio di tal fatta, è piaciuta dunque a parecchi. Il fatto è che quell'«insulso» termine continua a essere un momento fondamentale dell'attività didattica soprattutto nelle classi più basse. È stato affermato da vari esperti - pedagoghi, giudici minorili, responsabili del telefono azzurro - che quel tipo di elaborati, come anche i disegni, rappresenta un momento importante nel quale il bambino può liberarsi, esternare le sue paure, uscire per così dire di casa.

E senza andare a pensare a chissà quali segreti possano uscire fuori

da quei temi, basta considerare quanto sia importante per un bambino poter oggettivare con la scrittura o col disegno il mondo che ha intorno, tutto il suo universo. Che poi ci sia qualche insegnante poco opportuno, che legga in classe i temi più imbarazzanti (ammesso che questo non abbia uno scopo terapeutico per il bambino, come avviene in certi casi), questo appartiene alla sfera della buona educazione, dell'intelligenza personale, e si può risolvere parlando con l'interessato, o al limite col suo diretto superiore. Arrivare fino al Parlamento mi sembra davvero esagerato.

Tanto che viene da chiedersi di cosa abbiano paura quei genitori. Ma questo pensiero va forse contro la legge sulla privacy, e allora scacciamolo, lasciamo stare.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

RUSSIA

Solzenicyn rifiuta la decorazione di Eltsin per i suoi 80 anni

Il premio Nobel per la letteratura Aleksandr Solzenicyn ha rifiutato la decorazione conferitagli dal presidente russo Eltsin per il suo 80esimo compleanno. «Non posso accettare l'onorificenza che viene dal potere che ha condotto la Russia alla catastrofe», ha dichiarato ieri lo scrittore - non posso accettare decorazioni mentre la gente fa lo sciopero della fame per ottenere il salario».

RIVISONDIOLI

La Madonna ha 15 anni e si chiama Manuela

Si chiama Manuela Susi, ha 15 anni, è studentessa di liceo e risiede a Introdacqua (L'Aquila), la giovane che interpreterà la Madonna nella 48ª edizione del presepe vivente di Rivisondioli. La storica rievocazione della Natività si svolgerà la sera del 5 gennaio nella località dell'Appennino abruzzese. Manuela Susi è stata scelta fra un centinaio di ragazze di tutta Italia.

NELL'AQUILANO

Parroco malmena un chierichetto durante la messa

Il parroco ha impartito al chierichetto un po' di pigro, una benedizione non precisamente evangelica. Ceffoni, insomma, durante la messa, alla presenza di cento carabinieri in congedo. È successo a Pizzoli, presso l'Aquila, dove don Paolo Piccoli, è tornato alla ribalta dopo aver detto, l'agosto scorso, che avrebbe suonato le campane a morto per i comunisti contrari al frastruono dei bronzi.

OK DELLA CASSAZIONE

Il «tovagliolometro» stana i ristoratori che evadono il fisco

Ok della Cassazione al «tovagliolometro», usato per stanare l'evasione fiscale nella ristorazione. I primi «pizzicati» sono i gestori di un locale nelle valli di Comacchio. Il numero dei tovaglioli usati dai clienti, e certificato dal conto della lavanderia, ha rivelato il vero numero degli avventori e il conseguente reddito imponibile. 80 tovaglioli al di, uguale 300 milioni l'anno contro i 20 denunciati.

LE LETTERE

Islam on line Anche Maometto finirà nella rete

Navigano su Internet gli scritti di Maometto. Le lettere scritte avari sovrani nelle quali il profeta chiedeva loro di convertirsi all'Islam saranno presto disponibili su Internet. Sul sito, che verrà allestito a cura dell'Università del Cairo, vi sarà anche una traduzione in inglese dei messaggi in cui Maometto spiegava ai suoi interlocutori che cosa fosse la religione musulmana.

MOTORE DI RICERCA

«Siti cattolici» Il Profeta sbarca su Internet

Il Profeta sbarca su Internet. Si tratta di un motore di ricerca, per così dire, ecclesiastico. «Profeta» consente di collegarsi con gli oltre mille siti cattolici presenti in Italia. D'ora in poi per sapere dove è presente, in Internet, una diocesi, un vescovo, una scuola, un'associazione di volontariato, basta collegarsi al sito http://www.aliasesnet.it/luna/siti_cattolici.html.

LA FOTONOTIZIA



«Bretelle» alla Torre di Pisa

PISA Quattro «bretelle» per salvare la torre di Pisa. Il comitato internazionale di esperti, presieduto da Michele Jamolkowsky è ricorso a questo sistema per potersi garantire la massima tranquillità nel lavorare al campanile più famoso del mondo. La funzione della «bretella» è solo cautelativa, tanto che i cavi non saranno messi in trazione se questo non sarà necessario, poi saranno tolti. Nel frattempo le prove e le operazioni di sottoscavazione sul lato nord del monumento e la successiva collocazione degli ancoraggi sotterranei che dovrebbero ridurre l'inclinazione, a lavori ultimati e a «bretelle» sganciate, di 60 centimetri e quindi dare sicurezza alla torre per almeno i prossimi secoli. «Abbiamo grandi possibilità di successo e una possibilità veramente molto forte che l'intervento di sottoscavazione possa stabilizzare la torre e risolvere il problema almeno per 300 anni», ha detto ieri sera Michele Jamolkowsky.

POLEMICA

Leopardi e reggiseni Critici e discendenti contro lo spot sexy

Prevedibile il putiferio scatenato dalla decisione dell'agenzia di comunicazione Klaus Davi & co di utilizzare alcuni versi di Giacomo Leopardi per pubblicizzare in tv un reggiseni. I primi a condannare la scelta sono stati i discendenti del poeta seguiti a ruota dai critici letterari. Ma secondo Davi si tratta di un buon metodo per far conoscere ai giovani il genio di Recanati.

GEOLOGIA

Conferma dagli Usa La madre Terra ha il cuore duro

Un tempo non lontano, si riteneva che il cuore del pianeta fosse costituito da metallo fuso (nichel e ferro) ad altissima temperatura. Invece si è scoperto che, immerso in un nucleo liquido, il centro della Terra è solido. L'ipotesi è stata evidenziata da ricerche presentate al meeting dell'Unione geofisica americana a San Francisco e basate sullo studio delle onde sismiche di un terremoto verificatosi nel 1966 a 600 km dall'Indonesia.

COSTUME E SOCIETÀ

Negli Stati Uniti uno su sei è ragazzo-padre

Le nuove generazioni, è noto, diventano sempre più precoci. Ma in Usa forse esagerano. Il numero dei ragazzi padri, infatti, è aumentato del 25% in tre anni. Lo rivela una ricerca del «Census Bureau» che riflette una crescente convizione sociale secondo la quale anche gli uomini soli possono accudire i figli. Così se nel 1970 i ragazzi padri erano uno su dieci, ora sono uno su sei.

TECNOLOGIA

Superprotesi italiana Ginocchio bionico da 8 chilometri l'ora

Ricordate l'uomo bionico della serie televisiva? Per ora ci dobbiamo accontentare di un ginocchio. Il resto, forse, verrà in futuro. Si tratta di un ginocchio a controllo elettronico, che consente al paziente di muoversi fino a 8 km l'ora. È l'ultima novità nel campo delle protesi degli arti inferiori, assicura Gennaro Verni, direttore tecnico del Centro Protesi Inail di Vigorso di Budrio (BO).

GIÀ COLLAUDATA

La penna-laser pulisce i monumenti senza rovinarli

Basta con le sostanze chimiche, con spazzole e stracci, con detersivi e saponi. È arrivata Smart Clean (pulizia intelligente), penna-laser che pulisce statue e monumenti, senza intaccare minimamente le superfici e senza lasciare alcuna traccia. Lo strumento è stato già utilizzato a Firenze (Duomo e Palazzo Rucellai), a Siena (Palazzo del Campo) e a Ravenna (Mausoleo di Teodorico).

UN RITARDO DI 24 ORE

Partita la sonda che studierà il pianeta Marte

La sonda americana «Mars Climate Orbiter» è finalmente partita ieri alle 13,45 (ora locale) da Cape Canaveral, dopo un ritardo di 24 ore dovuto a un problema tecnico. Il suo ingresso nell'orbita di Marte è previsto a settembre del '99, da lì studierà le stagioni e la presenza di acqua sul pianeta rosso. Il 3 gennaio verrà lanciata un'altra sonda che atterrerà su uno dei poli del pianeta.

SEGUE DALLA PRIMA

SENZA TABÙ

Essa va infatti giudicata per quanto di nuovo produsse nella cultura di sinistra di governo, dalle idee delle proposte per le riforme istituzionali, a quelle della politica dei redditi per il risanamento del paese.

Il Psi del nuovo corso si arenò sul piano politico di fronte alla mancata capacità di capire fino in fondo le conseguenze in Italia della caduta del Muro di Berlino, nonché sul piano morale dalla mancata comprensione della necessità di voltare radicalmente pagina dopo le prime avvisaglie di Tangentopoli. Ma questo non toglie che nell'intuizione di ancorare il Psi con forza al socialismo europeo e internazionale, a quella di costruire una sinistra capace di coinvolgere nuovi ceti dinamici della società italiana, a quella di intervenire su meccanismi degenerativi della vita politica e parlamentare (oggi i governi si avvalgono dell'abolizione del voto segreto che fu a suo tempo

vista come antidemocratica!) alla elaborazione di una nuova politica sociale, vi siano state elaborazioni giuste, che a torto si cercò di espungere dal corpo vivo della sinistra italiana, in qualche modo scomunicandole e dichiarandole fuori dei valori della sinistra stessa.

Chi scrive si trovò ad un crocchio simbolico di questa storia: su suggerimento di Sandro Pertini, nell'estate del 1983, fui mandato a sondare Gerardo Chiaromonte su quali sarebbero state le possibili reazioni del Pci di Berlinguer alla presidenza del Consiglio Craxi. Ciò prima che l'incarico a Craxi si delineasse formalmente. La mia missione non poté dare esiti positivi, ma certo da quella mancata intesa scaturì un periodo di conflittualità di cui ci portiamo ancora oggi le conseguenze.

L'appello di Veltroni ad una riconsiderazione storica di questo periodo, fa tutt'uno con la necessità di dare un senso alla costruzione del nuovo partito dei Ds del Pse, che non può rimanere attaccata ad una sorte di indistinta unità della sinistra, ma che deve porsi con chiarezza il problema

arduo ma non irrisolvibile della costruzione di una grande forza del socialismo europeo in Italia. Questo lavoro politico non si può svolgere compiutamente fino a che tutti insieme non facciamo i conti in modo spregiudicato e aperto con quanto ci ha diviso in Italia, non solo, ma anche su quanto ha diviso tanta parte della sinistra italiana dal socialismo europeo stesso. Credo quindi che quest'invito alla riflessione e alla riconsiderazione non debba essere lasciato cadere, ma che lo dobbiamo rilanciare e ad esso si possa aprire anche lo Sdi, se questo partito non vuole fare del passato un polemico elemento di separazione, ma invece un momento ricostruttivo di un futuro comune.

Le parole di Veltroni sono ben diverse ad esempio dalla prefazione di Giuseppe Vacca ad un recente testo sulla storia contemporanea, quando in sostanza si dà quasi paradossalmente la colpa ai socialisti del fatto che c'erano in Italia i comunisti, addossando sui socialisti tutta la responsabilità della sconfitta della politica di riforme.

Siamo invece sul terreno che

va chiaramente coltivato ed esplorato, quello di rimuovere le cause di una demonizzazione reciproca che ha reso spesso non del tutto credibili gli sforzi che abbiamo fatto in questi anni per dare vita a un partito unitario della sinistra italiana veramente nuovo, capace di operare una sintesi costruttiva delle reciproche esperienze del passato.

Se noi vogliamo recitare una parte importante nel socialismo internazionale, tra un Jospin che parte dai principi tradizionali del socialismo per adattarli pragmaticamente alla realtà, ed un Blair che parte invece dall'affermazione della novità del suo Labour per recuperare una coesione sociale rispetto ad una realtà che aveva emarginato i socialisti, l'esperienza italiana può trovare una sua originalità di presenza e di proposta se sa recuperare tutta la parte migliore del riformismo italiano. Una tradizione capace di superare l'antitesi tra stalinismo e liberalismo, non atterrando le istituzioni a beneficio del mercato, ma al contrario riformandole per dar loro democraticità ed efficienza né, d'altra parte, di sovrapporre un coprichio

di bardature e corporativismi sulla potenziale espansione delle forze più dinamiche economiche e sociali del paese. Questo è essere fedeli al Socialismo Liberale di Carlo Rosselli nella sua accezione più piena ed attuale.

Non nascondo che talvolta mi sono trovato a disagio di fronte a tanti repentini mutamenti di formule e punti di riferimento, che sono stati a volte caratterizzati dalla revisione post-comunista italiana dopo 1989. Mi era sembrato qualche volta di cogliere una reticenza a confrontarsi con il competitore storico, il socialismo italiano, magari scavalcandolo e aggirandolo, ma sostanzialmente ignorandolo. Mi auguro che tutti insieme si possa invece aprire un dibattito certo non facile, certo a volte anche tormentato, ma liberatorio capace di dare alla sinistra italiana quell'orientamento culturale e ideale che ne rilanci la presenza nella cultura politica, nell'elaborazione progettuale, e soprattutto la capacità di attrazione verso le nuove generazioni in modo tale da volare più alto di quanto per ora non si sia riusciti a fare.

VALDO SPINI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Advertisement for I'U Multimedia featuring a telephone icon and contact information: 06.52.18.993. Text: Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia. I'U Multimedia. L'occasione colta. Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



l'Unità

BORSA

Male le blue chip, Mibtel a -1,41%

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari termina in calo una seduta senza spunti, giocata al seguito delle Borse estere, che hanno risentito dalla debolezza del dollaro. In un mercato che ha visto salire gli scambi a 3.020 miliardi il Mibtel ha perso l'1,41% a 21.551 punti, depresso dalle vendite che hanno colpito quasi tutte le blue chip. Particolarmente negativo il bilancio della giornata per il settore bancario e assicurativo con Comit in calo del 2,34%, Banca Roma del 2,28%, Sanpaolo-Imi del 2,14%, LaFondriaria del 3,49%, Ras del 2,5% e Ina del 2,35%, mentre sono scese in linea con l'indice le Alleanza (-1,38%), Forti e Banca Toscana (+1,93%) dopo l'avvio dell'OpA della controllante Montepaschi sulla Bam (-0,28%). I realizza

hanno colpito Fiat (-3,19%) e Pirelli (-3,07%), in recupero invece Benetton (+1,27%) e in lieve rialzo Mediaset (+0,15%). Giù Telecom (-1,73%), Tim (-2,21%) ed Eni (-1,73%). Debutto «nero» per Cremonini, in calo finale del 3,43% dopo una sospensione al ribasso. In controtendenza rispetto al listino si sono mosse, con volumi elevati, le Olivetti (+1,05%). Il gruppo di Ivrea ha poi comunicato, a Borsa chiusa, di aver lanciato un'OpA da 2.400 miliardi di lire sull'americana Cellular Communications, già azionista di Omnitel. Bene anche i titoli tradizionalmente considerati difensivi: le Italgas hanno guadagnato l'1,46%, le Edison lo 0,52% e le Aem hanno fatto un nuovo balzo del 2,49%.

Derivati, intesa con Francia e Spagna

Mif, Matif e Meff insieme per contrastare Liffe ed Eurex

I Mif (mercato italiano dei futures) ha siglato un accordo con il francese Matif e lo spagnolo Meff. Il nuovo mercato dei derivati che diventerà operativo nel primo semestre del '99 si pone come polo alternativo e concorrente al Liffe di Londra e allo svizzero-tedesco Eurex. Si compie così un primo passo - sul fronte dei titoli di Stato - verso la creazione di un mercato finanziario stile euro. Anche se a tutti gli addetti è chiaro che la strada da compiere è ancora lunga. A confermarlo è stato lo stesso Stefano Prada, presidente della Borsa Italiana. Che ha sottolineato come siano necessa-

ri tempi lunghi per creare un unico mercato azionario europeo perché i problemi da risolvere sono molti. Dopo la creazione dell'asse Londra-Francoforte e l'incontro, lo scorso novembre a Parigi, fra i vertici di otto borse del Continente - ha detto - «continuiamo a negoziare con inglesi e tedeschi per creare un mercato paneuropeo per le azioni». Evidente, infatti, che prima di arrivare a un mercato borsistico comune, si dovrà riuscire ad «armonizzare gli aspetti fiscali e quelli relativi alla regolamentazione, alle piattaforme di trading e al settlement». Per questo, ha concluso il presidente della Borsa, «ci vorranno tempi lunghi. Siamo in una fase molto pre-

liminare». Sta di fatto che la lettera d'intenti firmata ieri porta il Mif nell'Euro-Globex, l'accordo tra il francese Matif e lo spagnolo Meff, che rappresenta un «pilastro per un'alleanza più vasta ed è pronto a coinvolgere altri mercati in America e in Estremo Oriente». con in testa Chicago e Singapore. L'Euro-Globex potrebbe inoltre allargarsi nel '99 anche ai mercati italiano, francese e spagnolo dei derivati azionari. Il mercato italiano dei futures sui titoli di Stato «sarà verosimilmente collegato verso marzo-aprile a quelli di Parigi e Madrid», ha precisato il presidente del Mif, Raffaele Jerusalem. Il neonato polo italo-franco-spagnolo

tratta complessivamente il 60-70% del debito pubblico europeo. Per volumi rappresenta un terzo del mercato dei contratti a breve termine (il Liffe londinese controlla gli altri due terzi), e ha l'obiettivo di raddoppiare la quota, mentre copre un terzo dei bond decennali (il resto è dell'Eurex). L'accordo in pratica permette ad ogni operatore di negoziare sugli altri mercati senza oneri aggiuntivi, in maniera rapida ed efficiente, beneficiando di nuovi servizi e di prezzi più competitivi. In altri termini i prodotti finanziari italiani saranno immediatamente disponibili in Spagna ed in Francia e viceversa.

M.U.

Mercati imprese

Olivetti «blinda» Omnitel

Lanciata l'OpA su Ccil, azionista al 10,3% del secondo gestore telefonico

MICHELE URBANO

MILANO Piazza Affari lo aveva intuito. E infatti, ieri, in una scialba seduta tutta al ribasso, l'unico titolo che è cresciuto è stato proprio l'Olivetti che ha chiuso con un +1,05% mentre la Borsa calava dell'1,41%. A mercati chiusi ecco la notizia: Olivetti e Mannesmann avevano deciso di lanciare un'OpA (Offerta pubblica di acquisto) da 1,5 miliardi di dollari (oltre 2.400 miliardi di lire) sull'americana Cellular Communications International (Ccil) che ha in portafoglio il 10,3% di Omnitel. Trasparente l'obiettivo: blindare il controllo sul secondo

gestore di telefonia cellulare italiano, il terzo in Europa. Immediato l'effetto sul Nasdaq, il mercato telematico di New York dove la Ccil è quotata: contrattazioni bloccate. C'è da dire che già in aprile, Wall Street aveva odorato una scalata sulla Ccil. E all'epoca tra i possibili compratori si era ipotizzato il nome proprio della tedesca Mannesmann di concerto con Ivrea, dopo i tentativi di rilevare una quota in Omnitel andata a vuoto nel '96 per l'opposizione della Bell Atlantic anch'essa azionista Omnitel. Stavolta però nessun problema. L'OpA parte con l'accordo a tre. Olivetti, Mannesmann e Bell Atlantic, in

E I TITOLI VOLANO Bene le azioni di Ivrea e piazza Affari Mannesmann e Bell i partner dell'operazione

talità delle azioni della Ccil (al prezzo di 65,75 dollari l'una). Ma cos'è la Ceil? È una finanziaria che fa capo a fondi d'investimento del calibro di Fidelity o Janus che possiede il 10,3% della Om-

nitel. E così a fine percorso Olivetti e Mannesmann avranno il 46,8% del capitale della società di telefonini. «Ccil - informa infatti la nota di Ivrea - possiede circa il 10,3 di Omnitel, attraverso la partecipazione del 14,7% in Omnitel Sistemi radiocellulari, che a sua volta possiede il 70% di Omnitel». A seguito della «garanzia di adempimento rilasciata sia da Olivetti sia da Mannesmann, i rappresentanti di Ccil, hanno riconosciuto la congruità del prezzo offerto e si sono conseguentemente impegnati ad appoggiare l'offerta pubblica d'acquisto». «Con diritto riconosciuto - precisa la nota - da Olivetti e Mannesmann a Bell Atlantic,

mediante separato accordo, di acquistare una quota indiretta di Omnitel pari al 3,4% del relativo capitale». «A conclusione dell'operazione - informa ancora la nota - Olivetti e Mannesmann porteranno la propria partecipazione congiunta in Omnitel dal 40 al 50,3%, che scenderà al 46,8% in caso di esercizio dell'opzione di acquisto da parte di Bell Atlantic». A operazione chiusa gli azionisti di Omnitel, saranno: Olivani (formata da Olivetti al 50,1% e Mannesmann al 49,9%) al 46,9%, Bell Atlantic al 23,1%, Air Touch al 15,5%, Mannesmann (quota fuori da Oliman) all'8,3%, altri al 6,3%.

Fondazioni bancarie Alt dell'Antitrust

«Concorrenza a rischio, il ddl non va»

ROMA È da rifare il disegno di legge sulle fondazioni bancarie. Lo ha chiesto ieri l'Antitrust che ha censurato il testo approvato dalla commissione Finanze di Montecitorio per i «rilevanti rischi di distorsioni dell'assetto concorrenziale» che comporterebbe. Per l'Autorità il testo andrebbe dunque modificato prima del voto finale previsto per giovedì prossimo, tuttavia il suo parere non è vincolante. Due sono gli emendamenti, introdotti dal Senato, che per l'Antitrust, «di fatto vanificano la portata della riforma». Perché perpetuano la presenza delle fondazioni nel settore bancario, e perché «addirittura consentono alle fondazioni di estendere il pro-

prio ambito di intervento ad altre attività di impresa e al pur mantenendo lo status di ente non commerciale e i benefici tributari che ne derivano». In pratica l'Antitrust sostiene che gli emendamenti introdotti dal Senato al disegno di legge, «consentendo alle fondazioni di detenere il controllo di fatto delle imprese bancarie partecipate e di esercitare l'attività di impresa in qualsiasi settore economico, modificano profondamente il significato originario della riforma e distorcono la concorrenza». Dubbi nutriti anche da Mauro Agostini (Ds) relatore alla Camera: «S'imponesse una riflessione», afferma. E concorde nella bocciatura è anche Confindustria.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for A MARCIA, AGR MANTOV, B DESIO E BR, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for FINREX, FONDI ASS, GABETTI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for RINASSEN R W, RINASSEN R W, RINASSEN R W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for UNICEM, UNICEM RNC, UNICEM RNC, etc.

Thailandia, aereo si schianta sulla pista 146 persone a bordo, quaranta i superstiti

BANGKOK Uno schianto, poi i lamenti dei sopravvissuti e le urla dei feriti rimasti incastrati nelle lamiere. È questo lo scenario che si sono trovati di fronte i soccorritori, già in stato d'allerta, quando un Airbus A-321 della Thai Airways con 146 persone a bordo è precipitato ieri sera a causa del maltempo nei pressi dell'aeroporto di Surat Thani, nella Thailandia meridionale. Gli addetti alle squadre di soccorso hanno agito rapidamente nonostante la pioggia torrenziale che ostacolava le operazioni e le lamiere dell'aereo incandescenti, dopo che l'airbus nel-

l'impatto con il suolo si era incendiato.

Secondo una stazione radio privata di Bangkok, almeno 30 persone, incluso il pilota dell'aereo, sarebbero state tratte in salvo dai soccorritori. Sarebbero quattordici i morti ritrovati tra i rottami dell'aereo, tra cui due stranieri e un parlamentare thailandese, Thawat Wichaidit. L'airbus volo Tg 261 da Bangkok, è precipitato in una palude a circa 500 metri dall'aeroporto di Surat Thani mentre stava compiendo il terzo tentativo di atterraggio. Secondo il ministro dei Trasporti Sutherp, a bor-

do dell'Airbus c'erano 132 passeggeri e 14 membri dell'equipaggio.

«Tutti hanno urlato quando l'aereo si è schiantato», ha raccontato uno dei superstiti del disastro, il cantante pop Ruangsak Loychusak, molto noto in Thailandia. La testimonianza è stata raccolta da un'emittente locale che ha trasmesso le immagini del cantante mentre veniva aiutato ad uscire dai rottami. La pop-star faceva con le dita il segno di vittoria e ha promesso che darà presto un concerto di beneficenza per i familiari delle vittime.

Le autorità provinciali hanno confermato la morte di 14 persone (il ministro dei Trasporti aveva parlato di 40 corpi estratti), tra le vittime, risultano alcuni stranieri, ma nessuno di nazionalità italiana. Uno steward, intervistato nel suo letto di ospedale, ha ricostruito le fasi convulse dell'incidente: «Il pilota ha tentato due atterraggi e ci annunciò che, se avesse fallito il terzo, sarebbe rientrato a Bangkok».

«Poi, ci è stato chiesto di prepararci a un atterraggio di emergenza e l'aereo è caduto. Quando si è fermato, ho aperto il portello e ho visto la coda del-



l'apparecchio in fiamme», ha aggiunto.

La televisione ha mostrato immagini di passeggeri insan-

guinati e sotto shock, diversi bambini, vagavano sotto la pioggia e nel fango, prima di essere soccorsi e accompagnati in

rottami dell'aereo. Da Surat Thani si raggiungono svariate località turistiche come l'isola di Koh Samui.

Ocalan: non mi dimetto dal Pkk

Caso Mantovani, è scontro tra Rifondazione e giudici

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Il deputato di Rifondazione comunista, Ramon Mantovani, è il rappresentante in Italia del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan (un'organizzazione vicina al Pkk), Ahmet Yaman, sono inquisiti nella vicenda Ocalan per favoreggiamento all'introduzione di clandestini. Lo si è appreso ieri in margine all'interrogatorio subito dal leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) per il passaporto falso con cui viaggiò da Mosca sino a Fiumicino.

Nella giornata di ieri però, agli importanti sviluppi processuali si è sovrapposto il giallo delle presunte dimissioni di Abdullah Ocalan, detto Apo, dalla presidenza del suo partito. Un giallo che le precisazioni ottenute dall'Unità negli ambienti vicini al capo del Pkk, aiutano solo in parte a decifrare. «Io dimettermi? Apo ha reagito ostentando stupore, con un sorriso fra il divertito ed il sorpreso, a chi gli chiedeva di confermare il contenuto dell'intervista concessa il giorno prima al Manifesto. «Ma no - spiega - Intendevo semplicemente dire che sono venuto in Italia per iniziare un percorso di pace. Quel percorso è condiviso dal popolo curdo, ma per poter condurre a dei risultati concreti, esige un cambiamento radicale della capacità di intervento politico dell'organizzazione che dirigo, il Pkk. Ora, poiché entro breve il Pkk terrà il suo sesto congresso, quella sarà l'occasione per confermare il nuovo corso». Bene, e le dimissioni? «Ecco, a quel punto, al congresso, io sarei anche disponibile a mettere a disposizione la mia carica, ma intendiamoci: solo nel caso che questo mio gesto contribuisca al successo del processo di cambiamento».

Questa la versione «soft» delle dimissioni, che anche i collabora-

tori di Ocalan, oltre al diretto interessato, tendevano ad accreditare ieri, insistendo soprattutto sul totale rinnovamento di strategia e di obiettivi da parte del Pkk, e mettendo tra parentesi, come decisione eventuale ed accessoria, quella del distacco del leader storico dall'organizzazione che ha fondato vent'anni fa e comandato sinora con piglio autoritario. Ovviamente a quel congresso Ocalan non sarà presente, ma verrà letto un suo documento, che il leader del Pkk sta mettendo a punto in questi giorni.

Ocalan potrebbe avere lanciato con l'intervista al Manifesto, un sasso nello stagno, per vedere quali reazioni ci sarebbero state di fronte all'ipotesi di lasciare in altre mani la gestione diretta del partito, per concentrarsi sostanzialmente sul ruolo di ambasciatore internazionale della causa curda. E forse in attesa di quelle reazioni ieri sera avrebbe rinunciato alla prevista intervista telefonica con l'emittente in lingua curda Med-Tv, che trasmette da Bruxelles. Ci si attendevano annunci importanti, forse il suggerimento ufficiale di una svolta programmatica, politica, ideologica. All'ultimo il collegamento è stato rinviato, e sembra poco credibile che siano stati solo l'affaticamento ed il raffreddore che affliggono il leader del Pkk a provocare lo slittamento, come affermano coloro che gli stanno vicino.

Si può escludere che l'eventuale distacco dal Pkk abbia comunque motivazioni di opportunità processuale. I suoi stessi legali, Giuliano Pisapia e Luigi Saraceni, sono stati colti alla sprovvista dalle dichiarazioni riportate ieri sul quotidiano comunista.

Nel suo domicilio coatto, all'Infernetto, tra Roma e Ostia, Ocalan è stato interrogato ieri dai sostituti procuratori Giancarlo Capaldo e Vincenzo Roselli che gli hanno

PASSAPORTO FALSO

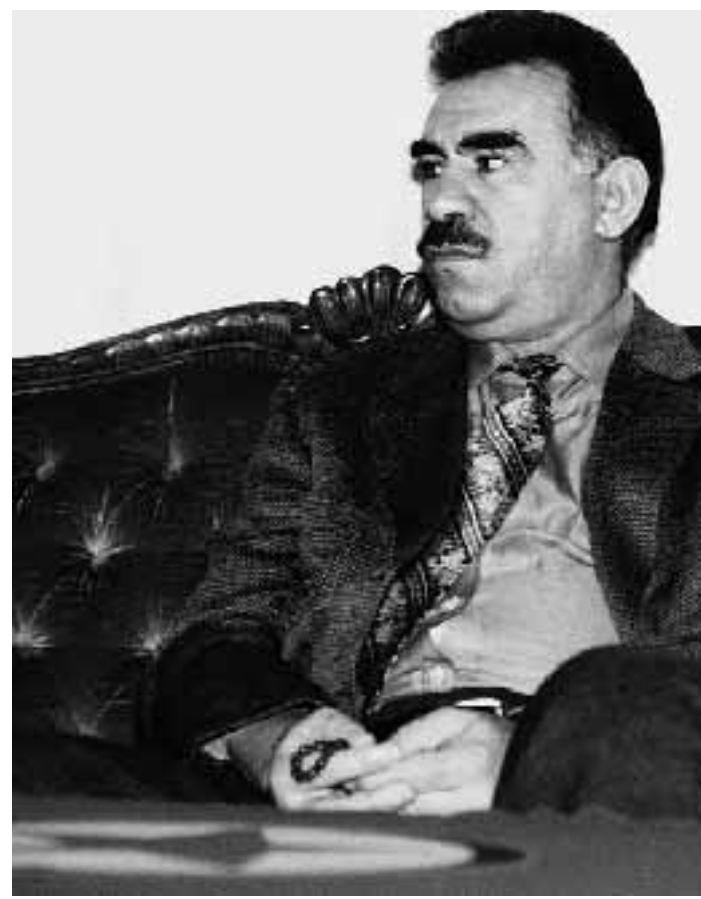
«Apo» ha risposto ai procuratori che il documento gli serviva soltanto per uscire dalla Russia

contestato il possesso del falso passaporto usato per viaggiare in aereo da Mosca a Roma. L'imputato ha ammesso l'uso del documento contraffatto per uscire dalla Russia, ma non per entrare in Italia. Messo piede all'aeroporto di Fiumicino, si sarebbe immediatamente consegnato alle autorità di polizia rivelando la sua vera identità, senza affatto tentare di superare il banco del controllo passaporti. Se ciò sarà confermato, sostiene l'avvocato Pisapia, verrebbero a cadere le imputazioni sollevate a carico di Mantovani e di Yaman, che viaggiavano assieme a lui: favoreggiamento per l'introduzione di clandestini sul territorio nazionale. Il racconto dell'arrivo di Ocalan in Italia si arricchisce di nuovi particolari. Stando

alla versione degli interessati, fu Ocalan, quando il precipitare degli avvenimenti gli impose di lasciare Mosca, a chiedere l'assistenza di persone qualificate che potessero accompagnarlo nel viaggio verso l'Italia. Ecco allora Yaman e Mantovani recarsi in Russia, e tornare poi assieme a lui e ad altri curdi che già si trovavano in quel paese assieme ad Ocalan. Si ignora se anche gli altri accompagnatori di Ocalan siano inquisiti.

Migliorano intanto i rapporti Roma-Ankara. Il ministro dell'Industria Bersani sarà ad Ankara il 21 dicembre. Per il ministro al Commercio estero Fassino, dopo il riallacciamento dei rapporti commerciali è «fondamentale una normalizzazione anche a livello di governi».

Il leader del Pkk Ocalan



L'INTERVISTA

Il dirigente di Prc: «Un'accusa ridicola, il caso è politico»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Un'accusa ridicola, del tutto infondata, un tentativo maldestro di trasformare una questione politica in una inverosimile vicenda giudiziaria». Così Ramon Mantovani, responsabile Esteri di Rifondazione Comunista, commenta da Atene le notizie su un'indagine giudiziaria che sarebbe stata aperta dalla Procura di Roma contro di lui in rapporto al caso Ocalan.

Allora, onorevole Mantovani, come ci si sente nei panni del «potenziale indagato»?

«Sono indifferente perché considero questa vicenda infondata. Mi dà solo fastidio che una questione politica così rilevante come la proposta di pace avanzata da Ocalan si trasformi per il provincialismo della situazione italiana in una vicenda giudiziaria peraltro piuttosto inconsistente. Sarebbe bene

smetterla: il caso Ocalan, lo ripeto con forza, non può essere trattato come un problema giudiziario. È una questione esclusivamente politica che va affrontata concedendo l'asilo politico al presidente del Pkk e avanzando una proposta per risolvere pacificamente la questione curda».

C'è chi sostiene che questa vicenda giudiziaria che la coinvolge sia proprio un sifuro alla concessione dell'asilo al leader del Pkk.

«L'asilo politico sarà valutato indipendentemente da questa vicenda. Se qualcuno pensa di poterla utilizzare strumentalmente contro l'asilo, ciò sarebbe un tradimento della Costituzione e delle leggi italiane. Ma siccome io so con totale certezza, per essere stato testimone del fatto, che Abdullah Ocalan non ha pensato di entrare clandestinamente in Italia, bensì si è consegnato di sua iniziativa alle autorità di frontiera italiane chiedendo asilo poli-

tico, ritengo che questa vicenda potrebbe in realtà ritorcersi contro quelli che l'hanno ispirata. Del resto vorrei ricordare che lo stesso presidente del Consiglio, nel suo primo intervento alla Camera, sostenne che Ocalan si era consegnato alla polizia».

Insomma, non c'è nulla di nuovo nel «giallo-Ocalan».

«Ma quale giallo. Come devo dirlo: Ocalan si è consegnato di sua iniziativa alla polizia italiana. E per quanto mi riguarda, non posso che ripetere che cerotto, a Mosca non ci siamo incontrati per caso. Ma tutto è avvenuto alla luce del sole. E visto che Ocalan non è entrato clandestinamente, né ha tentato di farlo, mi sembra del tutto fantasiosa l'ipotesi di accusa che mi verrebbe contestata».

Lei insiste sull'asilo politico. Ipotesi decisamente scartata dal ministro degli Esteri Lamberto Dini.

«Il ministro Dini ha delle posizioni

contrastanti con quelle di Massimo D'Alema e fino a prova contrario ritengo che la linea del governo sia quella rappresentata dal presidente del Consiglio. Che Dini sia un deciso sostenitore del regime turco non mi meraviglia, semmai mi indigna».

Parole forti.

«Certo. Sostenendo l'ingresso della Turchia così come è nell'Unione Europea e favorendo la vendita di armi al regime di Ankara, Dini si fa complice del genocidio del popolo curdo».

Ma il titolare della Farnesina sottolinea come Ocalan sia un terrorista.

«E allora lo erano anche Arafat, Ortega, Mandela. La verità è che c'è un equivoco su cui si gioca sporco: considerare la Turchia un Paese democratico e quindi i suoi oppositori dei terroristi e dei criminali. E invece non è così. Ocalan rappresenta un popolo che sta resistendo, anche con le armi, ad un tentativo di genocidio».

Le Pen sospende Megret

Francia, il Front national verso la scissione

Cossiga pronto a mediare tra Tripoli e Ue

■ L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga prepara il suo viaggio in Libia. Obiettivo: mediare tra Muammar Gheddafi e l'Europa su proposta dello stesso leader libico, affinché l'Unione europea convinca il Consiglio di sicurezza dell'Onu ad attenuare l'embargo contro Tripoli decretato dopo l'attentato di Lockerbie. Il leader libico avrebbe molto apprezzato la simpatia espressa da Francesco Cossiga per i nazionalisti baschi e il popolo irlandese.

Jean Marie Le Pen ieri ha scomunicato ufficialmente Bruno Megret e altri quattro membri dell'ufficio politico. Bruno Megret, ex delphino di Le Pen aveva chiesto la convocazione di un congresso straordinario del partito. Ma la sospensione dei «congiurati» in attesa di un consiglio di disciplina che non si preannuncia certo democratico non è servita al leader dell'estrema destra per assicurarsi di restare in sella al partito da lui fondato e del quale si proclama autorità sovrana.

Il congresso si terrà probabilmente in gennaio. Il quorum del 20 per cento dei 42.000 aderenti al partito necessari per la convocazione è stato raggiunto, ha annunciato in serata Serge Martinez, il promotore e uno dei puniti. Il quale pensa addirittura di arrivare ad un 40 per cento di consensi. Sembra quindi vincente la logica aritmetica che Bruno Megret ha

opposto al categorico pugno sul tavolo di Le Pen. Megret ha definito «nulla e non avvenuta» la decisione di Le Pen e Philippe Olivier, compagno della ormai reietta figlia maggiore di Le Pen Marie Caroline, ha contestato la validità della sanzione, affermando che il suo solo «crimine» è di «aver chiesto di dare la parola ai militanti». Le Pen, senza rispondere alle domande dei giornalisti, ha lasciato la conferenza stampa dopo aver lanciato la sua bomba: un documento («Le Monde» l'ha pubblicato ieri) che prova «il complotto» megretista, «un'immonda accozzaglia di calunnie e di odiosi pettegolezzi», in cui il quinto sospeso, Franck Timmermans, racconta l'emarginazione contro Megret. La contro-bomba è arrivata in serata: Le Pen è stato citato per direttissima da due membri del Fn per aver fatto bloccare la casella postale per le firme per il congresso.

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

CANBERRA Una sola grande potenza nel mondo non è una garanzia per la pace. Prima di lasciare l'Australia Oscar Luigi Scalfaro affida ad un brindisi col premier del Nuovo Galles del sud, Bob Carr, il suo affondo contro chi pensa di poter decidere da solo il destino del mondo: «Il mio è un pensiero personale» precisa il capo dello Stato. Che parla di sé come «di un piccolo uomo italiano che con grande amore si sente di dirvi una cosa»: oggi l'umanità ha bisogno che di grandi potenze ce ne siano più di una. Questa è l'unica garanzia per difendere l'umanità dai pericoli di nuovi conflitti. Non serve una potenza che da sola mostri i muscoli e alzi la voce. Meglio un'impostazione filosofica - spiega Scalfaro - che abbia al centro l'uomo. E l'Australia per Scalfaro

ha «tutte le doti per essere una di queste grandi potenze sul piano internazionale», un ponte per nuovi rapporti tra Oriente ed Occidente. L'Italia sarà vicina su questa strada all'Australia, si dichiara convinto capo dello Stato.

Scalfaro non vuole però che le sue parole, sicuramente gradite a Sidney, possano irritare chi finora ha governato i destini del mondo. Cioè gli Stati Uniti, rimasti soli dopo il crollo dell'impero sovietico «di cui abbiamo gioito perché negava i diritti della persona, più idoneo alla guerra che alla pace». Il suo «è un richiamo», ma «ad una persona ultraottantenne si perdona anche questo».

Scalfaro rompe così il silenzio mantenuto in mattinata con la stampa. «Chiedo scusa, ma non rispondo su questioni che riguardano la politica italiana», aveva detto ai giornalisti italiani che chiedevano una valutazione dello spi-

raglio nel dialogo tra forze politiche sulle riforme e se gli avessero fatto piacere i continui auguri per una sua prossima rielezione. La risposta era stata un fermo e brusco invito a parlare solo della visita in Australia.

Il portavoce del capo dello Stato chiede se ci siano altre domande. Silenzio. «Ci sono ancora tre minuti, osserva Scalfaro, e in tre minuti si possono fare tante domande...» Il problema non sono le domande; ma le risposte che la stampa italiana ha capito che non avrà. Il gelo che scende nella saletta della Casa Italia è eloquente riguardo ai difficili rapporti tra il Quirinale e i giornalisti al seguito che hanno contrassegnato questi sei giorni in Australia, dopo la lunga esternazione del capo dello Stato durante il volo da Singapore a Melbourne.

E dire che sul tema delle riforme Scalfaro aveva insistito in tutti i suoi discorsi pubblici. Lanciando

appelli alle forze politiche a riprendere il dialogo («Vi siete impegnati di fronte al paese, come risponderete ai cittadini?», strigliando l'opposizione («i vostri amministratori chiedono una nuova organizzazione dello Stato») e la maggioranza («non si fanno a colpi di maggioranza, non ci sono i numeri, occorre un'ampia intesa»). Sul tema era tornato nell'incontro con i giornalisti durante il volo, facendo comprendere la sua eventuale disponibilità ad un secondo mandato per completare la transizione iniziata nel '93, col referendum prima e la legge elettorale poi, che lo aveva portato a decidere di sciogliere le Camere. Parole che, rimbalzate in Italia, avevano provocato più critiche che consensi. Così, il viaggio iniziato con l'invito a riprendere il dialogo sulle riforme, si conclude con un «no, grazie, di politica italiana non parlo».





IN PRIMO PIANO ◆ *Via al secondo turno per eleggere 36 sindaci sotto la cappa del rischio-astensione dopo il record negativo del 29 novembre* ◆ *Ovunque le coalizioni sono rimaste le stesse. Nessun apparentamento nella Capitale dove l'Udr senza Fanfani appoggia napoletano* ◆ *Cinque i capoluoghi chiamati ai seggi Sondrio, Brescia, Treviso, Vicenza e Pisa. Lo spoglio dopo la chiusura delle cabine*

Ballottaggi, sfida al partito del «non voto»

Domani alle urne quattro milioni di elettori. Il Polo prova a conquistare Roma

ROMA Al via il ballottaggio per l'elezione di trentasei sindaci e del presidente della Provincia di Roma. Domani sono chiamati alle urne più di quattro milioni di cittadini. E tutte le forze in campo stanno tentando di attirare quel terzo degli elettori che il 29 novembre sono rimasti a casa.

La prima a fare i conti con il «partito del non voto» è la Provincia di Roma, che vede anche la sfida politicamente più significativa, dato che il centro sinistra governa Comune e Regione. Nella capitale, infatti, ha votato il 27% in meno rispetto al '95. Gli sfidanti sono Pasqualina napoletano, per il centro sinistra (48,6% al primo turno), e Silvano Moffa per il centro destra (44,7%). Le forze dei rispettivi schieramenti sono rimaste le stesse, non c'è stato alcun apparentamento. Pasqualina napoletano, deputata europea, è sostenuta da Ds, Prc, Comunisti italiani, Ppi, Verdi, Sdi. Anche l'Udr, con la quale è stato raggiunto un accordo sul programma ma non l'apparentamento (quindi non otterrebbe il seggio in consiglio provinciale), ha dato indicazione di votare per il centro sinistra, tranne l'ex candidato del partito di Cossiga, Giorgio Fanfani, che ha fatto la clamorosa scelta, perso-

nale, di appoggiare Moffa. Un appello al voto per napoletano è stato firmato ieri da 199 donne del mondo della politica e della cultura: fra loro, cinque ministre: Laura Balbo, Livia Turco, Giovanna Melandri, Rosy Bindi, Katia Bellillo.

Anche sul versante del Polo nessun apparentamento, non accettato dalle forze di estrema destra. A sostenere Moffa restano An, Forza Italia, Ccd, Partito socialista e pensionati. Il Fronte nazionale propone l'astensione; l'Msi l'astensione; l'Udr senza Fanfani appoggia napoletano; la lista Robin Hood.

Per non inceppare il servizio telefonico durante il ballottaggio il Prefetto di Roma, Enzo Mosino, ha pretezzato i lavoratori della Telecom aderenti ai Cub e ai Cobas che avevano indetto uno sciopero per domani lunedì.

I capoluoghi di provincia che devono ancora eleggere il sindaco sono cinque: a Brescia, ballottaggio fra Paolo Corsini, centrosinistra (41,8%) e Giovanni Della Bona, Polo (32,9%); a Sondrio il ballottaggio è fra Alcide Molteni (43,2%) centro sinistra, e Francesco Venosta, per due liste civiche di centro (26,6%); a Treviso, in testa c'è il candidato della Lega, Giancarlo Gentilini (42,8%), con-



Del Castillo / Ansa

tro Domenico Luciani, centro sinistra (31,3%); a Vicenza il candidato del Polo, Enrico Hullweck (35,7%) è sostenuto anche dall'Udr, sfida Giorgio Sala (33,1%) per il centro sinistra; a Pisa, il «duello» è fra Paolo Fontanelli, centro sinistra (48,4%) e Carlo Alberto Dringoli (34,3%) del Polo.

Le ricerche di apparentamenti sono state tutte vane, tranne che a Vicenza, dove i voti della lista Buongoverno per Vicenza andranno al centro destra. Su Brescia

resta in forse la posizione della Lega Nord: Maroni lascia libertà di voto (o di non voto), mentre Gnuttio opta per il centro destra.

Ad Isernia le amministrative sono state rinviate a marzo del '99: il Consiglio di Stato ha confermato l'annullamento per vizi procedurali delle elezioni di maggio.

I seggi saranno aperti solo domani dalle 7 alle 22 e lo spoglio verrà fatto subito dopo. Exit poll solo a Roma, trasmessi alle 22,05 dal Tg3 Lazio.



Controluce

PELUFFO (UDS)
«Il corteo del 19? Non c'è chiarezza»

ROMA Continua la mobilitazione nelle scuole italiane per far marciare la riforma e contro il finanziamento pubblico alla scuola privata. Molti guardano all'appuntamento di sabato 19 dicembre. Ma il movimento degli studenti è diviso. Scontata la partecipazione dei colletti studenteschi, alla manifestazione hanno aderito a titolo personale esponenti della sinistra e dei Ds. Il responsabile nazionale dell'Uds, l'organismo studentesco vicino alla Cgil, figura tra i promotori della manifestazione. Ma il cartello delle quattro organizzazioni studentesche (la stessa Uds, «Studenti. net», la Confederazione studentesca e il Movimento studenti dell'Azione Cattolica), promotrici della manifestazione del 20 novembre scorso, hanno indetto dal 14 al 17 dicembre tre giorni di mobilitazione in tutta Italia sui contenuti della riforma e per il diritto allo studio, e il 18 terranno a Roma un'assemblea nazionale. Chiediamo a Vinicio Peluffo, presidente della Sinistra giovanile, una sua valutazione.

Allora Peluffo, a quale appuntamento dovrebbero partecipare i ragazzi della Sinistra Giovanile?

«La Sinistra Giovanile non ha ancora dato la propria adesione alla manifestazione del 19 dicembre - le adesioni pare siano individuali -, ma non ho dato neanche la mia personale adesione perché c'è un punto che non è chiaro. La manifestazione è contro i finanziamenti alle scuole private. E anche noi riteniamo impossibile un finanziamento diretto agli istituti privati. Altra cosa è il diritto allo studio, ossia il sostegno alle famiglie bisognose, su cui noi siamo d'accordo a patto che vada inteso come agevolazioni per mense, trasporti e altro materiale didattico, e non per le rette. Ma nella manifestazione del 19 manca la chiarezza sugli obiettivi di fondo. Cosa c'è oltre la parità? La vera sfida che abbiamo di fronte è quella di completare le riforme della scuola, finora troppo lontana dal mondo del lavoro, incapace di affrontare i mutamenti della società. Per questo chiediamo che l'innalzamento dell'obbligo scolastico fermo al Senato sia approvato entro l'anno e il riordino dei cicli entro la prossima estate. Contenuti che non mi pare caratterizzino la manifestazione del 19».

Rischia di essere un po' riduttiva?

«C'è il rischio. Mentre credo che le mobilitazioni studentesche della prossima settimana siano fondamentali per riportare l'attenzione su questi temi. Intendo il percorso individuato in modo unitario dalle quattro organizzazioni studentesche che si terrà dal 14 al 17 dicembre, ma anche la stessa manifestazione del 19 se però riesce a caratterizzarsi per questi obiettivi».

Ma vi preoccupa la contrapposizione ideologica tra mondo laico e realtà cattoliche?

«Sì, ci preoccupa, perché distoglie dagli obiettivi che ho indicato».

Gli studenti delle scuole pubbliche protestano per gli istituti fatiscenti. Questa difesa della propria scuola può rappresentare una risorsa?

«Assolutamente sì. È sacrosanto manifestare per avere una scuola migliore. Il punto è che a questo impegno degli studenti devono corrispondere segnali ben precisi da parte del Governo e soprattutto risultati».

Ma se si chiarisce il nodo sugli obiettivi di fondo, aderirà alla manifestazione di sabato 19?

«Devono riuscire a convincerci. Per ora leggendo l'elenco delle adesioni e le posizioni degli aderenti questo punto non è presente».

R.M.

IL TEST NELLE CITTÀ

A Brescia, Corsini in vantaggio anche senza Rc E nella Lega scoppia la lite tra Gnutti e Maroni

DALL'INVIATO

GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA Tutto secondo copione: Lega Nord e Rifondazione comunista che lasciano «libertà di voto», Berlusconi che cala a Brescia per ribadire la sua paura per l'avanzata del comunismo (e già che c'è passa in procura per lanciare nuove accuse ai magistrati milanesi), e per distribuire motivi di «vergogna» agli elettori leghisti contraddicendo il candidato sindaco del centro-destra Giovanni Dalla Bona che tende una timida mano ai lumbard. Dall'altra parte, intanto, si è chiusa senza scossoni la campagna di Paolo Corsini, il professore universitario che dopo due esperienze da sindaco e vicesindaco di Brescia è una da parlamentare si candida a proseguire il percorso amministrativo di Mino Martinazzoli. Con un significativo vantaggio al primo turno: il 41,7 per cento dei voti contro il 32,9 del suo avversario.

Ha fatto gli appelli di rito, Corsini: per l'unità a sinistra e per l'elettorato cattolico. Sul primo «fronte», i comunisti di Bertinotti hanno scelto di defilarsi: Corsini

non ha proposto alcun apparentamento al secondo turno e loro non hanno fatto alcuna dichiarazione di voto per il candidato del centro-sinistra. Al primo turno Rifondazione si era fermata al 3,5 per cento dei voti, un risultato che ha fatto sentire anche a Brescia gli effetti dello strappo di Cossutta e che ha indotto il segretario provinciale di Rifondazione Lamberto Lombardi a presentare le dimissioni, dopo aver dato una generica indicazione di libertà ai propri elettori: né con Corsini né con.

Ben diverso è l'atteggiamento della Lega, dalla quale arriva un invito all'astensione rivolto a quel 18,2 per cento di cittadini che avevano fatto la croce sul simbolo dell'Alberto da Giussano. Ma su questa fetta di potenziali non-elettori si intreccia un fitto crocevia di messaggi: Vittorio Gnutti, senatore leghista nonché industriale nonché amico personale di Dalla Bona, invita a votare per il candidato del

centro-destra, ma Roberto Maroni lo smentisce seccamente.

Sul versante del centro-sinistra, intanto, Paolo Corsini è rimasto coerente alla propria storia personale (di politico proveniente dal Pci e di cattolico democratico) dando vita a una coalizione che si è resa visibile in tutte le occasioni pubbliche offerte da questa campagna elettorale. Corsini si è sempre presentato accompagnato dal candidato vicesindaco Giuseppe Onofri (popolare) e per parlare al mondo cattolico non ha incontrato difficoltà: da Martinazzoli al liberale Zanone, non sono mancati gli interventi in suo favore da parte di esponenti di aree politiche interne alla coalizione del centro-sinistra ma diverse dalla sinistra.

Ma ovunque Corsini ha detto le stesse cose, non ha calcolato i toni sulla politica degli schieramenti ma ha ribadito il suo progetto amministrativo, ha parlato della città. Rivendicando una «continuità» con l'amministrazione di Mino Martinazzoli: privatizzazioni, grandi progetti (Fiera, Palazzo di giustizia e riempimento delle aree dismesse) sbloccati dopo lustri, 400 mila metri quadrati di verde nuovo di zecca.

I DUE CANDIDATI

Da Corsini appello ai cattolici e alla sinistra, Dalla Bona spera nella Lega

12-12-98 ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la **Carta di Credito Diners** prevista dalla **Campagna abbonamenti '99**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia **Carta di Credito**:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -

■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000, Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 2.880.000

Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanza - Legal - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gisela Caracci, 29 - Tel. 02/2424611

Arete di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccadori, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252552 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6594911 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: PDM PUBBLICITÀ MULTIMEDIA S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuccillo, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750

00187 ROMA - Via Broletto, 5 - Tel. 06/267811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1
40121 BOLOGNA - Via De' Bolognesi, 6/a - Tel. 051/4210955 - 00129 FIRENZE - Via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/561192/277

Stampa in fac-simile: Se.Da. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(MI), via Bettola, 18

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX

Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

Il sabato, e i festivi dalle ore 15 alle 18 la domenica dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE Necrologie (Annuncio, Ringraziamento, Trigesimo, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento tramite carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

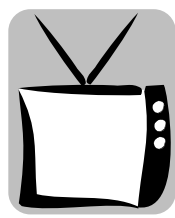
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



Sabato 12 dicembre 1998

Zappin

TELE CULI



SANTORO E LERNER, PAROLE NON IN LIBERTÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Giovedì niente gnocchi, ma molta informazione. Se la materia piace, se ne esce con gli occhi gonfi. «Pinocchio» è andato in missione speciale tra le sbarre insieme al ministro Diliberto. È andato a vedere come si sta all'inferno, ben sapendo che gli umori che circolano fuori (nel nostro «paradiso» di normali) sono un pochino persecutori e pochissimo garantisti. A meno che non si tratti di politici o di ricconi, perché allora si parla subito di persecuzione e amnistie. E così abbiamo visto le facce di quelli che in galera ci stanno da anni e chiedono di essere considerati esseri umani. Lerner teneva conto, ogni tanto, delle reazioni di una ipotetica maggioranza carceraria, rappresentata in studio da un secondino di An. Ma in complesso la serata è stata molto interessante perché tutti quelli che

parlavano, a ragione o no, sapevano quello di cui parlavano. Non si trattava di un chiacchiere da talk show, ma di vita materiale molto concretamente rappresentata davanti ai nostri occhi. Intanto Santoro parlava di doping, mentre in seconda serata andava in onda la puntata di «Cara Italia» dedicata alle nostre «tre capitali». Milano, Torino e Roma raccontate da Enzo Biagi con le sue impressioni e con l'aiuto di alcuni «nativi». Straordinaria la sintesi di Umberto Eco nel descrivere i torinesi per mezzo di due modi di dire. E cioè: «Basta là» per esprimere saggia moderazione e «Lei dice?» per esprimere gentile distacco. Torino ne è uscita viva e compunta, formale e accorta come il personaggio di un romanzo. Facendoci capire che in tv le parole, se si sanno usare, sono meglio delle immagini.



Gli «esercizi» di Marcello

Un omaggio a Marcello Mastroianni, al suo cinema ed al suo teatro, è proposto da «Esercizi di Memoria», una produzione Radiotre, in onda dalle 23.30. La notte si apre con «Allofano», un'antologia di interviste e confessioni, tra vita artistica e personale. A seguire gli incontri con Visconti e Fallini e la sua voce in «Show Down», una trasmissione del 1977.

SCELTI PER VOI

TMC 14.00

MERLETTO DI MEZZANOTTE

Regia di David Miller, con Doris Day, Rex Harrison, John Gavin. Usa (1960). 108 minuti.

CANALE 5 16.30

UN BIGLIETTO IN DUE

Regia di John Hughes, con Steve Martin, John Candy, Laila Robins. Usa (1987). 95 minuti.

CANALE 5 23.25

SALI E TABACCHI

La «bella vita», divertimento, «rimorchio», vacanze, soldi e lusso saranno i temi al centro della puntata di Stefano Di Michele e Angelo Buttacchio. Vincino e Marina Valente che a bordo di un velivolo viaggieranno lungo i sentieri di «Vacanze romane» ed Enrico Vanzina, Alan Friedman e Alberto Cavallotti che sveleranno i piccoli trucchi per una bella vita.

RAITRE 1.45

FUORI ORARIO

Una full immersion, stanotte, dedicata al cinema del regista polacco e apologeta di Jerzy Skolimowski. Tra le pellicole in programma, molte delle quali prime tv, figurano «Rysopis», il suo primo lungometraggio con sottotitoli in italiano, «Gli uomini ombra» e «Mani in alto». Boxeur, jazzista, sceneggiatore e poeta, Skolimowski è riconosciuto come uno dei più grandi cineasti della nouvelle vague degli anni '60.

Una grande orchestra sinfonica.

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.40 CAROL AND CO. Tf. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contente per ragazzi. 9.40 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. 10.10 IL FALSO GENERALE. Film guerra (USA, 1958). 11.35 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contente per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 CARRAMBA, CHE FORTUNA! Varietà. "Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia". Conduce Raffaella Carrà. 23.25 TG 1. 23.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.50 I FATTI VOSTRI - TELETHON. Varietà. 2.10 PIÙ BASSI PIÙ GRASSI. Rubrica. 2.25 IL CAMMINO DELLA SPERANZA. Film drammatico (Italia, 1950, b/n) Prima visione Tv. 4.05 TG 1 - NOTTE (Replica). 4.15 NOTTEMINACENTANO. Musicale. 4.45 NOTTEITALIA. Documenti. 4.55 SERATA DI GALA. Varietà.

RAIDUE

- 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA - TELETHON. Varietà. All'interno: 7.30; 8.00; 9.00; 9.30; 10.00 TG 2 - Mattina. 11.00 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON 98. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica sportiva. 14.00 METEO 2. 14.05 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON 98. Varietà. 18.35 SERENO VARIABILE. 19.00 METEO 2. 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO - TELETHON. Gioco. Conducono Massimo Giletti; in collegamento Francesco Salvi, Stefania Orlando. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 SECONDA PELLE. Film thriller (Francia, 1997). Con Michael Voita, Valerie Steffen. Regia di Gerard Cud Prima visione Tv. 22.40 TG 2 - NOTTE. 22.55 METEO 2. 23.00 RAIDUE PER VOI. 23.05 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. 2.00 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.15 NOTTEITALIA. Documenti. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. 5.50 ATTIVITÀ NOTTURNA DEL VULCANO ETNA. Documentario. 5.55 ATTIVITÀ DIURNA DEL VULCANO ETNA. Documentario.

RAITRE

- 6.00 ANGELI SENZA LE ALI. 6.35 LE GRANDI SENTENZE. Attualità. 7.00 LE IENE DI CHICAGO. Film drammatico (USA, 1952, b/n). 8.10 ZAFFIRO NERO. Film poliziesco (GB, 1959). 9.35 I 2 MAGGIOLINI PIÙ MATTI DEL MONDO. Film comico (Italia, 1970). 11.00 TGR - AGRICOLTURA. 12.00 TG 3 - ORE DODICI. 12.15 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica. 12.45 OKKUPATI. Rubrica. 13.05 SERENO VARIABILE. 19.00 METEO 2. 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO - TELETHON. Gioco. Conducono Massimo Giletti; in collegamento Francesco Salvi, Stefania Orlando. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 SECONDA PELLE. Film thriller (Francia, 1997). Con Michael Voita, Valerie Steffen. Regia di Gerard Cud Prima visione Tv. 22.40 TG 2 - NOTTE. 22.55 METEO 2. 23.00 RAIDUE PER VOI. 23.05 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. 2.00 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.15 NOTTEITALIA. Documenti. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. 5.50 ATTIVITÀ NOTTURNA DEL VULCANO ETNA. Documentario. 5.55 ATTIVITÀ DIURNA DEL VULCANO ETNA. Documentario.

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela. 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 9.00 MELAVERDE (Replica). 10.00 SABATO 4. Rubrica. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 NEW YORK FASHION. Speciale. 15.30 CHI C'E' C'E'. Rubrica. 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 17.00 AFFETTI SPECIALI. 18.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.20 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. 19.00 TG 3 / TGR. 20.00 ART'E. Rubrica. 20.10 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm. 22.00 CIAC ANIMALI IN SCENA PRESENTA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. 22.45 TG 3 / TGR. 23.10 HAREM. Talk-show. 0.15 TG 3. 0.25 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: Rocco Pallanuoto. Campionato italiano. Pro Rocco-Conad Pescara; 0.40 Motorshow. 1.45 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: Rysopis - Segni particolari nessuno. Film drammatico (Polonia, 1964, b/n); Gli uomini ombra. Film drammatico (Polonia, 1993); Mani in alto. Film drammatico (Polonia, 1967, b/n); Thiry Door Key. Film drammatico (GB, 1981).

ITALIA 1

- 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contente per ragazzi. 9.10 SCI. Coppa del Mondo. Fondo. 5 km femminile e tecnica libera. 10.15 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. 11.40 SCI. Coppa del Mondo. Fondo. 10 km maschile. All'interno: 12.25 Studio aperto. 13.10 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. 14.00 TEMPI MODERNI. Attualità. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contente per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 LA TATA. Telefilm. 19.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Pagi. 20.45 EROI PER CASO. Attualità. Conduce Marco Ordo. 22.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. 23.40 INVIATO SPECIALE. Attualità. 0.10 SPECIALE - CASCHI D'ORO. 0.40 STUDIO SPORT. 1.05 ITALIA 1 SPORT - DIETRO LE QUINTE. Rubrica sportiva. 1.35 DOMINION. Film-Tv avventura (USA, 1994). Con Woody Bown, Brad Johnson. Regia di Michael Kehoe. 3.30 DON TONINO. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Tf.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. 10.05 VIVERE BENE - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. 10.35 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. 10.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Tf. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 METROPOLITAN. Attualità. Conduce Benedetta Corbi. 14.15 CORTO CIRCUITO 2. Contente per ragazzi. Michael McKean. Regia di Kenneth Johnson. 16.30 UN BIGLIETTO IN DUE. Film commedia (USA, 1987). Con Steve Martin, John Candy. Regia di John Hughes. 18.30 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello con la partecipazione di Filippa Lagerback. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'invettiva". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 CIAO DARWIN. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con Luca Laurenti. 23.00 CALCIO. Campionato spagnolo. 1.00 TELEGIORNALE. 1.30 BATTAGLIA SUL MEDITERRANEO. Film guerra (Francia, 1968). Con Gerard Barry. Regia di Alexander Astruc. 3.10 CNN.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELLI. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 ACCADDE IN ATENE. Film commedia (USA, 1962). All'interno: 10.00 Telegiornale. 10.35 AFFARE FATTO. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 BLINK. Rubrica. 12.40 DOTTOR SPOT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 MERLETTO DI MEZZANOTTE. Film giallo (USA, 1960). Con Doris Day, Rex Harrison. Regia di David Miller. 16.10 ROCKY IV. Film drammatico (USA, 1985). 18.00 ZAP ZAP. Contente per ragazzi. All'interno: 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 METEO. --- TELEGIORNALE. 20.00 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 GIOCOMONDO. 20.40 IO SONO VALDEZ. Film western (USA, 1971). Con Burt Lancaster, Susan Clark. Regia di Edwin Sherin. 22.25 TELEGIORNALE. 23.25 SALI & TABACCHI - VIAGGIO IN ITALIA. 1.10 TG 5 - NOTTE. 1.40 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.10 LABORATORIO 5. Rubrica (Replica). 5.30 TG 5.

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 HELP - SPECIALE. 15.05 PROXIMA. Musicale. 16.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 18.05 SHOWCASE (R). 18.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 OFF LIMITS (R). 20.30 FLASH. 20.35 SANGUE E ACCIAIO. Film-Tv drammatico. 22.30 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. 23.30 WINDSURF. Rubrica sportiva. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 1.00 DISCOTEQUE. Musicale.

TELE+bianco

- 12.25 EFFETTO BLACKOUT. Film drammatico (USA, 1996). 14.00 CALCIO. Campionato di Serie B. Preparita. 14.30 CALCIO. Campionato di Serie B. Cosenza-Lecce. Diretta. 16.35 CALCIO. Campionato tedesco. 18.20 CALCIO. Campionato inglese. 21.00 ON THE 2ND DAY OF CHRISTMAS. Film commedia (USA, 1997). 22.30 QUICKSILVER HIGHWAY. Film horror (USA, 1997). 0.05 RIEN NE VA PLUS. Film drammatico (Francia, 1997). 1.45 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico (Canada, 1997).

TELE+nero

- 12.10 GENEALOGIA DI UN CRIMINE. Film drammatico (Francia, 1996). 14.00 MICHAEL. Film commedia (USA, 1996). 15.45 SILENT TRIGGER. Film azione (USA, 1996). 17.15 MATILDA 6 MITICA. Film commedia (USA, 1996). 18.50 DRAGONHEART. Film avventura (USA, 1996). 20.30 MARIA CHAPDELAIN. Miniserie. 22.05 ORLANDO. Film fantastico (GB, 1992). 23.35 THRILLER. Film thriller (GB, 1979). 0.10 THE GOLD DIGGERS. Film (GB, 1983). 1.40 LEZIONI DI TANGO. Film musicale (Argentina/Francia, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.20; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Sportlandia; 8.33 Inviato speciale; 9.28 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.02 Sotto le stelle; 10.12 La biblioteca ideale; 10.30 Viaggio in Italia; 11.30 Noi Europei; 14.10 Bolmare; 14.15 Uomini e camion; 14.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Cosenza-Lecce; 18.05 Radiouno Musica; 18.30 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.28 A scolla, si fa sera; 19.33 Magazine, incontri, viaggi, tendenze; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.05 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buonanotte; 8.03 Tagliabasso; 9.10 Fantastica mente; 10.00 Black-out; 11.00 Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... "Gino Paoli"; 14.00 Sabato in Rai Maggiore. All'interno: Il giallo si addice ad Alice; 15.00 Hit Parade Live Show; 18.30 Gr 2 - Antepremi; 18.32 Sabato in Rai Maggiore; 20.03 Stardust. Un secolo di comiche; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.41 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali; 24.00 Underground Nation. I più grandi italiani realizzeranno la notte del sabato di Radiodue. Disco-music e campagne sociali insieme per la prima volta. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Emanuele Macaluso, direttore della rivista "Le ragioni del Socialismo"; 9.03 Appunti di volo; 10.02 Magellano; 10.30 Di tanti palpiti; 12.00 Uomini e profeti; 12.45 Due sul tre; 12.50 Concerto d'apertura; 14.04 Dolce per sé; 14.30 Le voci del cuore; 15.00 Dossier; 15.30 I consigli di Laura Lepri; 16.00 Dossier; 16.10 Karateca; 17.00 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.15 Club d'ascolto. All'interno: Storia di un'anima. Di Giacomo Leopardi; 19.45 Radiotre Suite; 20.00 La carriera di un libertino. Favola in tre atti di W.H. Auden e C. Kallman. Musica di I. Stravinsky. Orch. Sinfonica A. Toscanini. Dir. J. Neeshing; 22.30 Oltre il sipario; 23.30 Esercizi di memoria. ItaliaRadio Gr radio: 7; 8; 12; 15. Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. All'interno: Il giallo si addice ad Alice; 15.00 Hit Parade Live Show; 18.30 Gr 2 - Antepremi; 18.32 Sabato in Rai Maggiore; 20.03 Stardust. Un secolo di comiche; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.41 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali; 24.00 Underground Nation. I più grandi italiani realizzeranno la notte del sabato di Radiodue. Disco-music e campagne sociali insieme per la prima volta.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables of temperatures in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini Divisione C&C.

Rsu pubblico impiego, polemica Cgil-Aran

Non ci sono ancora i dati ufficiali, Nerozzi: «Un ritardo incomprensibile»

ANGELO FACCINETTO

MILANO È polemica tra Cgil e Aran per il ritardo nella comunicazione dei dati delle elezioni delle Rsu nel pubblico impiego. Il «gran momento» era stato fissato per ieri a mezzogiorno, due settimane dopo la chiusura dei seggi. L'altra sera, però, è arrivato il contordine. Per conoscere il grado di rappresentatività nella pubblica amministrazione delle diverse organizzazioni sindacali, si dovrà continuare ad aspettare. Almeno fino a metà della prossima settimana. Il motivo? Soltanto allora-

sostengono all'Aran - la percentuale delle schede scrutinate (cioè dei verbali verificati) avrà raggiunto il 75 per cento, quota considerata sufficientemente rappresentativa. Di qui la scelta, «concordata con lo stesso ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza», di rimandare tutto.

Ma quali sono le ragioni del ritardo? E perché non si è proceduto, sia pure in corso d'opera, alla pubblicazione dei dati come si usa alle «politiche»? «Nessuna manovra, soltanto, una questione di organizzazione» - assicurano all'Aran. Dove da una decina di giorni è una pioggia continua di fax, di

lettere, di e-mail: i verbali che la dozzina di addetti sono chiamati ad aprire, leggere, correggere. E, soprattutto, certificare.

La spiegazione dell'Aran non convince però la Cgil. Che dopo due settimane non si conosca ancora l'esito delle votazioni è, per il segretario della Funzione pubblica, Paolo Nerozzi, un fatto «incomprensibile ed immotivato». «I lavoratori che hanno partecipato in modo massiccio all'appuntamento elettorale e l'opinione pubblica - afferma Nerozzi - hanno il diritto di conoscere in tempi rapidi questi risultati». E avanza l'ipotesi che «non si voglia mette-

re in risalto il successo ottenuto dal sindacato confederale nel suo insieme e il risultato positivo raggiunto dalla Cgil». Di più. La stessa Cgil, ieri, è scesa in campo con una nota nella quale chiede l'intervento del ministro Piazza. «Sono incomprensibili - sostiene la Cgil - gli obiettivi perseguiti dal presidente dell'agenzia nel non esplicitare gli effetti di un importantissimo atto di democrazia. Anche se i risultati possono essergli sgraditi, non si può esimere dall'attuare le funzioni proprie dell'incarico che ricopre».

Sempre che non si vogliono diffondere i dati a Capodanno.



Paolo Nerozzi

Artigiani, sì alla formazione

ROMA Favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro ed orientare i percorsi lavorativi, consentire un'adeguata formazione, garantire un riconoscimento formale delle competenze professionali acquisite sul lavoro. Sono questi gli obiettivi dell'indagine sui fabbisogni formativi nell'artigianato presentata oggi dall'Ente bilaterale nazionale dell'artigianato (Ebna), sede di concertazione tra le organizzazioni artigiane (Confartigianato, Cna, Casa e Claa) ed i sindacati dei lavoratori Cgil, Cisl e Uil. La rilevazione, svolta con il contributo del ministero del Lavoro, ha spiegato il presidente dell'ente, Alfredo Toti, «è una risposta all'impegno assunto in occasione del Patto per il lavoro del 1996».

L'indagine, svolta su un campione di 11 mila imprenditori artigiani appartenenti a 11 settori produttivi, una volta terminata, permetterà di conoscere la domanda di formazione nell'artigianato.

LAVORO
sindacato

Trasporti, vietato scioperare per più di 24 ore

La Commissione di garanzia vuole estendere ai servizi pubblici locali la norma delle Fs. Ma lunedì inizia un'altra settimana di caos. Giugni: sanzioni per chi infrange le regole

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Mai più scioperi di 48 ore nel trasporto locale (urbano ed extraurbano nell'ambito della provincia). È quanto ha deliberato nella seduta dell'altro ieri la Commissione di garanzia sullo sciopero presieduta da Gino Giugni, che ha fissato in 24 ore il limite massimo di durata delle agitazioni. In questo modo autobus, tram e metropolitane si «uniformano» alle regole delle Fs, in cui già è previsto il limite di una giornata. La decisione della commissione ha per il momento valore di indirizzo. Le parti hanno 15 giorni di tempo per fare osservazioni e replicare. Dopo questo termine, la norma diventerà legge, modificando l'accordo di settore siglato nel '91. L'organismo presieduto da Giugni ha deciso anche che l'eventuale revoca o sospensione dello sciopero dovrà essere comunicata cinque giorni in anticipo, per evitare l'effetto annuncio ai cittadini.

Nell'ultima seduta la Commissione ha anche stigmatizzato le agitazioni a catena programmate nel settore trasporti

per la prossima settimana. Intanto, oggi inizia lo sciopero del personale addetto alla circolazione dei treni nella divisione infrastrutture dell'ex compartimento di Milano. La protesta inizia stasera alle 21 e si protrarrà fino alla stessa ora di domani. Le Fs avvisano che potranno esserci ritardi sui convogli.

Tornando alle regole, secondo l'organismo si tratta di scioperi contro le regole. In una parola: sono illegittimi. Sotto accusa è sia la concomitanza di diverse proteste nello stesso settore (si fermano ferrovieri, autofertranvieri e assistenti di volo nell'arco di tre giorni), espressamente vietata per legge in quanto gravemente lesiva del diritto degli utenti, sia la durata dello sciopero dei capistazione, proclamato dall'Ucs dalle 18 di martedì per 48 ore, laddove nelle Fs è stabilito il limite massimo di 24 ore.

Cosa accade a questo punto? «A questo punto dovrebbero scattare le conseguenze previste per legge - dichiara il presidente Giugni - Cioè le sanzioni, a cui si giunge dopo l'apertura di un procedimento. Nel caso dell'Ucs, le sanzioni dovrebbero essere comminate dalle Fs,

cioè l'azienda coinvolta dallo sciopero. Ma qui ritorna l'eterno problema. Spesso le aziende preferiscono astenersi dal potere sanzionatorio, per diverse ragioni. Ad esempio quella di mantenere un clima disteso. Per questo chiediamo da tempo che vengano trasferiti alla Commissione, che è un soggetto terzo, i poteri oggi ascritti alle aziende». Insomma, la Commissione «avverte», fa una sorta di richiamo preventivo. Per legge si prevedono sanzioni, individuali o collettive. Che possono essere anche molto dure (come la sospensione dei contributi sindacali nel caso più grave). Ma poi sta di fatto che si proclamano scioperi che vanno contro la legge. «A dire il vero, le grandi organizzazioni sindacali non lo fanno mai - prosegue Giugni - sono sempre molto attente alle regole».

Per quanto riguarda la concomitanza di astensioni dal lavoro (vietata per legge), questa si verifica quando a scioperare sono due settori che hanno lo stesso effetto. Ad esempio, treni e aerei che si bloccano assieme. Che vi sia concomitanza negli scioperi dei prossimi giorni non c'è dubbio, dice la Commissione.

Ecco i servizi minimi garantiti per legge

Ecco le norme sullo sciopero nei trasporti.
TRASPORTO LOCALE: La protesta non può superare le 4 ore nella prima vertenza e le 24 (con la modifica introdotta ieri) in quelle successive. Tra uno sciopero e l'altro devono trascorrere almeno 7 giorni. Devono essere garantite alcune fasce orarie, che variano da città a città. Non si può scioperare dal 17 dicembre al 7 gennaio, cinque giorni prima e dopo Pasqua, tre giorni prima e dopo le elezioni, e in alcuni periodi estivi.
AEREI: Stesse regole per la durata dello sciopero, ma l'intervallo sale a 10 giorni. Durante l'agitazione si deve assicurare il servizio dalle ore 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. Inoltre, almeno un collegamento per le isole e almeno una partenza per ciascun continente. Anche qui vietato scioperare per le feste.
TRENI: Limite massimo di 24 ore. Va garantito il servizio dalle ore 6 alle 9 e dalle 18 alle 21. Stesse franchigie per festività ed elezioni. In tutti e tre i comparti è vietata la concomitanza. La proclamazione deve avvenire 10 giorni prima.

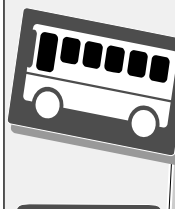
I GIORNI NERI DEL TRASPORTO



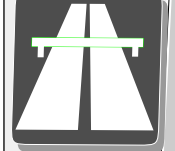
LUNEDÌ 14 DICEMBRE
• Sciopero di 24 ore dei ferrovieri, a partire dalle 21 proclamato dalla Fisast-Cisas.
• Sciopero dei lavoratori degli scali di Linate e Malpensa aderenti al Sulita dalle ore 10 alle ore 18.



MARTEDÌ 15
• Incrociano le braccia i macchinisti Comu dalle 18 per 23 ore. Anche i capistazione Ucs scioperano a partire dalle 18 ma la protesta prosegue per 48 ore.



• Protestano gli autofertranvieri di Roma e del Lazio aderenti alla Cnl. Lo sciopero della settimana scorsa, in contemporanea con il cattivo tempo ha messo in ginocchio la città.
• Dalle 11 alle 15 sciopera il personale del trasporto aereo aderente al Sulita-Cub e gli assistenti di volo Anpav.



VENERDÌ 18
• Sciopero di 24 ore, dalla mezzanotte del 17 del personale delle autostrade aderente alla Fisast Cisas.

P&G Infograph

I MAMMIFERI
HANNO SOPPIANTATO I DINOSAURI
PERCHÉ ERANO PIÙ VELOCI,
PICCOLI E AGGRESSIVI.

(Charles Darwin)

Le Ferrovie dello Stato si riorganizzano per rispondere in modo specifico alle diverse domande del cliente e per competere al meglio in un mercato liberalizzato. Perché se le domande dei clienti sono diverse, i clienti vanno trattati tutti allo stesso modo bene. Così, in riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato si evolve il modo di viaggiare.



FERROVIE
DELLO STATO

CI EVOLVIAMO PER COMPETERE IN EUROPA



Thailandia, aereo si schianta sulla pista 146 persone a bordo, quaranta i superstiti

BANGKOK Uno schianto, poi i lamenti dei sopravvissuti e le urla dei feriti rimasti incastrati nelle lamiere. È questo lo scenario che si sono trovati di fronte i soccorritori, già in stato d'allerta, quando un Airbus A-321 della Thai Airways con 146 persone a bordo è precipitato ieri sera a causa del maltempo nei pressi dell'aeroporto di Surat Thani, nella Thailandia meridionale. Gli addetti alle squadre di soccorso hanno agito rapidamente nonostante la pioggia torrenziale che ostacolava le operazioni e le lamiere dell'aereo incandescenti, dopo che l'airbus nel-

l'impatto con il suolo si era incendiato.

Secondo una stazione radio privata di Bangkok, almeno 30 persone, incluso il pilota dell'aereo, sarebbero state tratte in salvo dai soccorritori. Sarebbero quattordici i morti ritrovati tra i rottami dell'aereo, tra cui due stranieri e un parlamentare thailandese, Thawat Wichaidit. L'airbus volo Tg 261 da Bangkok, è precipitato in una palude a circa 500 metri dall'aeroporto di Surat Thani mentre stava compiendo il terzo tentativo di atterraggio. Secondo il ministro dei Trasporti Sutherp, a bor-

do dell'Airbus c'erano 132 passeggeri e 14 membri dell'equipaggio.

«Tutti hanno urlato quando l'aereo si è schiantato»: ha raccontato uno dei superstiti del disastro, il cantante pop Ruangsak Loychusak, molto noto in Thailandia. La testimonianza è stata raccolta da un'emittente locale che ha trasmesso le immagini del cantante mentre veniva aiutato ad uscire dai rottami. La pop-star faceva con le dita il segno di vittoria e ha promesso che darà presto un concerto di beneficenza per i familiari delle vittime.

Le autorità provinciali hanno confermato la morte di 14 persone (il ministro dei Trasporti aveva parlato di 40 corpi estratti), tra le vittime, risultano alcuni stranieri, ma nessuno di nazionalità italiana. Uno steward, intervistato nel suo letto di ospedale, ha ricostruito le fasi convulse dell'incidente: «Il pilota ha tentato due atterraggi e ci annunciò che, se avesse fallito il terzo, sarebbe rientrato a Bangkok».

«Poi, ci è stato chiesto di prepararci a un atterraggio di emergenza e l'aereo è caduto. Quando si è fermato, ho aperto il portello e ho visto la coda del-



l'apparecchio in fiamme», ha aggiunto. La televisione ha mostrato immagini di passeggeri insanguinati e sotto shock, diversi bambini, vagavano sotto la pioggia e nel fango, prima di essere soccorsi e accompagnati in

rozzami dell'aereo. Da Surat Thani si raggiungono svariate località turistiche come l'isola di Koh Samui.

ospedale dalle squadre di soccorso. Alcuni avevano gli abiti strappati, altri il volto imbrattato di fango. La polizia ha inoltre localizzato una ventina di corpi ancora imprigionati nei

Pinochet ai giudici: sono tutte menzogne

Londra, prima udienza per l'ex dittatore, in abito scuro e sulla sedia a rotelle

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA L'attimo più drammatico della storica udienza è scattato alla fine. Dalla sedia a rotelle, nel suo abito scuro, l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, con voce flebile ha letto la sua sfida: «Con rispetto a Vostro Onore non riconosco la giurisdizione di nessuna corte, eccetto quella del mio paese, di processarmi contro tutte le menzogne della Spagna». La tradizione è stata ascoltata con un brivido. Non riconosceva la corte? Il magistrato Graham Parkinson ha guardato Pinochet negli occhi. Ha detto che il suo dovere era solo quello di condurre i procedimenti di legge. A questo punto il legale di Pinochet Clive Nichols è interve-

nuto. Ha precisato che il generale non aveva inteso mancare di rispetto alla Corte. Parkinson gli ha fatto eco con infinito garbo: «Nessuna mancanza di rispetto». Nichols ha continuato dicendo che il suo cliente, di fatto, riconosceva la giurisdizione della Corte a considerare la questione dell'estradizione, ma non quella di processarlo per i crimini che Parkinson aveva appena finito di elencare. Precisione inutile perché l'Inghilterra non ha mai detto che intendeva processare Pinochet per le accuse rivolte dai giudici spagnoli. Si riserva solo di decidere sulla richiesta di estradizione verso la Spagna. I venti minuti d'udienza si sono conclusi con la data del prossimo appuntamento il 18 gennaio, in un'altra corte. Pinochet non sarà

**LUNGA
BATTAGLIA**

Martedì i Lord esamineranno il ricorso. Ma il processo potrà durare anche due anni

tenuto a essere presente pur rimanendo trattenuto in Inghilterra.

Il corteo dell'ex capo di stato, con diverse ambulanze, s'è snodato verso il tribunale di Belmarsh nel desolato paesaggio periferico sotto un cielo plumbeo. Una delle vie d'accesso alla Corte è costituita da un tunnel sotto l'acqua del Tamigi, degno di Kafka. Più che adatto ad evocare il tetro percorso che dopo tanti anni ha portato Pinochet in un superbunker di massima sicurezza. Polizia coi

giubbotti antiproiettile, anche a cavallo e di vedetta sui tetti, metal detector e perquisizione.

Due masse di dimostranti separate da una strada. Quelli a favore dell'estradizione con sagome di desaparecidos e scritte: «Ricerca per genocidio», «Dovesono?». Dice Anna Maria Taquia: «Sono qui per il mio fratello maggiore e una mia sorella, spariti». Claudia Rego: Olivia, cilena residente in Olanda: «Ho perso quattro familiari... Li buttavano in mare». La polizia scorta i giornalisti, tre alla volta, verso il gruppo dei sostenitori: Ivonne Gusto: «Quelli pro-Allende mentono, i socialisti uccidevano». Chi ha pagato il viaggio dei sostenitori? Un coro: «No!». Una si è presentata col nome Sol Letelier. Ha detto: «Orlando Lete-

lier era mio zio». Ha insistito. Ma non fu tra le vittime di Pinochet? «No». Ha tergiversato: «Era di un altro ramo della famiglia. Ho quat-

tro figli che oggi possono andare a scuola, sotto Allende le scuole erano chiuse». Poi, dal gruppo di sostenitori di Pinochet, in Berber-

ry's e pellicce, partono lanci di monetine verso il gruppo opposto. Perché? «Sono dei poveri, poveri». Di rimando gli anti-Pinochet baciano le banconote inglesi col volto della regina.

Solo otto dimostranti pro-Pinochet e otto anti-Pinochet sono stati ammessi nell'aula, sul palco sopra i giornalisti. Nessuno ha fiato quando è entrata la sedia a rotelle. Né quando il magistrato ha chiesto la rituale prova di identità ed ha ricevuto in risposta la litania in fiavello spagnolo: «Augusto Pinochet Ugarte, Comandante in capo dell'esercito, Capitano Generale del Cile, presidente della repubblica ed ora senatore». Stesso silenzio quando il magistrato ha pronunciato i capi d'accusa: «Tortura, omicidio, presa di ostaggi».

Una illustratrice mentre disegna Pinochet durante l'udienza

Ansa



REAZIONI A SANTIAGO

Il Cile verso la rottura diplomatica con Londra e Madrid

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

SANTIAGO (Cile) «Mi general è un uomo, mi general è un soldato, mi general è un prigioniero di guerra del socialismo internazionale. A quei giudici deve dire solo nome, cognome e numero di matricola», aveva detto il fedelissimo ammiraglio in pensione Mac Kay. E «su general» non l'ha deluso. A Londra ha ricusato la Corte, a Santiago ha gettato il suo sasso nello stagno, lanciando sulla riunione del Cosenà, il consiglio di sicurezza nazionale, un «testamento politico» da salvatore della patria. Un canarino che oggi porta su di sé la croce del nuovo martirio. Questo è Pinochet secondo Pinochet. «Sono assolutamente innocente», scrive l'ex dittatore nelle 13 pagine lette ieri a Santiago nella

Fondazione che porta il suo nome dall'ex ministro degli interni del regime Carlos Caceres, «sono innocente di tutti i crimini che mi vengono attribuiti».

In serata il ministro degli Esteri Insulza ha reso note le misure decise dal Cosenà per «difendere la sovranità giuridica del Cile». Due le principali: sospensione di tutte le visite o gli incontri ufficiali con Londra e Madrid. E ritiro a tempo indeterminato dell'ambasciatore Artaza dalla Gran Bretagna. Non è la rottura ma è certamente un gesto forte che soddisfa i militari. Il protocollo annunciato dal ministro contiene diverse altre misure minori di ritorsione e apre la strada ad un inasprimento della crisi. La sceneggiata della lettera di Pinochet ha avuto il suo effetto, dunque ascoltiatolo: «Come soldato - ha scritto l'ex dittatore - ho

voluto difendere la sicurezza dei miei compatrioti e non ho mai desiderato la morte di alcuno. Se con questo mio sacrificio si può porre fine all'odio, voglio dirvi che sono disposto ad accettarlo con l'immensa fiducia che Dio, nel suo infinito amore, saprà rendere fecondo questo sacrificio che vi offro affinché trionfi la pace e nell'alba del nuovo secolo possano essere i cileni quel popolo unito e riconciliato che ho sempre sognato».

Un santo o un salvatore che oggi prova «dolore per tutte le vittime», per tutti coloro che hanno perso la vita nei drammatici giorni del Golpe. «Fui costretto a intervenire - scrive Pinochet - il paese ce lo chiedeva. Fummo costretti a intervenire per fermare un governo irresponsabile che voleva imporre in Cile il peggior regime totalitario che questo secolo abbia conosciuto».

quello comunista. Non fu possibile evitare il nostro intervento e fummo costretti ad assumere la nostra missione davanti a Dio. Ho sempre avuto e avrò per sempre nel profondo del mio cuore un sentimento di gratitudine e ammirazione per quella generazione di soldati, marinai, avieri e carabinieri che parteciparono a quella giornata patriottica e realizzarono tante gesta eroiche». È su quell'azione - conclude Pinochet - «soltanto una riflessione. Le Forze armate non distrussero una democrazia esemplare, né interruppero un processo di sviluppo, né era il Cile in quel momento un modello di libertà e di giustizia. Tutto era stato distrutto e l'esercito intervenne come riserva morale di un paese che si stava disintegrando nelle mani di chi voleva sottometterlo all'orbita sovietica».

Ecco, il padre ha parlato. E ha dato la linea. Difesa del Golpe. Difesa del ruolo delle Forze armate. L'impatto e la pressione del «martirio» di Pinochet sono fortissimi. E il primo effetto è stato quello di scatenare la violenza. Piccoli scontri, fisici e verbali, si sono succeduti per tutta la mattinata intorno alla piazza della Costituzione, davanti alla Moneda, tra seguaci dell'ex dittatore e suoi oppositori. Cinque arresti, qualche ferito. La scelta della destra è trasformare Pi-

nochet nel martire che s'immola per la dignità del paese, «di questo piccolo paese, che le altre nazioni non rispettano se non a farsi rispettare», sono ancora parole di Pinochet. La riunione del Cosenà è andata avanti per ore. Nella difesa della sovranità, dell'immunità diplomatica e dell'eventuale processo in Cile, governo e presidente, non hanno più molte alternative. Le rotture delle relazioni diplomatiche con Londra e Madrid voluta dai militari sarebbe un gesto

folle. Ma l'esercito preme. Per la prima volta ieri i tre capi di Stato maggiore, terra, mare e cielo, sono arrivati insieme a Cosenà. Nel loro obiettivo c'è anche il partito socialista, nella coalizione di governo, indicato come inaffidabile. «Sono amici degli inglesi», si diceva destra e nell'esercito. Qualcuno li vorrebbe isolati, fuori dalla coalizione.

Così dieci anni dopo il referendum che lo destituì, l'ombra di Pinochet e di quel Golpe con cui nessuno ha fatto fino in fondo i conti, torna minacciosa sul nuovo Cile. A Santiago stanno cercando di trasformare in un eroe nazionale l'uomo che, ancora capo delle Forze armate, nel 1991 quando si rinvennero le prime fosse comuni, disse: «Che bravi siamo stati, abbiamo anche risparmiato i soldi della sepoltura individuale».

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE



La "meravigliosa catastrofe" e il passato che torna a vivere

Com'è bella la città, com'è grande la città... Ve la ricordate la canzoncina? Ma che cosa s'intende per "città"? Quel concetto di memoria rinascimentale di città chiusa, fortificata? La città-metropolitana allargata a tutto il territorio dell'hinterland? La città nel suo dualismo con la campagna, una campagna che peraltro non presenta più nessuna delle sue funzioni agricole e che deve pensare di riconvertirsi? Già, "riconvertire". È questo il verbo che domina in questi ultimi anni le vicende urbanistiche di piccoli e grandi centri, impegnati a riconvertire, appunto, contenitori del passato per acquistare così nuovi spazi per la propria vita. «Metropolis» nelle settimane scorse è stato solo per ricordare qualcuno dei suoi viaggi - tra i cantieri della Giudecca di Venezia e le sne acque alte, nella Torino della Fiat, nella città più povera d'Italia, Enna, a Livorno, entrando dalla porta di un

parco progettato dai ragazzini di una scuola elementare. Questa settimana si racconta di un viaggio a Palermo, città che un giornale tedesco ha recentemente definito una «meravigliosa catastrofe» per sottolineare questo suo momento di rinascita dalle macerie di anni di oscurantismo, silenzio e letargo culturale. Questo viaggio, tra l'altro, coincide con quello del segretario dei Ds Walter Veltroni che sarà oggi a Palermo per una giornata densa di appuntamenti, ospite a palazzo di Giustizia del presidente della Corte d'Appello Giordano, del procuratore capo della Repubblica Caselli, del procuratore generale presso la Corte d'Appello Rovello, del presidente del Tribunale Rotolo e del presidente dell'ordine degli avvocati di Palermo Gallo. Nel pomeriggio, alle 17, sarà al teatro Orione per una manifestazione con il sindaco di Catania Bianco e il presidente della giunta regionale Capodicasa.



Quando cadde il muro dello Spasimo

Un varco si aprì e apparve il futuro simbolo della «rinascita» palermitana

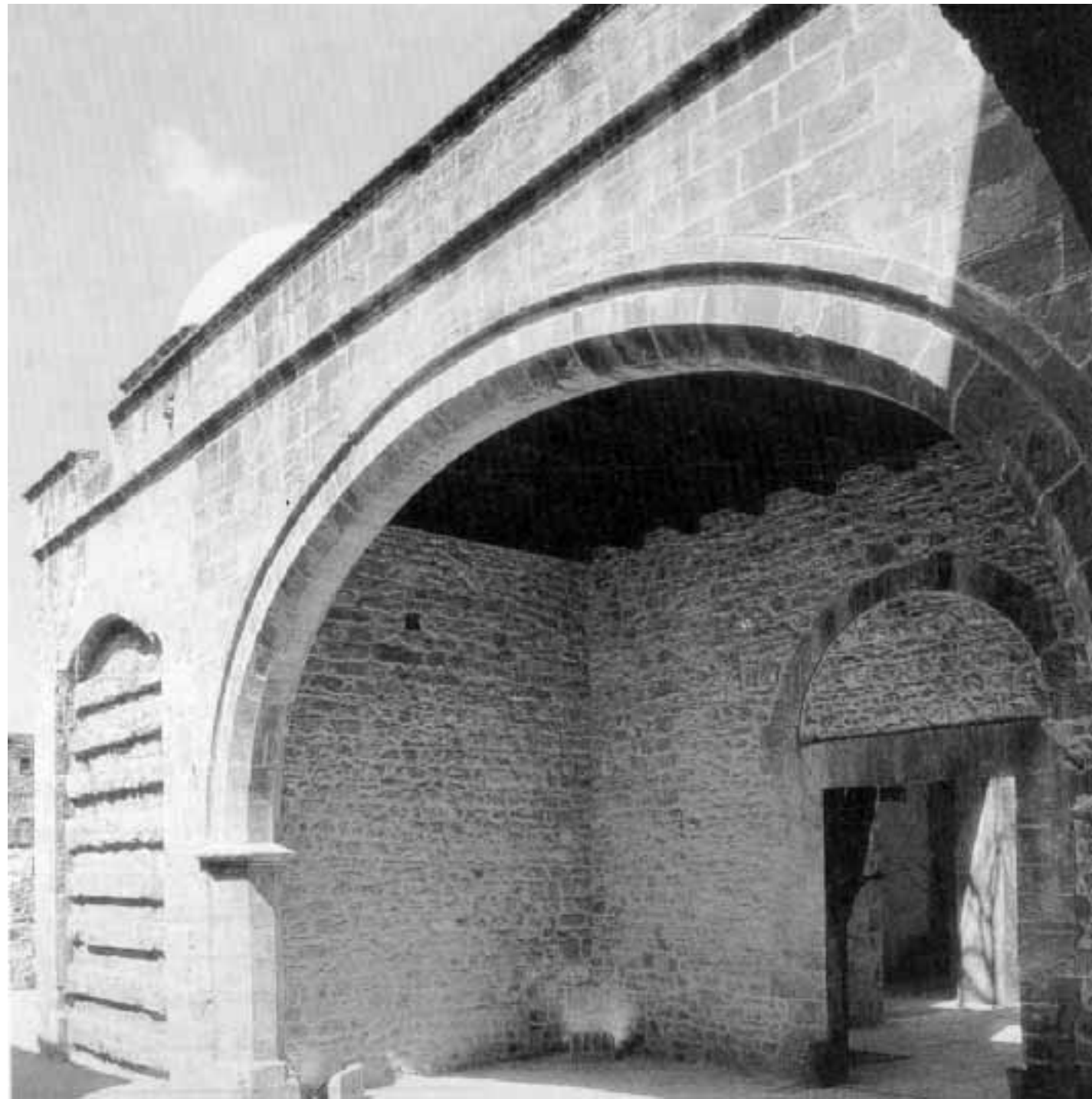
DALL'INVIATA

FRANCESCA PARISINI

PALERMO La Kalsa, quartiere ad alta densità mafiosa. Prende le mosse da qui questo viaggio a Palermo, da una fetta di città brutta e degradata. La Kalsa, quartiere pericoloso. «Che ragione c'è per mettere piede in un posto così?». Se chiedi di sapere la storia della Palermo degli ultimi anni, cominciano tutti da qui.

Cominciano da una breccia in un muro di mattoni, un pertugio attraverso cui un giorno qualcuno ha gettato un occhio; dietro stava nascosto lo Spasimo che, una volta recuperato, è diventato l'immagine per la prima cartolina da spedire da Palermo al resto dell'Italia (e forse al mondo, visto che qualche tempo fa è uscito un servizio su *Le Monde* che plaude alla rinascita della città) per raccontare di sé, della riscoperta dell'orgoglio di essere palermitani e mandare l'immagine di una città che non è più solo quella della mafia. Santa Maria dello Spasimo è una chiesa circondata da un complesso conventuale del 1509, nata senza tetto e privata della sua funzione religiosa già nella seconda metà del Cinquecento da una nuova ripermestrazione fortificata del centro storico che prevedeva proprio la costruzione di un poderoso bastione. Attraverso i secoli il complesso divenne teatro, lazzaretto, magazzino, sifilcomio e dalla fine dell'Ottocento sede del gerontocomio, lì alloggiato fino al 1985. La chiesa, però, per secoli è rimasta murata, deposito di macerie che hanno richiesto l'impiego di millecinquecento camion per ripulirla. Dal luglio del 1995, infatti, lo Spasimo è un teatro a cielo aperto, primo tassello di una città recuperata in primo luogo ai suoi abitanti.

Già, i luoghi e la cultura. Sono il grimaldello su cui l'amministrazione Orlando ha fatto leva per recuperare una città che ad un certo punto aveva raggiunto un punto che rischiava di essere di non ritorno. Maggio 1992: la mafia uccide il giudice Giovanni Falcone, la moglie e tre uomini della sua scorta. A luglio tocca a un altro magistrato, Paolo Borsellino, che salta in aria, pure lui con i ragazzi della scorta. «È doloroso dirlo ma senza quei morti ora non saremmo qui a parlare della rinascita culturale di Palermo», sostiene Francesco Giambone, cardiologo e giornalista prestato alla politica come assessore comunale alla cultura. «Dopo Falcone Palermo era piegata, c'era dentro di noi il senso della disfatta. Borsellino ha segnato la riscossa. La notte della sua morte la gente si è radunata spontaneamente sotto il Palazzo di città, sprangato da un sindaco che non ha avuto la sensibilità sufficiente per aprire le sue porte. I palermitani non erano più attenti ma furiosi». «La città in quell'estate del '92 è in preda ai sensi di colpa - aggiunge Roberto Alajmo, scrittore e giornalista palermitano - L'anno dopo, con una percentuale altissima, circa l'80%, elegge sindaco Orlando.



La facciata della Chiesa dello Spasimo nel quartiere della Kalsa dopo i lavori di restauro

L'ANTICA CHIESA Convento, lazzaretto, gerontocomio deposito di rifiuti ed ora teatro a cielo aperto

La nuova amministrazione è una nuova delega alla lotta alla mafia, questa volta non ai magistrati ma alla politica». Tempo qualche anno e la "normalizzazione" della città passa attraverso il *restyling* di parte delle sue strade e dei suoi palazzi e attraverso una serie di piccoli e grandi eventi culturali. Nel '93 è stato approvato il piano particolareggiato per il centro storico disegnato da Benevolo, Cervellati e Insolera che riguardava 240 ettari di territorio cittadino, vale a dire, 158 chiese, 55 conventi, oltre 400 palazzi nobiliari, due chilometri di fronte sul mare, 7 teatri. «Da dopo la guerra per decenni è completamente mancata la manutenzione del centro storico - spiega il vicesindaco Emilio Arcuri che ha anche la delega all'urbanistica - Inoltre, la crescita della città tra gli anni '50 e '60 gli ha dato il

definitivo colpo di grazia: erano gli anni della città dei Lima, di un piano regolatore che prevedeva enormi cubature di cemento ed estese demolizioni per il centro. Risultato: se nel '61 in centro vi abitavano 100mila persone, oggi sono solo 35mila». Ad un certo punto ci si rese conto del degrado del cuore di Palermo: nel '76 l'agenzia per il Mezzogiorno stanziò alcuni miliardi indicando la città edifici pubblici da risanare. Fino al '94 non si era speso praticamente una lira. Nel giro degli ultimi tre anni i contributi del Comune per il centro storico sono stati di 302 miliardi per le opere pubbliche. «Ora siamo a una svolta - sostiene Arcuri - Il Comune ha esaurito le sue forze finanziarie, per la prima volta dico che c'è bisogno di un intervento dello Stato. Roma; Venezia e Firenze non sono più le sole città d'arte in Italia; Palermo ha un patrimonio artistico e culturale che non appartiene più solo a se stessa». A recupero del centro storico ultimato, ci si aspetta di fare risalire la popolazione di questa porzione di città a 50mila persone. Dopo la parte

monumentale, il lavoro grosso da fare è sul patrimonio residenziale. Per interessare anche i proprietari privati a questo processo, il Comune ha già messo in campo strumenti come contributi a fondo perduto (90 miliardi) ed in conto interessi, per l'immediato futuro si pensa a contributi da stanziare direttamente all'edificio. La seconda parte del piano, si diceva, ha visto nel '97 un bilancio di 51 miliardi per la gestione delle istituzioni culturali e le attività. Quest'anno si sono stanziati 34 miliardi; la differenza in negativo la determina il fatto che nel bilancio dello scorso anno stava una grossa cifra di fondi che non si erano riusciti a spendere negli anni precedenti. Così, accanto allo Spasimo riaperto appunto nel '95, nel '97 è stata la volta del Teatro Massimo. Il maestro Abbado ha cancellato i suoi impegni per inaugurare la stagione sinfonica di questo palcoscenico (la lirica tornerà un anno dopo), chiuso da più di vent'anni per l'adeguamento dell'impianto elettrico a norme che cambiavano più velocemente di quanto proce-

NUOVE PRESENZE Da Carlo Cecchi che dirigerà il teatro Garibaldi a Roberta Torre che ha appena girato alla Zisa

desero i lavori. Da tre anni si organizza il Festival del Novecento, manifestazione spettacolare "arrogante" perché si svolge (consapevolmente) in contemporanea con il Festival d'autunno di Parigi. Dal '95 l'amministrazione produce un cartellone estivo che sotto il nome di "Palermo di scena" propone appuntamenti di teatro, danza, cinema e musica. L'edizione del '97 ha registrato più di 94mila spettatori paganti, 500mila le presenze agli spettacoli gratuiti, 87 spettacoli di teatro per 210 repliche, 89 concerti, 25 performance di danza, 150 proiezioni cinematografiche ed un'altra quarantina di appuntamenti vari per un totale di 57 giorni di programmazione che si sono tenuti in 23 palcoscenici allestiti in piazze, ville, spiagge, chiese, teatri ed arene, luoghi spesso insoliti per questa città.

PIER LUIGI CERVELLATI

Marmellata speculativa tra la storia e i giardini

«Palermo è una città viva, giovane, che ha voglia di discutere ed essere un passo avanti». Pierluigi Cervellati un po' si è innamorato di questa città, anche se racconta - e tutt'altra cosa rispetto a quella che lui conobbe per la prima volta da ragazzino negli anni dell'immediato dopoguerra. Del resto, lo ha detto lui stesso, per fare un buon piano regolatore bisogna amare la città su cui si sta lavorando. Dopo il piano per il centro storico, ora Palermo deve pensare alle periferie. Cervellati, che del primo intervento è stato uno dei padri, ha appena consegnato il progetto dell'intera città. «Palermo è fatta così: c'è un cuore degradato su cui si sta lavorando, una fascia esterna in cui sopravvivono zone di straordinaria bellezza, nel mezzo una marmellata orribile che comprende circa i due terzi della città. Il piano punta a salvare e valorizzare quella fetta di città ancora quasi intatta».

Tra queste perle disseminate nella fascia periurbana, c'è per esempio la ex area agricola del mandarinetto di Ciaculli. Il Consiglio d'Europa ha recentemente legiferato per la valorizzazione delle ex aree agricole che delimitano il confine tra città e campagna, un tema europeo che comprende anche il capoluogo siciliano proprio in virtù dell'ormai unico lembo superstito della famosa Conca d'Oro.

Sul finire dell'Ottocento a

Ciaculli si scoprì che qui le piante di mandarino avevano una produzione tardiva, a Pasqua anziché a Natale. Questo prodotto ebbe un successo incredibile tanto da portare al terrazzamento di questi terreni per sfruttare al massimo la produzione. «Questo è rimasto un luogo stupendo, un crinale a cento metri di altezza sul livello del mare da cui si gode un panorama meraviglioso ed immerso in un microclima perfetto. Una città come Palermo che sta restaurando il proprio centro storico e che si avvia ad affrontare le periferie non può perdere l'occasione di realizzare un parco da sfruttare a fini turistici ma, anche se in piccola parte, a fini produttivi persino dal punto di vista agricolo. A mio parere questo è il progetto più importante che si sta conducendo in Italia in questo momento dal punto di vista urbanistico».

Nel novero delle cose da riscoprire Cervellati mette anche Bocca di Falco, l'ex parco borbonico nella zona dell'aeroporto militare e il parco costituito dalle ville nei pressi della Favorita.

«Questa rete dei parchi periurbani va ricucita. Nella storia delle città il giardino è sempre stato un luogo di rappresentanza del potere. Luigi XIV senza Versailles forse non sarebbe diventato il Re Sole. Il giardino nelle città dei prossimi decenni sono proprio le ex aree agricole».

Comune alla direzione del Teatro Garibaldi, altro brandello della Kalsa strappato all'abbandono ed al buio.

Idealmente, questa storia si chiude da dove era partita: la Kalsa. Il quartiere porta un nome in arabo che significa «letta». La cultura araba è solo una delle voci che si parlano nei vicoli di Palermo, orgogliosa di essere una città che si batte per una cultura di pace e di accoglienza. C'è il Dalaj Lama, per esempio, tra i suoi cittadini onorari. C'è una moschea per i musulmani, ospitata nella ex chiesa di San Paolino dei Giardinieri. C'è un telegiornale locale che parla in arabo ed un giornale, quello stampato dal Teatro Massimo, che porta pure lui una traduzione nella stessa lingua. Ci sono tanti locali, quelli della *movida* palermitana, dove alla sera si balla sui ritmi tribali, piuttosto che su quelli del rock d'oltre oceano. Ci sono 13mila stranieri (più 5mila clandestini circa) che vivono in città. E c'è un detto palermitano che ammonisce: ricorda quando mangiavi nel "cato", ricorda quando mangiavi nel secchio.



Clinton si scusa ancora Ma sull'impeachment arriva il primo «sì»

La Commissione giustizia: è uno spergiuro
Ora la decisione passa al vaglio della Camera

NOSTRO SERVIZIO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Darei qualunque cosa per tornare indietro. Ma, come scrisse un poeta, «tutte le tue lacrime non possono lavare una sola delle parole che hai detto». Ed ora altro non mi resta che accettare le conseguenze del mio comportamento...

Questo - ieri pomeriggio, alla vigilia della partenza del suo tormentato viaggio in Israele - ha detto Bill Clinton in una dichiarazione rilasciata, quasi all'improvviso, nel Rose Garden, appena al di fuori dell'Ufficio Ovale nelle cui prossimità, in mesi non lontani, consumò come un adolescente, molti dei peccatucci che, sotto il nome di «sexgate» sarebbero poi divenuti affare di Stato. E lo ha detto, il presidente, col tono - insieme grave e sereno - che davvero s'addice ad un penitente in partenza per la Terra Santa. «Per quanto doloroso possa essere la punizione del Congresso, ben poca cosa sarà in confronto alla pena che ho causato alla mia famiglia. Nessuna agonia è più grande di questa...».

E tuttavia, per quanto contrite e solenni, ben difficilmente le parole di quest'ultimo (ed ennesimo) «pentimento presidenziale» sembrano destinate a raggiungere

lo scopo che - almeno nella previsione dei politologi - s'erano originariamente prefisse: cambiare il corso di eventi che, contro la volontà del popolo americano e contro il buon senso, sembrano ormai inesorabilmente viaggiare verso un voto di impeachment. Il discorso presidenziale - una eventualità di cui si parlava da giorni - sembrava infatti giustificato da una sola esigenza: quella di «muovere» quella piccola ma decisiva «area grigia» della Camera dei Rappresentanti che, nota sotto il nome di «repubblicani moderati», rappresenta oggi il vero «ago della bilancia» in un incertissimo voto di impeachment. Ed i rappresentanti di quest'area chiedevano al presidente una cosa tanto precisa quanto (politicamente e legalmente parlando) altamente pericolosa: un'ammissione di colpa che avesse «rilevanza giuridica». Ovvero: una pubblica ammissione del reato di falsa testimonianza. E Clinton non ha detto nulla che s'avvicinasse ad una tale «confessione».

«Sono profondamente dispiaciuto per tutto il male, che in fatti e parole, ho commesso» ha ribadito infatti il presidente. Ed ha aggiunto: «Le pubbliche conseguenze del mio comportamento sono ora nelle mani del popolo

americano e dei suoi rappresentanti nel Congresso. Dovessero questi ultimi decidere che i miei errori, in fatti e di parole, richiedono il loro castigo e la loro censura, io sono pronto ad accettarli...». Ma mai il presidente ha pronunciato le due parole che i repubblicani «in bilico» sembravano più ansiosi di ascoltare: «menzogna» e «spergiuro».

E se qualcuno desiderava una prova «visiva» dell'immediata inefficacia della dichiarazione presidenziale, la mano del solito «invisibile regista» ha immediatamente provveduto a fornirgliela «live» dagli schermi della Cnn. Bill Clinton ancora non aveva terminato il suo discorso che, a Capitol Hill, la Commissione Giustizia votava il primo dei quattro articoli di impeachment: quello che chiede il giudizio del presidente per la falsa testimonianza consumata davanti al Grand Jury. Risultato 21 sì e 16 no. Repubblicani contro democratici. Prima del discorso del Rose Garden le previsioni erano, in maggioranza, favorevoli all'impeachment (che la Camera in seduta plenaria voterà presumibilmente alla fine della prossima settimana). E le parole di Clinton sembrano, ora, aver rafforzato una tale prospettiva.

Ovvia domanda: perché Clin-



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

Gibson/AP

ton non ha pronunciato le parole che gli incerti sembravano chiedergli? E soprattutto: perché, se davvero (e del tutto legittimamente) considerava «troppo pericolosa» un'ammissione di colpa, non ha scelto la strada del silenzio? Sono davvero state le sue - come qualche commentatore a detto ieri - «parole calde» - le parole di un «presidente rassegnato»? Difficile crederlo. E la vera ri-

sposta sta forse nell'ultima frase della dichiarazione presidenziale: «Altro non mi resta che riconquistare la fiducia perduta affermando tutte le opportunità ed accettando tutte le sfide che il XXI secolo pone a questo grande paese». Vale a dire: se volete difendere un presidente con il 65 d'indice di gradimento popolare, andate pure avanti. Vedremo chi, alla fine, piangerà davvero.

«Una superpotenza non basta alla pace»

Scalfaro in Australia tace sull'Italia

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

CANBERRA Una sola grande potenza nel mondo non è una garanzia per la pace. Prima di lasciare l'Australia Oscar Luigi Scalfaro affida ad un brindisi col premier del Nuovo Galles del sud, Bob Carr, il suo affondo contro chi pensa di poter decidere da solo il destino del mondo: «Il mio è un pensiero personale» precisa il capo dello Stato. Che parla di sé come «di un piccolo uomo italiano che con grande amore si sente di dirvi una cosa»: oggi l'umanità ha bisogno che di grandi potenze ce ne siano più di una. Questa è l'unica garanzia per difendere l'umanità dai pericoli di nuovi conflitti. Non serve una potenza che da sola mostri i muscoli e alzi la voce. Meglio un'impostazione filosofica - spiega Scalfaro - che abbia al centro l'uomo. E l'Australia per Scalfaro ha «tutte le doti per essere una di queste grandi potenze sul piano internazionale», un ponte per nuovi rapporti tra Oriente ed Occidente. L'Italia sarà vicina su questa strada all'Australia, si dichiara convinto il capodello Stato.

Scalfaro non vuole però che le sue parole, sicuramente gradite a Sidney, possano irritare chi finora ha governato i destini del mondo. Cioè gli Stati Uniti, rimasti soli dopo il crollo dell'impero sovietico «di cui abbiamo gioito perché negava i diritti della persona, più idoneo alla guerra che alla pace». Il suo «è un richiamo», ma «ad una persona ultraottantenne si perdona anche questo».

Scalfaro rompe così il silenzio mantenuto in mattinata con la stampa. «Chiedo scusa, ma non rispondo su questioni che riguardano la politica italiana», aveva detto ai giornalisti italiani che chiedevano una valutazione dello spi-

raglio nel dialogo tra forze politiche sulle riforme e se gli avessero fatto piacere i continui auguri per una sua prossima rielezione. La risposta era stata un fermo e brusco invito a parlare solo della visita in Australia.

Il portavoce del capo dello Stato chiede se ci siano altre domande. Silenzio. «Ci sono ancora tre minuti, osserva Scalfaro, e in tre minuti si possono fare tante domande...» Il problema non sono le domande: ma le risposte che la stampa italiana ha capito che non avrà. Il gelo che scende nella saletta della Casa Italia è eloquente riguardo ai difficili rapporti tra il Quirinale e i giornalisti al seguito che hanno contrassegnato questi sei giorni in Australia, dopo la lunga esternazione del capo dello Stato durante il volo da Singapore a Melbourne.

E dire che sul tema delle riforme Scalfaro aveva insistito in tutti i suoi discorsi pubblici. Lanciando appelli alle forze politiche a riprendere il dialogo («Vi siete impegnati di fronte al paese, come risponderete ai cittadini?», strigliando l'opposizione («i vostri amministratori chiedono una nuova organizzazione dello Stato») e la maggioranza («non si fanno a colpi di maggioranza, non ci sono i numeri, occorre un'ampia intesa»). Sul tema era tornato nell'incontro con i giornalisti durante il volo, facendo comprendere la sua eventuale disponibilità ad un secondo mandato per completare la transizione iniziata nel '93, col referendum prima e la legge elettorale poi, che lo aveva portato a decidere di sciogliere le Camere.

Parole che, rimbaltate in Italia, avevano provocato più critiche che consensi. Così, il viaggio iniziato con l'invito a riprendere il dialogo sulle riforme, si conclude con un «no, grazie, di politica italiana non parlo».

Ocalan: non mi dimetto dal Pkk

Caso Mantovani, è scontro tra Rifondazione e giudici

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Il deputato di Rifondazione comunista, Ramon Mantovani, e il rappresentante in Italia del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan (un'organizzazione vicina al Pkk), Ahmet Yaman, sono inquisiti nella vicenda Ocalan per favoreggiamento all'introduzione di clandestini. Lo si è appreso ieri in margine all'interrogatorio subito dal leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) per il passaporto falso con cui viaggiò da Mosca sino a Fiumicino.

Nella giornata di ieri però, agli importanti sviluppi processuali si è sovrapposto il giallo delle presunte dimissioni di Abdullah Ocalan, detto Apo, dalla presidenza del suo partito. Un giallo che le precisazioni ottenute dall'Unità negli ambienti vicini al capo del Pkk, aiutano solo in parte a decifrare. «Io dimettermi? Apo ha reagito ostentando stupore, con un sorriso fra il divertito ed il sorpreso, a chi gli chiedeva di confermare il contenuto dell'intervista concessa il giorno prima al Manifesto. «Ma no» spiega. «Intendevo semplicemente dire che sono venuto in Italia per iniziare un percorso di pace. Quel percorso è condiviso dal popolo curdo, ma per poter condurre a dei risultati concreti, esige un cambiamento radicale della capacità di intervento politico dell'organizzazione che dirigo, il Pkk. Ora, poiché entro breve il Pkk terrà il suo stesso congresso, quella sarà l'occasione per confermare il nuovo corso». Bene, e le dimissioni? «Ecco, a quel punto, al congresso, io sarei anche disponibile a mettere a disposizione la mia carica, ma intendiamoci: solo nel caso che questo mio gesto contribuisca al successo del processo di cambiamento».

Questa la versione «soft» delle dimissioni, che anche i collabora-

tori di Ocalan, oltre al diretto interessato, tendevano ad accreditare ieri, insistendo soprattutto sul totale rinnovamento di strategia e di obiettivi da parte del Pkk, e mettendo tra parentesi, come decisione eventuale ed accessoria, quella del distacco del leader storico dall'organizzazione che ha fondato vent'anni fa e comandato sinora con piglio autoritario. Ovviamente a quel congresso Ocalan non sarà presente, ma verrà letto un suo documento, che il leader del Pkk sta mettendo a punto in questi giorni.

Ocalan potrebbe avere lanciato con l'intervista al Manifesto, un sasso nello stagno, per vedere quali reazioni ci sarebbero state di fronte all'ipotesi di lasciare in altre mani la gestione diretta del partito, per concentrarsi sostanzialmente sul ruolo di ambasciatore internazionale della causa curda. E forse in attesa di quelle reazioni ieri sera avrebbe rinunciato alla prevista intervista telefonica con l'emittente in lingua curda Med-Tv, che trasmette da Bruxelles. Ci si attendevano annunci importanti, forse il suggerimento ufficiale di una svolta programmatica, politica, ideologica. All'ultimo il collegamento è stato rinviato, e sembra poco credibile che siano stati solo l'affaticamento ed il raffreddore che affliggono il leader del Pkk a provocare lo slittamento, come affermano coloro che gli stanno vicino.

Si può escludere che l'eventuale distacco dal Pkk abbia comunque motivazioni di opportunità processuale. I suoi stessi legali, Giuliano Pisapia e Luigi Saraceni, sono stati colti alla sprovvista dalle dichiarazioni riportate ieri sul quotidiano comunista.

Nel suo domicilio coatto, all'Infernetto, tra Roma e Ostia, Ocalan è stato interrogato ieri dai sostituti procuratori Giancarlo Capaldo e Vincenzo Roselli che gli hanno

PASSAPORTO
FALSO

«Apo» ha risposto ai procuratori che il documento gli serviva soltanto per uscire dalla Russia

contestato il possesso del falso passaporto usato per viaggiare in aereo da Mosca a Roma. L'imputato ha ammesso l'uso del documento contraffatto per uscire dalla Russia, ma non per entrare in Fiumicino, si sarebbe immediatamente consegnato alle autorità di polizia rivelando la sua vera identità, senza affatto tentare di superare il banco del controllo passaporti. Se ciò sarà confermato, sostiene l'avvocato Pisapia, verrebbero a cadere le imputazioni sollevate a carico di Mantovani e di Yaman, che viaggiavano assieme a lui: favoreggiamento per l'introduzione di clandestini sul territorio nazionale. Il racconto dell'arrivo di Ocalan in Italia si arricchisce di nuovi particolari. Stando

alla versione degli interessati, fu Ocalan, quando il precipitare degli avvenimenti gli impose di lasciare Mosca, a chiedere l'assistenza di persone qualificate che potessero accompagnarlo nel viaggio verso l'Italia. Ecco allora Yaman e Mantovani recarsi in Russia, e tornare poi assieme a lui e ad altri curdi che già si trovavano in quel paese assieme ad Ocalan. Si ignora se anche gli altri accompagnatori di Ocalan siano inquisiti.

Migliorano intanto i rapporti Roma-Ankara. Il ministro dell'Industria Bersani sarà ad Ankara il 21 dicembre. Per il ministro al Commercio estero Fassino, dopo il riallacciamento dei rapporti commerciali è «fondamentale una normalizzazione anche a livello di governi».

L'INTERVISTA

Il dirigente di Prc: «Un'accusa ridicola, il caso è politico»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Un'accusa ridicola, del tutto infondata, un tentativo maldestro di trasformare una questione politica in una inverosimile vicenda giudiziaria». Così Ramon Mantovani, responsabile Esteri di Rifondazione Comunista, commenta da Atene le notizie su un'indagine giudiziaria che sarebbe stata aperta dalla Procura di Roma contro di lui in rapporto al caso Ocalan.

Allora, onorevole Mantovani, come ci si sente nei panni del «potenziale indagato»?

«Sono indifferente perché considero questa vicenda infondata. Mi dà solo fastidio che una questione politica così rilevante come la proposta di pace avanzata da Ocalan si trasformi per il provincialismo della situazione italiana in una vicenda giudiziaria peraltro piuttosto inconsistente. Sarebbe bene

di smetterla: il caso Ocalan, lo ripeto con forza, non può essere trattato come un problema giudiziario. È una questione esclusivamente politica che va affrontata concedendo l'asilo politico al presidente del Pkk e avanzando una proposta per risolvere pacificamente la questione curda».

C'è chi sostiene che questa vicenda giudiziaria che la coinvolge sia proprio un sifuro alla concessione dell'asilo al leader del Pkk.

«L'asilo politico sarà valutato indipendentemente da questa vicenda. Se qualcuno pensa di poterla utilizzare strumentalmente contro l'asilo, ciò sarebbe un tradimento della Costituzione e delle leggi italiane. Ma siccome io so con totale certezza, per essere stato testimone del fatto, che Abdullah Ocalan non ha pensato di entrare clandestinamente in Italia, bensì si è consegnato di sua iniziativa alle autorità di frontiera italiane chiedendo asilo poli-

tico, ritengo che questa vicenda potrebbe in realtà ritorcersi contro quelli che l'hanno ispirata. Del resto vorrei ricordare che lo stesso presidente del Consiglio, nel suo primo intervento alla Camera, sostenne che Ocalan si era consegnato alla polizia».

Insomma, non c'è nulla di nuovo nel giallo-Ocalan.

«Ma quale giallo. Come devo dirlo: Ocalan si è consegnato di sua iniziativa alla polizia italiana. E per quanto mi riguarda, non posso che ripetere che certo, a Mosca non ci siamo incontrati per caso. Ma tutto è avvenuto alla luce del sole. E visto che Ocalan non è entrato clandestinamente, né ha tentato di farlo, mi sembra del tutto fantasiosa l'ipotesi di accusa che mi verrebbe contestata».

Lei insiste sull'asilo politico. Ipotesi decisamente scartata dal ministro degli Esteri Lamberto Dini.

«Il ministro Dini ha delle posizioni

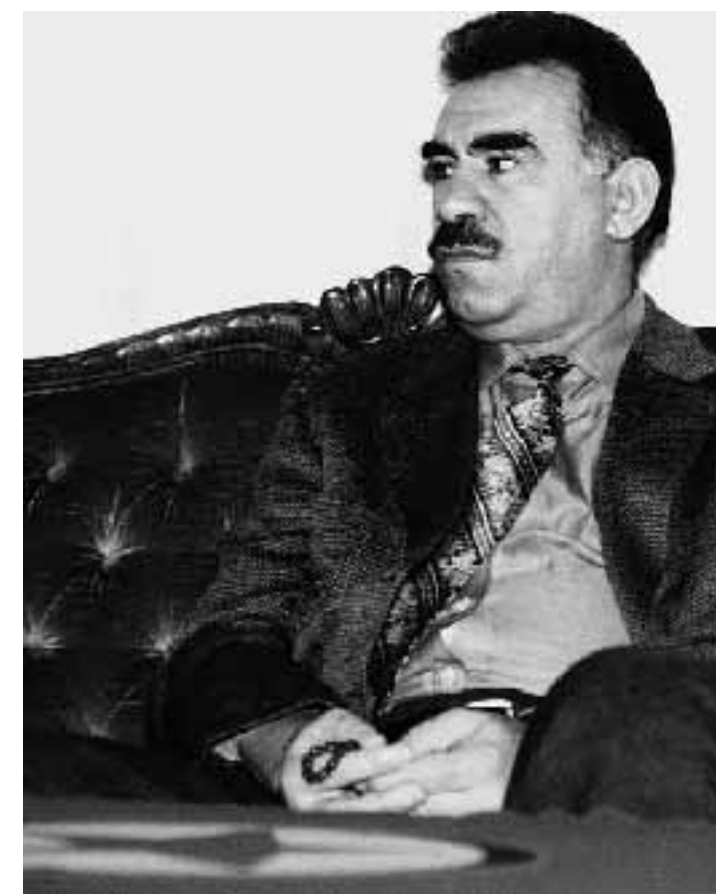
contrastanti con quelle di Massimo D'Alema e fino a prova contrario ritengo che la linea del governo sia quella rappresentata dal presidente del Consiglio. Che Dini sia un deciso sostenitore del regime turco non mi meraviglia, semmai mi indigna».

Parole forti.

«Certo. Sostenendo l'ingresso della Turchia così come è nell'Unione Europea e favorendo la vendita di armi al regime di Ankara, Dini si fa complice del genocidio del popolo curdo».

Ma il titolare della Farnesina sottolinea come Ocalan sia un terrorista.

«E allora lo erano anche Arafat, Ortega, Mandela. La verità è che c'è un equivoco su cui si gioca sporco: considerare la Turchia un Paese democratico e quindi i suoi oppositori dei terroristi e dei criminali. E invece non è così. Ocalan rappresenta un popolo che sta resistendo, anche con le armi, ad un tentativo di genocidio».



Il leader del Pkk Ocalan





Due foto storiche: il Palazzo delle Poste e, sotto, le ex Officine Ducrot

ARCHITETTURA

Fughe e ritorni nel "piccolo museo" del Futurismo

Palermo, città di stratificazioni di varie epoche artistiche, mostra accanto a testimonianze arabo-normanne, catalane e barocche, anche importanti lasciti di arte ed architettura liberty e déco. Meno, a dire il vero, di quanto la città avrebbe potuto mostrare, per esempio, una strada come via Libertà non fosse stata travolta (e stravolta) dalla furia distruttrice della speculazione edilizia celata sotto il grido di "moderno è bello", così da sostituire, per esempio, alcuni begli esempi di liberty palermitano con anonimi palazzoni senza capo né coda. Fu del resto un altro "coraggioso" sventramento, quello che il centro storico subì tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, a ridisegnare il profilo di un'altra arteria

di Palermo, via Roma, aprendo lo spazio a quello che oggi è considerato da molti come un "piccolo museo futurista". È quell'area di oltre cinquemila metri quadrati occupata dal Palazzo delle Poste, inaugurato nel 1934 e realizzato da Angiolo Mazzoni, architetto bolognese di nascita ma romano d'adozione, al-lievo di Marcello Piacentini, ed in quegli anni responsabile del settore edilizio del Ministero della Comunicazione. In Italia, il Secondo Futurismo e il Razionalismo furono corrotti nei loro linguaggi dallo stile del ventennio, spesso arrogante e di vuota monumentalità. Angiolo Mazzoni, a cui era stata affidata sull'intero territorio nazionale la realizzazione di stazioni, edifici postali ed

altre strutture pubbliche, è stato tuttavia un architetto fascista ma anche un architetto colto. «Le sue opere ci danno esattamente la misura di quell'ambiguo rapporto instauratosi tra l'autentica cultura architettonica europea degli anni Venti e Trenta e la "mascherata" fascista dell'architettura italiana», scrive Maria Antonietta Spadaro in un libro sul Palazzo delle Poste di Palermo ripubblicato recentemente per le Edizioni Guida. Ebbene, il Palazzo delle Poste in questi giorni (fino al 24 gennaio) apre al pubblico anche stanze solitamente non visitabili. L'occasione è la mostra «Fughe e ritorni. Presenze futuriste in Sicilia», nella duplice sede di via Roma e dei Cantieri culturali alla Zisa. Qui ven-

gono presentati oltre 200 dipinti e disegni, oltre 160 documenti (libri, riviste, foto d'epoca, cartoline) e circa 50 opere d'arte applicate. La mostra centra l'attenzione intorno ai quattro maggiori: Pippo Rizzo, Giovanni Varvaro, Vittorio Corona e Giulio D'Anna. Al Palazzo delle Poste, invece, è aperta la splendida Sala Conferenze su cui si sbizzarì Benedetto Cappa, allieva di Balla e moglie di Marinetti, che per questa sala realizzò cinque tele sul tema delle vie di comunicazione. Chiedete, se possibile, di gettare un occhio dentro lo studio del Direttore Provinciale e soprattutto alla scala elicoidale, uno degli elementi più felici del complesso del Palazzo dove i marmi rossi si alternano al nero dei rivestimenti.

L'inchiesta

Un'Officina per l'arte futura

Nell'area dell'ex Ducrot i cantieri culturali alla Zisa

DALL'INVIATA

FRANCESCA PARISINI

PALERMO Erano gli anni in cui la borghesia palermitana inseguiva il mito del modello industriale mitteleuropeo. Così, i nomi di quella borghesia si accoppiavano a quelli di officina (le Officine Ducrot), di fonderia (la Fonderia Oreteta), di chimica (la Chimica Arenella). Erano gli anni, per la precisione il 1907, in cui una di queste, le Officine Ducrot che producevano mobili, arrivò persino ad essere registrata alla Borsa di Milano. Poi, crollato il sogno del modello industriale mitteleuropeo, questi contenitori sono diventati degli scheletri, delle carcasse vuote, disseminate in mezzo ai condomini e ai palazzoni della speculazione edilizia. Fino a che Palermo non ha cominciato a subire, come il resto dell'Europa, il fascino di quegli spazi del lavoro, aree gigantesche adatte, per esempio, per esposizioni e rappresentazioni. Qui, l'archeologia industriale ha riaperto i 55mila metri quadrati delle Officine Ducrot, ora ribattezzate Cantieri Culturali alla Zisa.

È una cittadella, quella dei Cantieri Culturali, che ha ridisegnato il profilo di un quartiere della città. Qui, attorno al Castello della Zisa, è cresciuta una zona residenziale. Residenziale e basta. Niente servizi, pochi esercizi commerciali. E soprattutto poca voglia di vivere, in tutti gli aspetti che la vita quotidiana comprende, questo pezzo di città. C'è chi racconta un aneddoto per spiegare che cosa è successo qui. Di fronte al recinto dei Cantieri c'è un bar, gestito da una giovane coppia oberata negli anni scorsi dal peso degli affari che stentavano a decollare e, soprattutto, dal "pizzo". Lui, il marito, tirava a chiudere: troppo faticoso, pochi gli incassi, tante le preoccupazioni. Lei,

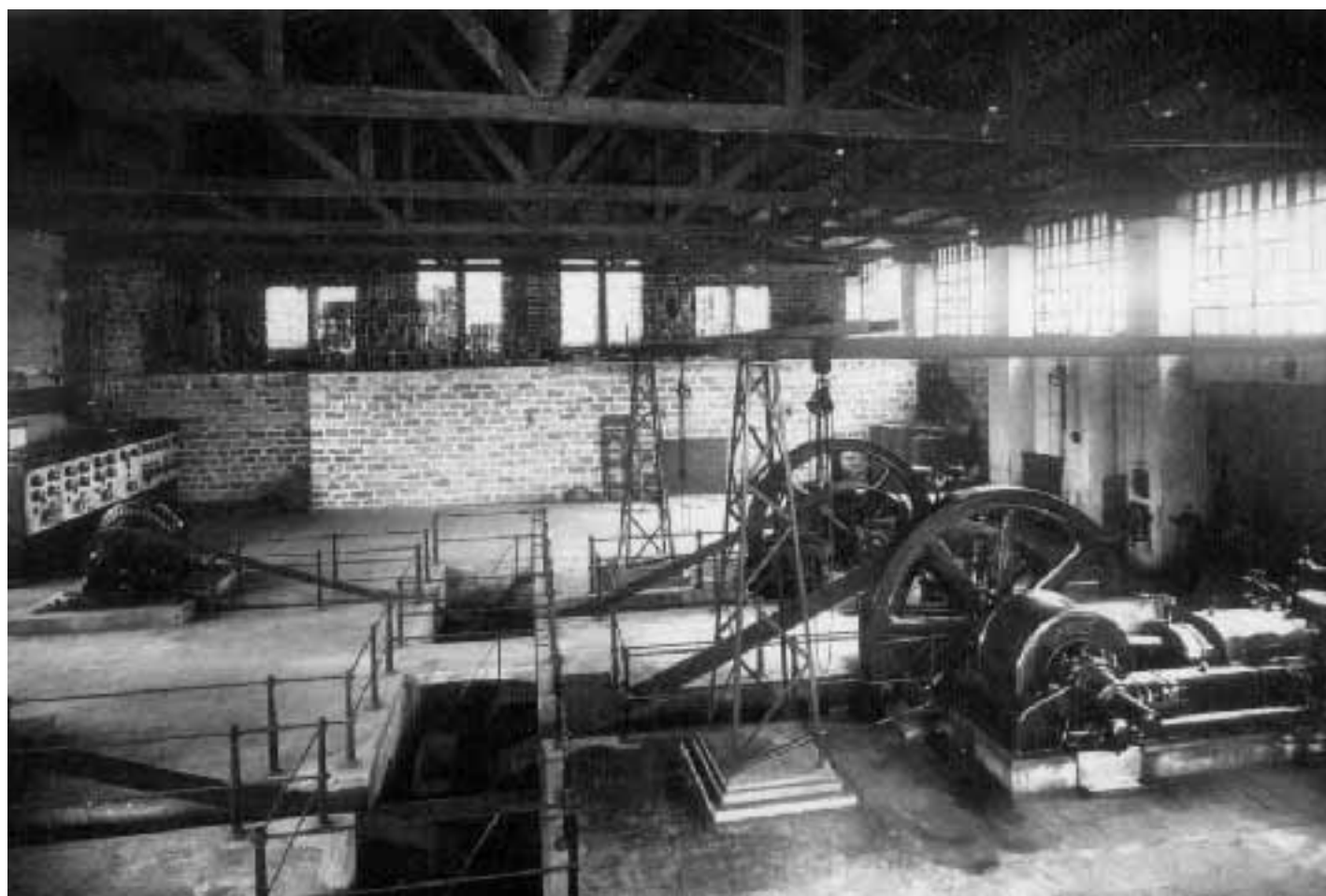
la moglie, lo ha convinto a tenere duro. Nei giorni scorsi, mentre Roberta Torre e la sua troupe erano impegnati nella lavorazione dell'ultimo film della regista di *Tano da morire*, il bar ha fornito ben duecento pasti al giorno. Raccontano, poi, quelli del quartiere che prima l'immagine di questo spazio era legata al rumore dei crolli che di notte squarciavano il sonno. «Ecco, è caduto un altro pezzo delle Officine». Ora ci sono i ragazzini che utilizzano i vialetti tra i capannoni per scorribande in bicicletta.

Recintati da un muretto, i capannoni delle ex Ducrot erano un corpo estraneo all'interno della città. «Questo è diventato in primo luogo

UN LUOGO D'INCONTRO
Nella vecchia fabbrica di mobili spazi aperti per esposizioni teatro e musica

un posto per chi abita in zona - spiega Francesco Giambone, assessore alla cultura - Un cantiere è un luogo di creazione, un luogo vivo e potenzialmente capace di una grande forza propulsiva nei confronti dell'intera città; ma è soprattutto un luogo dove la creazione e la cultura sono scandite dai tempi del lavoro quotidiano e della continuità progettuale e non dai tempi degli eventi straordinari. C'era un grande bisogno nella nostra città di luoghi di incontro e di aggregazione, di spazi dove vederlo nascere il prodotto culturale oltre che assistere alla sua rappresentazione».

Dopo l'acquisto dell'area nel 1995, nel 1996 sono stati inaugurati i 12mila metri quadrati già recuperati dei 30mila di capannoni coperti.



A coprire la facciata di uno degli spazi ancora da restaurare c'è in questi giorni un pannello gigante composto dal mosaico di foto raccolte dall'archivio fotografico delle Officine Ducrot. Nel 1903 la fabbrica contava 20 macchine e 200 operai; nel 1911 si registrarono 445 operai e 1000 nel 1913, con un centinaio di macchine in funzione. La figura centrale nella storia della fabbrica è quella di Vittorio Ducrot che, assunta la direzione nel 1895, iniziò la collaborazione con l'architetto Ernesto Basile, tanto che la fab-

briche divenne ben presto il centro della sua sperimentazione progettuale sul tema del mobile. Nel 1909 la collaborazione con Basile si interruppe e le Officine tornarono alla produzione di mobili in stile. Nel periodo 1915-18, la produzione fu dedicata soprattutto agli idrovolanti cacciabombardieri per i governi italiano, inglese e francese, fino alla riconversione degli impianti avvenuta nel 1918. Negli anni tra le due guerre la fabbrica continuò a costituire un punto di riferimento nella progettazione e produzione

di mobili. Nel 1930 la società aveva 2500 dipendenti fino alla successiva riconversione, per fornire militari dal 1943 in avanti. L'attività della Ducrot cessò nel 1968 ed il piano regolatore del '73 scrisse la nuova destinazione dell'area: residenziale. Strappata a questo destino, oggi è una cittadella della cultura con undici spazi aperti dedicati ad esposizioni, sale di lettura, un teatro di posa (quello utilizzato, appunto, dalla Torre), una sala prove per il teatro «Biondo», un'altra offerta ai giovani gruppi musicali. La filoso-

fia è quella di ospitare qui il grande evento culturale (vedi la mostra sul Futurismo siciliano di cui si parla sopra) ma anche l'attività delle piccole associazioni e degli artisti locali. C'è persino un comitato scientifico che avrà il compito di stendere gli indirizzi culturali per i prossimi tre anni. Fanno parte del gruppo il critico d'arte Gillo Dorfles, lo storico dell'arte Jose Jmenez, il direttore del Département Musée et Expositions de l'Institut du Monde Arabe di Parigi Brahim Alaoui, l'artista palermitano Michele Canzo-

neri, il direttore del Museo Ludwig di Colonia Carlo Rührberg e lo scrittore Abraham B. Yeousha.

Ma il progetto più ambizioso sulla Zisa è sicuramente quello della creazione di un Museo di Arte Contemporanea. «Sul fronte del patrimonio artistico siamo un po' indietro - ammette Giambone - dovendo scontare una disattenzione delle precedenti amministrazioni che per quarant'anni non hanno fatto acquisti. Per rompere questo circolo, lo scorso anno abbiamo commissionato ad Emilio Tadini un orologio per scandire il tempo durante le celebrazioni dello scorso capodanno. Ora quell'orologio è qui ai

IL PROGETTO
FUTURO
Un concorso per la galleria che ospiterà le opere del Terzo Millennio

Cantieri. Dobbiamo, però, accettare che c'è un vuoto nel nostro patrimonio. Questo sarà, infatti, il museo dell'arte dal 2000 in avanti». Per la realizzazione dello spazio fisico che ospiterà la galleria verrà lanciato un concorso di idee a cui sono già stati invitati architetti come l'italiana Gae Aulenti e il francese Jean Nouvel, artefice tra i tanti della rinascita architettonica della Berlino di questi ultimi anni.

Rimane da risolvere il problema della gestione dei cantieri, attualmente tutta in mano all'amministrazione comunale. «Stiamo pensando alla possibilità di una fondazione o di una azienda speciale - conclude Giambone - Non c'è dubbio, comunque, che i privati devono entrare nella gestione».

L'INTERVISTA

«La mia città è una bottiglia di vino appena stappata»

Sindaco Orlando, anche il francese "Le Monde" ha parlato della rinascita culturale di Palermo; che cosa è successo in questi ultimi anni?
«Palermo assomiglia ad una bottiglia di vino rosso siciliano a cui è saltato il tappo. Ora è possibile conoscerne ed apprezzarne il contenuto; il vino c'era già prima ma la bottiglia era chiusa. Ogni chiesa, ogni monumento, ogni piazza ed ogni vicolo è una goccia di quella bottiglia che adesso finalmente è possibile apprezzare. Tutto quello che di positivo c'è oggi in città è legato alla parola aprire. Il "Rinascimento" nasce dal pendolo che oscilla tra l'aprire ed il restaurare».

Come se lo spiega tanto successo per la rinascita della sua città?

«Perché pensare che la capitale della mafia diventa anche capitale dell'antimafia è estremamente affascinante. Dopo che abbiamo esportato per tanto anni il male ora esportiamo anche la cura. Per

la prima volta la Commissione Europea ha steso un documento organico sullo sviluppo urbano sostenibile, cioè come sia possibile fare diventare le città protagoniste dello sviluppo europeo, indicando me in quanto sindaco di Palermo come relatore. Oggi siamo diventati una città spendibile. Inoltre, Palermo è diventata una città sicura. Da due anni non c'è un omicidio di mafia; prima ce n'erano 250 all'anno. Siamo una città normale».

La terribile estate del '92 con le stragi di Capaci e di via D'Amelio hanno segnato una frattura nella storia della città. Che cosa è cambiato?

«Ad un certo punto la mafia ha passato la misura. L'aver ucciso troppo e l'aver soprattutto ucciso i buoni come i Falcone e i Borsellino alla fine ha creato la reazione per cui anche il cieco ha visto, il sordo ha sentito, il muto ha parlato. Sul braccio armato della mafia abbiamo colpito duro, ora tocca al

suo potere finanziario. Questo, del resto, è un problema europeo; con l'avvento della moneta unica se non c'è una seria lotta alla finanza illegale l'Europa rischia di diventare una enorme lavatrice di denaro sporco. La mafia, inoltre, ha perso l'egemonia culturale, non controlla più la testa della gente. Che cosa era Palermo qualche anno fa? C'erano pochi eroi un poco pazzi che combattevano la mafia, molti mafiosi e una grande palude. Abbiamo avuto in questi anni una contaminazione positiva tra quei pochi pazzi e la palude. Risultato: i pazzi appaiono un po' meno pazzi ed un po' meno soli mentre la palude non è più acqua morta. Prima il sindaco ed il capomafia stavano seduti allo stesso tavolo, ora stanno seduti su due tavoli diversi. Oggi, io non sono più soltanto uno che combatte la mafia ma sono uno che ha preso il posto del boss mafioso, con me le altre istituzioni. Là dove c'era la negazione della cultura, oggi c'è la

cultura. Chi c'era prima di questa amministrazione, non faceva concerti, noi sì; loro chiudevano il Teatro Massimo noi lo riapriamo, loro chiudevano lo Spasimo, noi lo riapriamo, loro chiudevano la città, noi la riapriamo».

Qual è, quindi, la scommessa dei prossimi anni?

«Ormai, il rinascimento culturale c'è stato; bisogna che il rinascimento culturale diventi rinascimento economico. In passato si diceva che l'economia produce cultura: intanto ci arricchiamo, poi diventeremo colti. La rivoluzione copernicana di questi ultimi anni della vita di Palermo è il fatto che la cultura produce economia, dove la cultura non è solo un balletto o un'opera ma soprattutto la consapevolezza di essere un popolo che ha una propria identità. Paradossalmente abbiamo vinto a Palermo e in Europa, ora dobbiamo vincere sul tavolo regionale e quello statale. Siamo una città che sta giocando molto sul suo ruolo

internazionale per fare in modo che Palermo non sia più frontiera ma ponte. La nostra preoccupazione è che la Sicilia diventi la nuova Porta di Brandeburgo, le vicende del Mare di Sicilia confermano questo rischio».

Appare negli ultimi anni che Palermo, oltre al suo ruolo culturale, stia tentando di rilanciare una sua centralità geografica...

«Palermo sta diventando una capitale mediterranea. Intanto perché è in Sicilia, una regione al centro del Mediterraneo, il mare che dopo la Guerra Fredda è tornato ad essere un mare importante. Ora il riferimento per la pace e il pretesto per la guerra non è più il comunismo e l'anticomunismo ma è drammaticamente la religione, oggi tutte le guerre si fanno in nome di un dio. Per questo il Mediterraneo torna ad essere un mare importante perché è la culla delle tre grandi religioni monoteistiche del mondo. Palermo in questo ha una grande possibilità perché ha



Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando

sempre vissuto la sua dimensione religiosa come una dimensione di arricchimento non come una dimensione di separazione. Indro Montanelli un po' di anni fa disse che bisognava dare alla Sicilia il Nobel della pace perché è l'unico stato arabo che non ha mai fatto guerra ad Israele. Noi ringraziamo perché oggi siamo i più arabi tra gli europei ed i più europei tra gli arabi. Questo è il grande cambiamento di questa città dove la chiesa cattolica sta accanto a quella luterana, la moschea difronte alla grande cattedrale e la vecchia sinagoga di Palermo si chiamava "Piccola Moschea"».

Quali sono i prossimi impegni sulla città?

«Palermo è una città di città: le otto circoscrizioni. Il nostro impegno più importante è quello di riannamare tutte queste città, trasformandole da luoghi di pietre e di case d'abitazione in una città di persone e di servizi».

F.P.



TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 93/03	127,20	127,00	BTP GE 98/01	103,50	103,40
BTP AG 94/04	124,10	123,50	BTP GN 91/01	118,80	118,80
BTP AG 94/09	102,80	102,80	BTP GN 92/03	130,20	130,20
BTP AG 94/04	123,30	123,60	BTP GN 92/09	110,80	110,87
BTP AG 94/09	101,30	101,20	BTP LG 96/01	111,90	111,90
BTP AG 95/00	108,60	108,50	BTP LG 96/06	131,40	131,20
BTP AG 95/05	137,20	137,20	BTP LG 96/09	102,60	102,60
BTP AG 96/09	101,90	101,90	BTP LG 97/07	119,80	119,69
BTP AG 96/09	101,90	101,90	BTP LG 98/01	102,90	102,90
BTP AG 96/09	102,70	102,69	BTP LG 98/03	104,60	104,50
BTP DC 93/03	1159	1150	BTP MG 92/02	126,80	126,70
BTP DC 93/23	155,150	153,150	BTP MG 92/09	103,10	103,10
BTP DC 93/98	00	00	BTP MG 96/01	113,970	113,970
BTP DC 94/99	105,250	105,250	BTP MG 97/00	103,730	103,730
BTP FB 98/03	112,620	112,550	BTP MG 97/02	109,160	109,110
BTP FB 96/06	134,560	134,600	BTP MG 98/03	105,410	105,250
BTP FB 96/99	100,720	100,700	BTP MG 98/08	108,420	108,250
BTP FB 97/00	100,080	100,080	BTP MG 98/09	105,420	105,120
BTP FB 97/07	119,160	119,000	BTP MZ 91/01	118,800	118,800
BTP FB 98/03	105,020	105,000	BTP MZ 93/03	130,780	130,550
BTP GE 92/02	134,360	134,300	BTP MZ 97/02	108,730	108,580
BTP GE 92/99	100,220	100,230	BTP NV 93/23	160,150	160,250
BTP GE 93/03	131,590	131,490	BTP NV 95/00	112,960	112,940
BTP GE 94/04	122,520	122,260	BTP NV 96/06	125,600	125,360
BTP GE 94/09	100,130	100,150	BTP NV 96/26	136,330	136,980
BTP GE 95/05	130,700	130,690	BTP NV 97/07	1150	114,800
BTP GE 97/00	102,740	102,780	BTP NV 97/27	106,100	106,100
BTP GE 97/02	108,320	108,230	BTP NV 98/01	101,230	101,170

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP NV 98/29	110,650	110,350	CCT GE 94/99	00	100,000
BTP OT 93/03	123,780	123,780	CCT GE 95/03	100,960	101,030
BTP OT 98/03	102,970	102,800	CCT GE 96/06	101,810	101,550
BTP ST 91/01	121,700	121,650	CCT GE 97/04	100,540	100,500
BTP ST 92/02	128,130	128,950	CCT GE2 96/06	101,680	102,000
BTP ST 95/05	139,100	139,270	CCT GN 92/99	100,400	100,400
BTP ST 96/01	111,480	111,480	CCT GN 93/00	101,390	101,340
BTP ST 97/00	103,800	103,770	CCT GN 95/02	101,250	101,250
BTP ST 97/02	108,170	108,000	CCT LG 96/03	101,580	101,620
BTP ST 98/01	102,020	101,930	CCT MG 92/99	100,340	100,280
CCT AG 92/99	100,360	100,380	CCT MG 93/00	101,150	101,160
CCT AG 93/00	101,480	101,470	CCT MG 96/03	101,720	101,670
CCT AG 94/01	101,220	101,230	CCT MG 97/04	100,680	100,640
CCT AP 95/02	101,350	101,360	CCT MG 98/05	100,790	100,730
CCT AP 92/99	100,240	100,210	CCT MZ 92/99	100,110	100,100
CCT AP 94/01	101,120	101,120	CCT MZ 93/00	100,820	100,830
CCT AP 95/02	101,210	101,190	CCT MZ 97/04	100,750	100,720
CCT AP 96/03	101,670	101,650	CCT NV 92/99	100,680	100,690
CCT DC 93/03	00	00	CCT NV 95/02	101,500	101,490
CCT DC 94/01	101,090	101,070	CCT DC 94/01	100,670	100,590
CCT DC 95/02	101,530	101,510	CCT DC 93/00	00	00
CCT FB 92/99	99,930	99,920	CCT DC 94/01	101,240	101,240
CCT FB 93/00	100,920	100,900	CCT DC 95/02	101,500	101,450
CCT FB 95/02	101,120	101,130	CCT DC 96/03	101,520	101,520
CCT FB 96/03	101,520	101,520	CCT GE 92/99	99,730	99,710
CCT GE 92/99	99,730	99,710	CCT GE 93/00	100,700	100,700
CCT GE 93/00	100,700	100,700	CCT GE 96/03	101,800	101,800
CCT GE 94/01	101,060	101,050	CCT ST 97/04	100,780	100,780

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT GE 94/99	00	100,000	CCT GE 94/99	00	100,000
CCT GE 95/03	100,960	101,030	CCT GE 95/03	100,960	101,030
CCT GE 96/06	101,810	101,550	CCT GE 96/06	101,810	101,550
CCT GE 97/04	100,540	100,500	CCT GE 97/04	100,540	100,500
CCT GE2 96/06	101,680	102,000	CCT GE2 96/06	101,680	102,000
CCT GN 92/99	100,400	100,400	CCT GN 92/99	100,400	100,400
CCT GN 93/00	101,390	101,340	CCT GN 93/00	101,390	101,340
CCT GN 95/02	101,250	101,250	CCT GN 95/02	101,250	101,250
CCT LG 96/03	101,580	101,620	CCT LG 96/03	101,580	101,620
CCT MG 92/99	100,340	100,280	CCT MG 92/99	100,340	100,280
CCT MG 93/00	101,150	101,160	CCT MG 93/00	101,150	101,160
CCT MG 96/03	101,720	101,670	CCT MG 96/03	101,720	101,670
CCT MG 97/04	100,680	100,640	CCT MG 97/04	100,680	100,640
CCT MG 98/05	100,790	100,730	CCT MG 98/05	100,790	100,730
CCT MZ 92/99	100,110	100,100	CCT MZ 92/99	100,110	100,100
CCT MZ 93/00	100,820	100,830	CCT MZ 93/00	100,820	100,830
CCT MZ 97/04	100,750	100,720	CCT MZ 97/04	100,750	100,720
CCT NV 92/99	100,680	100,690	CCT NV 92/99	100,680	100,690
CCT NV 95/02	101,500	101,490	CCT NV 95/02	101,500	101,490
CCT DC 94/01	100,670	100,590	CCT DC 94/01	100,670	100,590
CCT DC 93/00	00	00	CCT DC 93/00	00	00
CCT DC 94/01	101,090	101,070	CCT DC 94/01	101,090	101,070
CCT DC 95/02	101,530	101,510	CCT DC 95/02	101,530	101,510
CCT FB 92/99	99,930	99,920	CCT FB 92/99	99,930	99,920
CCT FB 93/00	100,920	100,900	CCT FB 93/00	100,920	100,900
CCT FB 95/02	101,120	101,130	CCT FB 95/02	101,120	101,130
CCT FB 96/03	101,520	101,520	CCT FB 96/03	101,520	101,520
CCT GE 92/99	99,730	99,710	CCT GE 92/99	99,730	99,710
CCT GE 93/00	100,700	100,700	CCT GE 93/00	100,700	100,700
CCT GE 96/03	101,800	101,800	CCT GE 96/03	101,800	101,800
CCT ST 97/04	100,780	100,780	CCT ST 97/04	100,780	100,780

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CTE FB 94/99	99,650	99,650	CTE FB 94/99	99,650	99,650
CTE FB 96/01	104,350	104,350	CTE FB 96/01	104,350	104,350
CTE FB 96/09	00	00	CTE FB 96/09	00	00
CTE GE 94/99	00	00	CTE GE 94/99	00	00
CTE GE 95/00	00	00	CTE GE 95/00	00	00
CTE LG 94/99	1020	1020	CTE LG 94/99	1020	1020
CTE LG 96/01	104,310	104,310	CTE LG 96/01	104,310	104,310
CCT MG 95/00	107,200	107,200	CCT MG 95/00	107,200	107,200
CCT NV 94/99	00	00	CCT NV 94/99	00	00
CCT ST 95/00	1040	1040	CCT ST 95/00	1040	1040
CTZ AP 98/00	96,800	96,800	CTZ AP 98/00	96,800	96,800
CTZ DC 97/99	96,850	96,850	CTZ DC 97/99	96,850	96,850
CTZ DC 97/99	96,850	96,850	CTZ DC 97/99	96,850	96,850
ENEL 00/2	111,490	111,490	ENEL 00/2	111,490	111,490
ENEL 00/3	101,600	101,600	ENEL 00/3	101,600	101,600
ENEL 01/1	101,100	101,300	ENEL 01/1	101,100	101,300
ENEL 01/1	107,050	107,050	ENEL 01/1	107,050	107,050
ENEL 01/1	104,210	104,210	ENEL 01/1	104,210	104,210
ENEL 03/2	105,800	105,700	ENEL 03/2	105,800	105,700
ENEL 03/2	113,500	113,490	ENEL 03/2	113,500	113,490
ENI 03	105,200	105,250	ENI 03	105,200	105,250
ENTE FS 01/4	101,990	101,950	ENTE FS 01/4	101,990	101,950
ENTE FS 02/2	100,390	100,300	ENTE FS 02/2	100,390	100,300
ENTE FS 09/7	100,350	100,270	ENTE FS 09/7	100,350	100,270
FERR ST 04/1	121,850	121,800	FERR ST 04/1	121,850	121,800
FERR ST 04/2	102,700	102,570	FERR ST 04/2	102,700	102,570
FERR ST 04/3	99,650	99,650	FERR ST 04/3	99,650	99,650

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
MEROV 00 TF	103,790	101,900	MEROV 00 TF	103,790	101,900
MEROV 01 TF	102,550	101,450	MEROV 01 TF	102,550	101,450
CREDIOP 00/29	100,500	100,300	CREDIOP 00/29	100,500	100,300
CREDIOP 00/3	101,700	101,550	CREDIOP 00/3	101,700	101,550
CREDIOP 00/4	1000	1000	CREDIOP 00/4	1000	1000
CREDIOP 02/1	99,950	100,400	CREDIOP 02/1	99,950	100,400
CREDIOP 03/1	1000	1000	CREDIOP 03/1	1000	1000
CREDIOP 03/2	1000	1000	CREDIOP 03/2	1000	1000
CREDIOP 03/3	1000	1000	CREDIOP 03/3	1000	1000
CREDIOP 03/4	1000	1000	CREDIOP 03/4	1000	1000
CREDIOP 03/5	99,900	99,900	CREDIOP 03/5	99,900	99,900
ENEL 00/2	111,490	111,490	ENEL 00/2	111,490	111,490
ENEL 00/3	101,600	101,600	ENEL 00/3	101,600	101,600
ENEL 01/1	101,100	101,300	ENEL 01/1	101,100	101,300
ENEL 01/1	107,050	107,050	ENEL 01/1	107,050	107,050
ENEL 01/1	104,210	104,210	ENEL 01/1	104,210	104,210
ENEL 03/2	105,800	105,700	ENEL 03/2	105,800	105,700
ENEL 03/2	113,500	113,490	ENEL 03/2	113,500	113,490
ENI 03	105,200	105,250	ENI 03	105,200	105,250
ENTE FS 01/4	101,990	101,950	ENTE FS 01/4	101,990	101,950
ENTE FS 02/2	100,390	100,300	ENTE FS 02/2	100,390	100,300
ENTE FS 0					

◆ L'arrivo il 9 dicembre del 1997

«Il primo Natale trascorso qui è stato senz'altro il periodo più pesante»

◆ «Adesso le stagioni le ho passate tutte tra questi container che diventano un forno d'estate e una ghiacciaia d'inverno»

◆ «Mi dicono di non tornare a casa Sei diventato uno di noi e allora ti devi trovare una moglie di qui»

IN
PRIMO
PIANO

Quel bergamasco della "Caritasse"

Storia di Giovanni, volontario per un anno tra i container di Colfiorito

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

COLFIORITO di FOLIGNO (Perugia) C'è ancora un poco di neve, nello spiazzo dei container, e Carlo porta una carriola di ghiaia, per riempire le pozzanghere. Vede da lontano Giovanni Soldani, e gli urla: «È vero che te ne vai? E perché?». Si aprono due porte di container, escono Giulio e Santino, che hanno sentito Carlo e vogliono sapere. «E cosa c'è? È vera questa cosa? Giovanni, davvero vai via?». Santino, il più anziano dei tre, ha la sua proposta. «Giovanni, qui devi prendere la residenza e ti devi trovare una moglie. Ormai sei uno di noi, hai fatto tanto e tutto bene, e te ne vuoi andare?».

Cerca di scherzare, Giovanni Soldani, ma si vede che è commosso. «E pensare - dice mentre apre l'uscio del suo container, con la scritta «Caritas di Bergamo» - che nei primi mesi mi chiamavano «Caritasse», che sarebbe la Caritas nel loro dialetto. «A' Caritasse - gridavano - dove posso trovare un'altra coperta?». Adesso, per tutti, sono Giovanni, Giovanni e basta».

Più di un anno fra i container, ed a Natale saranno 386 giorni. «Me ne andrò proprio il 25 dicembre, e cercherò di non starci troppo male. Certo, prima ero la «Caritasse», un'istituzione, ed adesso sono uno di loro. Staccarsi non sarà facile».

Non è semplice raccontare i 386 giorni del bergamasco Giovanni fra i terremotati. Non è uno che dice: «Ho fatto, ho deciso, ho organizzato». Lui dice soltanto: «Sono rimasto qui». Le sue parole si capiscono meglio alla sera, nel campo gelido. I container, sotto le luci gialle dei lampioni, sembrano tutti vuoti. Non un rumore, non una voce. Ma si vede il fumo uscire dai tubi che escono sghebbi dalle finestre, ogni tanto si sente il rumore di stoviglie. Giovanni cammina sulla ghiaia, apre un attimo una porta, per chiedere se Palmina, che ha cento anni e vive con il figlio Florido, di 73 anni, sta bene e se abbia bisogno di niente. Porte che si chiudono subito, non c'è bisogno di molte parole. Tutti sanno che Giovanni sarà lì, nel container a destra del «Centro della comunità», che è la nuova chiesa del paese e luogo di assemblea dei cittadini. Sarà lì, e per tutti è una sicurezza.

Bisogna osservare i container di notte, per capire il lavoro di Giovanni. Uno accanto all'altro, eppure lontanissimi. Giovanni, in questo suo anno di lavoro, è riuscito a costruire una ragnate-



la, ha tirato fili fra un container e l'altro, fra una solitudine e l'altra. «Ho cercato - dice - di costruire relazioni».

Se lo ricorda bene, il 9 dicembre di un anno fa, primo giorno a Colfiorito. «C'era già aria di Natale, con file di furgoni e camion con scarpe, panettoni, giocattoli. In questo campo ho visto anche dodici Papà Natale, contemporaneamente. E dietro di loro, tante telecamere».

RESTANO LE INSEGNE
I negozi sono già chiusi
I giovani che li avevano aperti sono andati via

Noi - io ed i miei amici della Caritas - ci siamo messi da parte. Abbiamo aspettato che finissero le feste, e poi abbiamo bussato ad ogni porta, con calma, dicendo chi eravamo e che avremmo abitato con loro».

Giovanni Soldani, 32 anni, fa parte di quel 23% dei volontari che hanno fatto «una scelta di fede». «Io sono qui perché Cristo è in terra e non nei cieli lontani, esincarna in chi ha bisogno. Il Vangelo è vivo, quotidiano». Le prime notizie sul terremoto alla televisione, il 26 settembre 1997. «Per una settimana mi è bastato leggere i giornali, poi sono andato alla sede Caritas, ho chiesto se c'era bisogno di me. Mi hanno risposto dopo un mese e mezzo, mi hanno detto che c'era un progetto per Colfiorito. «Però devi restarci un anno». Ho accettato».

«Il primo Natale è stato il periodo più pesante. Tutti quei regali, tanta gente che arrivava a «fare del bene». E la gente di qui che accaparrava, riempiva i container anche di cose inutili. Bisogna capirli in questo. Se non hai più la tua casa ti resta un grande vuoto, e devi riempirlo in qualche modo. Adesso, le stagioni sono passate tutte. In container abbiamo passato l'inverno, la primavera, l'estate, l'autunno ed è ancora inverno. Non c'è nemmeno il gusto della novità, di vedere come il container diventa un forno d'estate o una ghiacciaia d'inverno. Ormai c'è la routine, ed è questo che spaventa di più. Ecco, per me la cosa più bella è l'essere riuscito ad essere dentro a questa routine. Vivo con gli altri, e come gli altri».

Al centro del campo ci sono due tensostrutture, semisere enormi e inutilizzate. Qui le chiamano «le palle dell'Enel», buone al massimo per farci un magazzino. Sorreggono la pubblicità dell'ente che le ha regalate. Squalcino container ci sono insegne di negozi - parrucchiere, fiori, alimentari... - ma sono già tutti chiusi. «I giovani che avevano iniziato le attività, sono andati via».

In un anno, nove funerali e nemmeno un battesimo. Se n'è andato anche Filiberto, novant'anni, e sua moglie Annetta adesso è in una casa di riposo. «Filiberto è stato il primo a salutarci, con la mano, dalla finestra. Mi sono avvicinato, abbiamo iniziato a parlare. Gli facevo la

barba una volta alla settimana, era un modo per comunicare. Palmina, quella che ha cento anni, ogni volta che mi vede dice: «chi sei? che vuoi?», ma sorride, è contenta di vedermi. I container sono messi a quadrato, e quattro formano una piccola piazza. Ma è raro, anche d'estate, vedere seggiole messe fuori. Sista in casa come in un rifugio».

UNA VITA DIFFICILE
Il problema vero per tutti è la solitudine e la paura di non poter tornare in una casa vera

Giovanni entra nel container di Angelo ed Edvige, che stanno pranzando. «Di solito entro cantando Bandiera rossa, perché Angelo ha i calendari con il Duce». «Quando c'era lui - racconta Angelo - non c'erano i delin-

quenti. Quando c'era lui...». Discorsi che sono come la barba fatta a Filiberto, un modo per incontrarsi, fare vedere che fuori dal container c'è qualcuno che si interessa.

Sono arrivati in tanti, in questo anno, sulle montagne di Colfiorito. Scouts con tenda e tante buone intenzioni, che si sono accampati ed hanno chiesto: «Allora, cosa dobbiamo fare?». C'isono rimasti male, quando si sono sentiti rispondere: «Nulla». Nel campo container sotto il paese ci sono la Croce rossa e la guardia medica, e l'assistenza non manca. Il problema vero è la solitudi-



Due volontari controllano alcune case distrutte dal sisma a Sellano. In alto una giovane impegnata nel restauro di un antico volume

ne, e quel vivere fra lamiere che può togliere, soprattutto agli anziani, la speranza di poter tornare a vivere come prima, in una casa vera.

Le feste organizzate «da fuori» non sono gradite. «Noi abbiamo aspettato che finissero le feste di Natale, prima di iniziare a proporre la nostra presenza. Abbiamo guardato il calendario. C'era il Carnevale, ed allora abbiamo fatto una festa per i bambini, ed un'altra per tutte le famiglie. Una cosa fra noi, come se ci fosse ancora il paese, con i bambini mascherati in strada».

Non sarà facile, per Giovanni

Soldani, tornare all'altra casa di Bergamo. «La Caritas mi ha fatto un contratto come operatore, 36 ore la settimana. In realtà sono in servizio 24 ore su 24, e posso definirmi volontario per i due terzi del mio tempo. Vivere qui un anno mi ha fatto bene. Non sono venuto per cercare l'avventura all'Indiana Jones. Di una sola cosa sono orgoglioso: non ho costruito nulla senza la gente che vive qui, non ho fatto nulla che debba finire quando tornerò a casa». Tornerà a Bergamo con una sicurezza: la nostalgia per quel «Caritasse» che lo inseguiva sui monti dell'Umbria.

Stampa la solidarietà fa notizia

Il volontariato si è ormai conquistato un posto nelle pagine dei quotidiani italiani che lo raccontano con proprietà di linguaggio e ammirazione. Di più, il volontariato non solo è raccontato, ma è riconosciuto sempre più come soggetto di discorso nella rappresentazione della cronaca sociale. Questo il risultato di una ricerca fatta dal settimanale «Vita» che ha comportato la lettura e l'analisi di quasi 1.100 articoli della stampa quotidiana italiana nazionale e locale e che è stata presentata a Foligno nel corso della terza Conferenza nazionale del Volontariato. Risultati sorprendenti - spiega una nota del settimanale - che ha la redazione a Milano - che sfatano molti luoghi comuni sul rapporto tra volontariato e mass media.

Dall'indagine si scopre che il volontariato e le sue iniziative trovano uno spazio pari ad una media di quasi dieci articoli al giorno e che lo spazio riservato dai giornali nazionali è molto maggiore rispetto alle testate locali. Sorprendente è anche il modo con cui la stampa quotidiana parla di volontariato: nel 99% dei casi gli articoli usano un linguaggio appropriato e pertinente, che solo in rari casi presenta un'immagine distorta dell'impegno. Nella ricerca c'è un capitolo dedicato agli articoli pubblicati sul tema dell'immigrazione.

Telefoni sardi: l'8 per cento al volontariato

Per un mese, a partire da lunedì 14 dicembre, chiunque acquisterà un prodotto nei negozi Inisp, potrà destinare l'8 per cento della spesa effettuata a favore delle Associazioni di volontariato che operano in Sardegna. Il progetto «Diamo una mano a chi aiuta» è promosso dalla Telecom Italia e dalla rete dei Negozi Inisp, d'intesa con il Centro Servizi per il Volontariato (CSV) «Sardegna Solidale». Il ricavato verrà devoluto alle circa 1.300 Associazioni di volontariato sarde cui fanno capo circa 100 mila volontari, dei quali 4000 inseriti in modo stabile in varie strutture. Il meccanismo dell'iniziativa della Telecom è semplice: all'acquirente di un prodotto Inisp verrà applicato uno sconto il cui importo, compilando un modulo in ciascun punto vendita, verrà destinato al Centro per il Volontariato.

Da «buoni samaritani» a pilastri del welfare

Tredicimila associazioni, quasi quattromilioni di persone al servizio dei poveri

MAURO SARTI

MILANO Fino a non moltissimi anni fa, per tutti erano solo «buoni samaritani». Giovanni volentieri, pensionato in cerca di passatempi, anziane signore che al posto del ramino preferivano giocare con gli handicappati del quartiere. Uno «squadrone» innocuo e poco visibile. Roba da eletti, questione di nicchia e perciò da tenere alla giusta distanza dalle cose importanti.

Poi, l'esplosione dell'associazionismo: Torino con il Gruppo Abele, la Caritas nelle parrocchie, S. Egidio a Roma, Capodarco nella provincia di Ascoli Piceno solo per citare alcuni dei grandi gruppi che più hanno fatto la storia recente del volontariato nel nostro Paese. Tutte storie cominciate molti anni fa, che sono cresciute e che oggi sono i punti di riferimento in Ita-

PUBBLICO E PRIVATO
Quale il ruolo dei volontari nelle politiche di assistenza per il terzo millennio?

te, ma che comunque rappresentano il segno di come quello che prima era un fenomeno per pochi, oggi è diventato - dicono i sociologi - un pilastro per il «welfare state» del terzo millennio. Quel privato sociale che fa tanto «la page», e che svolge ormai un ruolo innegabile nell'intervento d'emergenza, e non solo.

Chi per primo, se non il volontariato, si è accollato il peso

di dare risposte immediate, concrete al problema dell'immigrazione. Chi ancora oggi fa assistenza in prima linea ai senza casa, ai barboni che vivono nelle metropoli? Dove sono nate, da chi, le prime comunità di recupero per i tossicodipendenti? Tutto con pochissime risorse pubbliche, convenzioni capeste, denari raccolti porta a porta dai volontari - si, ci vogliono anche questi - della solidarietà.

Leri a Foligno i numeri presentati dalla Fivol hanno presentato un universo già in parte conosciuto: nel periodo '95/97 c'è stata una crescita enorme delle associazioni iscritte agli albi regionali, passate da 8.343 a 12.523. La maggioranza non confessionale, cattoliche si definiscono il 33,1%. Il 20,5% dichiara di non riferire la propria iniziativa di solidarietà né a particolari motivazioni religiose,

IDENTIKIT DEI GRUPPI
La maggioranza sono associazioni non confessionali
Cattoliche il 33%
Al primo posto la sanità

né ad altro. Poi i campi d'intervento: moltissime le associazioni impegnate in ambito sanitario che vuol dire anziani, aids, handicap, droga. I problemi più difficili, quelli dove il pubblico ha più volte subito lo stimolo e le provocazioni - talvolta anche le umiliazioni - venute dalle associazioni. Seguono quello dell'assistenza sociale (39,4%), delle attività ricreative e culturali (29,2%), della protezione civile (15,3%), dell'istruzione (13,8%), della tutela dei diritti (11,5%).

Si dice volontariato, ma i cattolici preferiscono chiamarla

accoglienza. I laici, solidarietà. Lo stesso fine: aiutare gli altri, i più poveri. Nell'immediato, ma anche programmando interventi. Perché in questi anni il volontariato italiano è cresciuto, ha imparato a fare progetti, a spendere i soldi che gli arrivano dalle leggi dello Stato (come la 266), ha messo in piedi in molte regioni i centri di servizio, strutture ad hoc create per rispondere alle sempre più complesse esigenze di organizzazione di quei quattro milioni che lavorano gratis. E vogliono continuare a farlo bene.

Un volontariato che è diventato adulto, che ha trovato spazio sulle riviste, giornali e televisioni, riconoscimenti dal pubblico e sostegno - anche economico - dal privato. Ma che non deve farsi lusingare da chi gli fa troppi complimenti (forse) interessati.



“Peccati di Gola”

Per la delizia degli occhi e del palato

fluida-roma

Big Night
con “La Guida della Pasta”



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

Ora o mai più in edicola

Una cena quasi perfetta
con “La Guida del Vino”



Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola

Mangiare, bere, uomo, donna.
con “La Guida del Riso e dei Risotti”



Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

“Peccati di Gola”: tre gustosi film accompagnati alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire



L'occasione colta



l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

* Salvo approvazione della Diners Club



Hanno rovinato la Festa di tutti.

Colpire il Panettone **Motta** o **Alemagna** significa colpire uno dei simboli natalizi più cari agli italiani. Ma non solo. Significa danneggiare gli stessi lavoratori che quei panettoni hanno prodotto e producono, significa ledere l'immagine dell'economia e della produzione italiana oltre che infliggere un gravissimo danno economico e di immagine alla Nestlé. In altre parole, l'azione terroristica messa in atto dall'ALF ha rovinato la festa che tutti - azienda, lavoratori e consumatori - stavamo aspettando. Nonostante questo, la cosa che più ci preme in questo momento è assicurare gli italiani che, a parte i due panettoni recapitati nelle sedi ANSA di Firenze e Bologna, non è stata riscontrata manomissione su nessun'altra confezione. E, ai fini della più completa tutela dei consumatori, abbiamo avviato un accurato controllo nonché la sostituzione dei panettoni nelle città interessate; ed è stato attivato anche un numero verde: **02.8181 44 44.** In ogni caso, noi della Nestlé vogliamo augurarvi che nulla possa più turbare il Natale e che possiate continuare a festeggiarlo con i panettoni Motta e Alemagna.



Nestlé



Le Nuove Avventure di Charlie

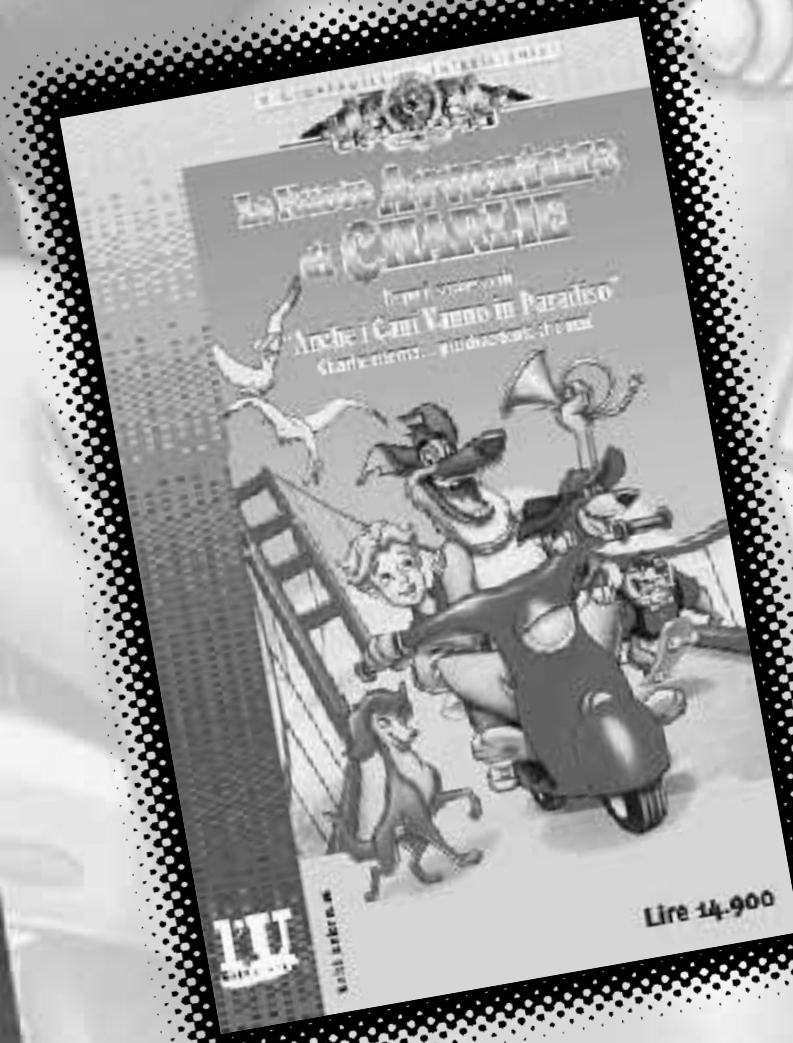
fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



